

RESOCONTO STENOGRAFICO

563.

SEDUTA DI LUNEDÌ 17 DICEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni	Disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica:
76131	(Assegnazione a Commissione in sede referente)
Missioni valesvoli nella seduta del 17 dicembre 1990	76131
76168	(Trasmissione dal Senato)
Assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede legislativa .	76131
76133	Disegno di legge di conversione:
Disegni di legge:	(Assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)
(Annunzio)	76131
76168	(Trasmissione dal Senato)
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	76131
76168	Disegno di legge di conversione (Segue della discussione):
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . .	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 novembre 1990, n. 324, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta
76133, 76164	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	
76132	
(Trasmissione dal Senato)	
76168	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

PAG.	PAG.
alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa (5225).	
PRESIDENTE . . . 76134, 76139, 76140, 76143, 76148, 76154, 76158, 76163, 76164	
CARLO CASINI (DC) 76134, 76139	
FRANCHI FRANCO (MSI-DN) 76158	
MASTRANTUONO RAFFAELE (PSI) 76148	
RIZZO ALDO (Sin. Ind.) 76143	
RUSSO FRANCO (Misto) 76154	
SCÀLFARO OSCAR LUIGI (DC) 76140	
VIOLANTE LUCIANO (PCI) 76163	
Proposte di legge:	
(Annunzio) 76168	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 76168	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . 76133	
(Richiesta da parte di una Commissione di esprimere il parere ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 73 del regolamento) 76169	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 76133	
Interrogazioni, interpellanze e mozione:	
(Annunzio) 76172	
Petizioni:	
(Annunzio) 76132	
Commissione di indagine:	
(Proroga dei termini per la presentazione della relazione) 76169	
	Consigli regionali:
	(Trasmissione di documenti) 76170
	Corte dei conti:
	(Trasmissione di documento) 76170
	Documenti ministeriali:
	(Trasmissione) 76170, 76171, 76172
	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:
	(Annunzio) 76164
	Gruppi parlamentari:
	(Modifica nella composizione) 76164
	Per lo svolgimento di interrogazioni sul terremoto verificatosi nella Sicilia orientale:
	PRESIDENTE 76164, 76165
	ALAGNA EGIDIO (PSI) 76165
	NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (DC) . . 76164
	RIZZO ALDO (Sin. Ind.) 76165
	SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN) 76165
	VIOLANTE LUCIANO (PCI) 76164
	Presidente del Consiglio dei ministri:
	(Trasmissione di ordinanza) 76170
	Risposte scritte ad interrogazioni:
	(Annunzio) 76172
	Ufficio centrale per il referendum presso la Corte suprema di cassazione:
	(Trasmissione di documento) 76132
	Ordine del giorno della seduta di domani 76165

La seduta comincia alle 16,5.

EMMA BONINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 dicembre 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Babbini, Coloni, d'Aquino, De Michelis, Lanzinger, Scovaccicchi e Vizzini sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono undici come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. In data 13 dicembre 1990, il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

S.2509 — «Disposizioni diverse per l'attuazione della manovra di finanza pubblica 1991-1993» (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (5107-ter/B);

S.2514 — «Disposizioni tributarie in materia di rivalutazione di beni delle imprese e di smobilizzo di riserve e fondi in sospensione di imposta, nonché disposizioni di razionalizzazione e semplificazione. Delegha al Governo per la revisione del trattamento tributario della famiglia e delle rendite finanziarie e per la revisione delle agevolazioni tributarie» (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (5108/B).

I suddetti disegni di legge sono stati stampati e distribuiti e, a norma del comma 1 degli articoli 72 e 123-bis del regolamento, sono stati deferiti, in pari data, in sede referente rispettivamente alla V Commissione permanente (Bilancio), con il parere della I, della X, della XI e della XII Commissione, ed alla VI Commissione permanente (Finanze), con il parere della I, della II, della V, della X, della XI e della XII Commissione.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, con lettera in data 14 dicembre 1990, ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

S. 2525 — «Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 13 novembre 1990, n. 326, recante disposizioni urgenti per assicurare l'attuazione di rinnovi contrattuali relativi al triennio 1988-1990» (5319).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della I, della V, della VII e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 19 dicembre 1990.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali la II Commissione permanente (Giustizia), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

Disegno di legge e proposte di legge d'iniziativa dei deputati GARGANI; CASINI CARLO; VIOLANTE ed altri; DEL PENNINO ed altri: «Norme sui consigli giudiziari, sulla temporaneità degli uffici direttivi e monocratici e sulla reversibilità delle funzioni» (2415-736-852-2242-2705) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Trasmissione dall'Ufficio centrale per il referendum presso la Corte suprema di cassazione.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale per il referendum presso la Corte suprema di

cassazione, con lettera in data 4 dicembre 1990, ha trasmesso copia del verbale del 29 novembre 1990, contenente l'ordinanza prevista dall'articolo 32, ultimo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, con la quale, in relazione alla richiesta di referendum abrogativo di alcune disposizioni del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, il predetto Ufficio centrale dichiara la legittimità della stessa richiesta di referendum disponendo una integrazione al quesito referendario.

Tale verbale è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

EMMA BONINO, Segretario, legge:

Matteo Oliva, da Salerno, ed altri cittadini chiedono l'istituzione dell'onorificenza di cavaliere della patria (383);

Francesco Locatelli, da Milano e numerosi altri cittadini chiedono che tutti i detenuti condannati per omicidio, tentato omicidio, sequestro di persona, traffico di stupefacenti, estorsione, rapina a mano armata o comunque condannati a pene superiori ai quindici anni siano esclusi dal godimento dei benefici della legge 1° ottobre 1986, n. 663 (cosiddetta legge Gozzini) (384);

Guido Letteri, da Genova, chiede che nei modelli per la dichiarazione dei redditi delle persone fisiche i contribuenti, in apposito quadro, possano allegare gli oneri deducibili derivanti da prestazioni rese a favore di lavoratori autonomi (385);

Vincenzo Fontana, da Chioggia (Venezia), chiede che i cosiddetti «biscazzieri» (giocatori delle tre carte) siano perseguiti per i reati di associazione per delinquere, truffa, rapina, violenza privata, furto e non per semplice gioco d'azzardo (386);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

Vincenzo Fontana, da Chioggia (Venezia), chiede che sia fatto divieto di accedere alle cariche pubbliche ai condannati per delitti non colposi e a tutti coloro che siano sospettati di collusione con la criminalità organizzata (387);

Vincenzo Fontana, da Chioggia (Venezia), chiede che siano inasprite le sanzioni per il riciclaggio di denaro proveniente da reati quali il sequestro di persona e il traffico di stupefacenti (388);

Vincenzo Fontana, da Chioggia (Venezia), chiede l'abolizione del segreto bancario (389).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta del 7 dicembre scorso, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

alla XI Commissione (Lavoro):

S. 612-985-1321-2246 - Senatori DE CINQUE ed altri; CORTESE ed altri; CALVI ed altri; IANNI ed altri: «Adeguamento delle pensioni di guerra ed integrazione del trattamento base dei grandi invalidi di guerra e per servizio» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (5307) (*con parere della IV, della V e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione

di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le seguenti proposte di legge di iniziativa dei deputati FIANDROTTI ed altri: «Riassetto generale dei trattamenti pensionistici di guerra» (81); ROSINI ed altri: «Modifiche e integrazioni alla legislazione sulle pensioni di guerra» (2585); FIORI: «Adeguamento automatico degli assegni annessi alle pensioni privilegiate ordinarie» (2801); COLUCCI ed altri: «Adeguamento automatico degli assegni annessi alle pensioni privilegiate ordinarie» (2809); FIORI: «Riconoscimento delle campagne di guerra ai mutilati ed invalidi di guerra di settima e ottava categoria» (2922); MANCINI VINCENZO ed altri: «Norme concernenti misura e disciplina dei trattamenti pensionistici di guerra» (4822); CARIA ed altri: «Modifiche alla normativa vigente in materia di pensioni di guerra e adeguamento dei relativi trattamenti» (4895), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta del 7 dicembre scorso che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

CRISTOFORI ed altri; MENSORIO; FERRARI MARTE; MENSORIO; MENSORIO ed altri; LATTANZIO ed altri; BIONDI: «Disposizioni sul collocamento a riposo del personale medico dipendente» (327-839-962-1204-1684-1811-3645) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 novembre 1990, n. 324, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa (5225).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 novembre 1990, n. 324, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa.

Proseguiamo la discussione sulle linee generali iniziata nella seduta del 6 dicembre scorso.

È iscritto a parlare l'onorevole Carlo Casini. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI. Signor Presidente, onorevole colleghi, dal momento che sono già intervenuto nella discussione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità, non ripeterò quanto ho già detto in quella sede, ma cercherò di essere breve e mi soffermerò soltanto sulle parti del provvedimento in ordine alle quali penso di poter dire qualcosa di interessante. In particolare, prenderò in considerazione gli aspetti di diritto processuale penale e di diritto penitenziario, mentre tralascierò le restanti parti del decreto-legge.

Intervenendo sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità, ho già avuto modo di rilevare (ho fatto tale osservazione anche in Commissione) che ciò che mi colpisce del dibattito svoltosi in quest'aula, sui mezzi di comunicazione sociale e tra la gente, in ordine alle tematiche trattate da questo provvedimento, è che tutti hanno le loro giuste ragioni, qualunque sia l'angolo di visuale scelto. Come molti colleghi, anch'io ho ricevuto lettere da parte di capellani del carcere e di detenuti, alcune delle quali sono per me particolarmente toccanti, trattandosi di detenuti che anni fa ho fatto condannare e che sono ancora in carcere; ho ricevuto lettere anche da

parte di direttori delle carceri nonché di educatori carcerari. Le ragioni che costoro adducono affinché il Parlamento modifichi il meno possibile le norme penitenziarie, o addirittura non le modifichi affatto, sono giuste e comprensibili e in esse mi riconosco; ma l'angolo di visuale di tali soggetti è solo uno dei possibili angoli di visuale!

Non c'è dubbio che per il cappellano e per l'educatore il problema principale, la ragione istituzionale della loro presenza all'interno del carcere, è il recupero sociale del detenuto, che non deve essere considerato un soggetto definitivamente perduto, ma una persona la cui dignità non può essere distrutta nemmeno dal più effero dei delitti; una persona rispetto alla quale non deve venir meno alcun filo di speranza. Essi hanno profondamente ragione. Dal punto di vista cristiano, direi evangelico, la loro posizione è perfettamente in linea con la parola del Cristo nel Vangelo, secondo la quale — ricordiamolo — noi saremo giudicati in base all'atteggiamento tenuto nei confronti dei più bisognosi e dei più poveri, di coloro che hanno fame e sono nudi, ma anche per il nostro comportamento verso i carcerati. «Ero carcerato e mi avete visitato» (non si dice «Carcerato innocente»): si pone dunque il problema di quale sia il significato del verbo «visitare» per un ordinamento giuridico, per uno Stato.

Il fine di emenda, d'altra parte, è contenuto nell'articolo 27 della Costituzione repubblicana e quindi non può essere ignorato. A mio modo di vedere, per altro, hanno ragione anche gli ufficiali dei carabinieri, i commissari di polizia o i semplici agenti, che a volte compiono lunghissime indagini, in alcuni casi a rischio della propria incolumità e persino della vita, riuscendo a catturare latitanti o comunque persone imputate di gravissimi delitti; ma poi restano sorpresi o scoraggiati quando vedono che tanta fatica (che, per loro dovere istituzionale, mira a rendere inoffensivi i soggetti pericolosi) va perduta perché le persone catturate vengono scarcerate, anziché essere mantenute in uno stato che le renda inoffensive.

Devo riconoscere che mi interessa anche questo punto di vista perché, come rappresentante dello Stato, ho bisogno di sapere che le forze dell'ordine sono fortemente motivate, si impegnano senza riserve, non sono distratte, disattente né prive di grinta.

Hanno ragione i direttori dei carceri quando fanno osservare che dall'approvazione della legge Gozzini in poi non si sono più verificate rivolte serie nei penitenziari. Per loro, istituzionalmente, mantenere l'ordine nel carcere è l'obiettivo principale. A tal fine essi hanno bisogno sia di una serie di misure a carattere disciplinare, sia di una serie di misure-premio che consentano di promettere qualche beneficio sostanzioso a coloro che si comportano bene.

Ha ragione però anche la gente comune, quella che incontriamo in taxi, in treno, nei corridoi dei nostri condomini, quando si lamenta di non sentirsi più sicura e che i delitti grandi e piccoli sono ormai troppi, quando in sostanza chiede di essere difesa e chiede alla legge penale di svolgere quel ruolo di dissuasione, di intimidazione e di minaccia (dobbiamo dirlo) in grado di difenderla dal delitto.

Come ho già avuto modo di dire nel precedente intervento, il compito del politico è realizzare la sintesi tra questi opposti bisogni, cioè dare soddisfazione a queste opposte esigenze, entrambe valide.

A mio avviso, però, l'esigenza che prima di ogni altra deve essere comunque tenuta in considerazione è quella della gente. Occorre cioè dare una risposta ai cittadini in termini di sicurezza e di garanzia della loro vita e della loro incolumità. So che la domanda della gente è spesso superficiale, istintiva e non tiene conto della complessità dei problemi, ma è indubbio che i cittadini chiedono che lo Stato, attraverso il diritto penale e le sue norme sostanziali e processuali, assicuri nel massimo grado possibile la pace sociale e la sicurezza.

Certo, la mia riflessione, che si basa appunto sull'esigenza di garantire la sicurezza, cioè di assicurare la difesa sociale, non parte dal desiderio di vendetta. L'ho

già detto in quest'aula, ma occorre ripeterlo continuamente: il compito svolto con durezza dal diritto penale non può essere interpretato come una vendetta per il crimine copiato; il diritto penale ha piuttosto una funzione di prevenzione. Anche nel caso in cui una persona sia condannata a scontare una lunga pena detentiva, la motivazione di tale severa sanzione non è il desiderio di punire, di affliggere il colpevole ma, letteralmente, la compassione per le possibili vittime che vi sarebbero nel caso in cui lo Stato non usasse una mano così ferma. La minaccia penale sarebbe inefficace se si riducesse a semplici parole e se, una volta verificatesi le condizioni, non si traducesse in fatti concreti.

Quante volte in questa sede abbiamo parlato delle vittime! È certo che l'angolo visuale dal quale dobbiamo muoverci è prima di tutto quello delle vittime. Lo diciamo in questa occasione, l'abbiamo detto qualche tempo fa a proposito dell'indulto, lo diremo in futuro se avremo modo ancora di parlare dell'indulto o di altri provvedimenti di clemenza. Ma la compassione verso le vittime non ha nulla a che vedere con la vendetta. La vittima di un gravissimo delitto non trova soddisfazione nel fatto che il delinquente venga colpito e quindi il delitto sia vendicato; trova soddisfazione se il fatto, con tutte le conseguenze sostanziali e processuali che ne derivano, non è inutile, se cioè la sanzione impedisce che si abbiano altre vittime. È questo il concetto moderno di soddisfazione della vittima, non certo la vendetta.

Noi dobbiamo allora avere un sistema penale in cui la minaccia sia veramente tale da dissuadere le persone a commettere i crimini. Ma hanno ragione — ripeto — anche i cappellani delle carceri, gli educatori carcerari, i direttori degli istituti penitenziari; e certamente essi sono in linea con l'articolo 27 della Costituzione quando chiedono di tener presente il fine dell'emenda.

A mio giudizio, la sintesi tra le due posizioni si opera quando si riflette che il perseguimento dell'obiettivo di emenda, di recupero sociale, non rispecchia solo un

ingenuo pietismo o carità cristiana, ma è anche una seconda forma di difesa sociale. Dieci detenuti che conservino in carcere sentimenti di odio verso la società e si induriscano nel proposito di commettere altri reati una volta usciti costituiscono un pericolo sociale molto più grave di quello rappresentato da altri detenuti in pari numero tra i quali qualcuno, per effetto del trattamento carcerario, formuli dentro di sé il proposito di non commettere più delitti.

Voglio dire che il fine di emenda previsto dall'articolo 25 della Costituzione non è in contrasto con la funzione generale preventiva della sanzione penale, il giusto equilibrio tra entrambi realizza nel complesso la difesa sociale.

È in quest'ottica che dobbiamo guardare alle norme in questione. Certo, in tale luce — lo ripeto — non ha molto senso prevedere la sospensione temporanea di misure alternative al carcere, come faceva originariamente il decreto. Penso che la Commissione giustizia abbia giustamente modificato tale punto: ho già sostenuto con qualche ardimento che il prevedere la sospensione di norme sostanziali — cioè limiti minimi di pena scontata per poter ottenere i benefici della semilibertà, della sospensione condizionale, dei permessi premio e così via — sarebbe stato in contrasto non — o non solo — con la lettera, ma con lo spirito dell'articolo 25 della Costituzione.

Se è vero quanto ho detto, e cioè che la difesa sociale si esplica primariamente attraverso la minaccia, affinché non si commettano delitti futuri, e secondariamente — ma in modo coordinato con questo primo fine — attraverso l'emenda del detenuto, una modifica della legge Gozzini che investa anche coloro che già sono in carcere contravverrebbe con questo scopo, perché genererebbe sentimenti di ribellione proprio in coloro che nella grande maggioranza si sono comportati in modo tale da poter, fino a questo momento, fruire di misure alternative.

Viceversa l'idea di una temporaneità della sospensione urta contro la realtà. Noi pensiamo infatti — ed io concordo con tale visione — che vi sono alcuni delitti che per

il loro carattere di delinquenza organizzata, per la loro intensità criminosa, esigono un trattamento di particolare rigore. Allora che senso ha la sospensione? Pensiamo davvero che i delitti di mafia, i sequestri di persona, lo spaccio di droga e, più genericamente, tutti i reati legati ad un tessuto organizzato di carattere delinquenziale, siano un fenomeno temporaneo della nostra società?

Non sto dicendo che dovremo convivere sempre con la mafia. Anzi, mi auguro ed opero perché si riesca ad estinguerla definitivamente. Affermo però che nella nostra società si sono verificate trasformazioni molto profonde alle quali si è andata adeguando la delinquenza organizzata. Pensiamo, per esempio, alla rapidità dei mezzi di trasporto. Ieri sera, sul pianerottolo della mia abitazione, un inquilino mi domandava come mai prima i sequestri di persona avvenivano solo in Sardegna, mentre ora si verificano in tutta Italia: questo avviene tra l'altro, perché oggi si viaggia più rapidamente e si può esportare più facilmente il reato.

Oggi il livello di cultura e la disponibilità di mezzi economici e tecnici sono infinitamente maggiori di quelli di una società in cui il delinquente era un ladro di polli. Quindi, se si pone il problema di una risposta adeguata alla criminalità organizzata, bisogna rendersi conto che essa non può essere temporanea, ma deve essere oculata, equilibrata ed a carattere permanente.

Ecco perché io credo che l'eliminazione — sulla quale in Commissione giustizia si è trovato un ampio consenso — del carattere temporaneo delle misure restrittive all'interno dell'ordinamento penitenziario cambi un po' tutto, perché ci dice che non si tratta più di un intervento volto soltanto ad impedire i guasti che derivano dalla legge Gozzini. In qualche modo si riconosce che essi sono stati provocati da molte altre ragioni e che comunque vi è un problema di severità e di dissuasione che non ha carattere transitorio. In questa ottica dobbiamo cercare di fare il possibile affinché la legge recuperi la sua efficacia.

Se tale modo di vedere è esatto, devo dire allora che il problema è quello della certezza, tenendo presente che le pene non debbono essere tutte uguali — come taluni hanno sostenuto — perché la prevenzione penale funziona non tanto quando la minaccia è grave, bensì quando è ragionevolmente certo che, commesso il reato, la minaccia sarà applicata.

La dissuasione è più efficace quando, una volta commesso il delitto, il colpevole sa che presumibilmente esso verrà scoperto, per cui dovrà scontarne le conseguenze (anche se le pene sono miti) piuttosto che quando le pene sono terrificanti ma lo stesso colpevole ha ragionevole fiducia che non verrà mai scoperto. Questa, tra l'altro, è una delle ragioni per cui si hanno delle «perversioni» in certi ordinamenti che noi continuiamo a considerare esemplari.

Alla luce di alcune mie considerazioni, ritengo che la pena di morte sia prevista negli Stati Uniti d'America ed in altri paesi del mondo non perché i loro sistemi processuali siano più «crudeli» del nostro, ma perché sono più inefficienti. Laddove accade che soltanto alcuni gravi delitti (diciamo uno su cento) vengono scoperti, la prevenzione è affidata per intero alla paura terrificante della pena di morte. Ora io credo che sia più civile un sistema che pur mantenendo le pene miti si preoccupi di garantire al massimo l'accertamento dei reati. Ed è su tale terreno che noi dovremo davvero operare!

Non è questo, per la verità, il terreno prescelto compiutamente dal provvedimento che stiamo discutendo, ma tale osservazione mi consente tuttavia di esprimere il consenso ad alcune piccole modifiche apportate alla normativa in esame. Come è noto, sono stato relatore sul disegno di legge-delega concernente il nuovo codice di procedura penale; i colleghi sanno altresì la mia riserva globale al nuovo codice di procedura penale (che è stato anche frutto del mio lavoro, consentitemi di dirlo, anche se mi rendo conto che esso è stato una goccia... nel mare!), in particolare con riferimento al sistema delle prove.

A mio avviso, infatti, il problema principale del nuovo codice di procedura penale è costituito da una non razionale disciplina del sistema delle prove. Tuttavia non è questa la sede in cui io possa dilungarmi su tale argomento. Indubbiamente il decreto-legge propone piccole modifiche in tema di intercettazioni telefoniche. Si tratta di modifiche piccolissime in quanto il decreto si limita a stabilire, in definitiva, che, in caso di proroga, tale misura può essere disposta anche dal pubblico ministero salvo convalida, entro ventiquattr'ore, da parte del giudice, dell'incidente probatorio. L'intercettazione può essere disposta non solo quando vi sono gravi indizi a carico di una persona, ma anche quando ve ne sono sull'esistenza di un reato. Ebbene, tutto ciò è assolutamente ragionevole. Non si ricorre alla misura dell'intercettazione telefonica quando già si sa chi è il colpevole, ma vi si ricorre invece proprio quando si è alla ricerca del colpevole!

Un'intercettazione telefonica può, a mio avviso, dare dei risultati dopo un lungo e paziente ascolto. Nel momento in cui sta per scattare la proroga, un piccolo ritardo può far perdere il risultato di un lungo lavoro. Da qui il mio consenso senza riserve su questo tipo di riforma concernente la fase dell'accertamento.

Nell'articolo 2 del provvedimento in esame il Governo prevede una disciplina più rigorosa per quanto attiene alla custodia cautelare in carcere, quando sussistono gravi indizi di colpevolezza in ordine ai delitti di mafia, di traffico di droga, di terrorismo e via dicendo. In proposito, consentitemi di aprire una parentesi sul terrorismo. Se nel decreto fosse rimasto il principio della retroattività, sarei stato contrario ad includere nella normativa la categoria dei reati aggravati o comunque motivati dalla finalità del terrorismo e dell'eversione democratica. E questo perché, sulla base di un giudizio comune, il terrorismo che finora è alle nostre spalle è in fase di esaurimento; esso non dispone più di quel tessuto di criminalità organizzata che è invece così pericoloso per quanto riguarda la mafia.

Proprio perché noi invece proponiamo

delle correzioni che riguardano il futuro e non il passato, trovo giusto (visto che non è possibile escludere, purtroppo, nuovi episodi di terrorismo, magari di altra origine: Dio non voglia!) che se ne tenga conto, inasprensando il rigore relativamente a tali situazioni.

Chiusa questa parentesi, veniamo al problema della custodia cautelare. Il Governo prevede che, in presenza di gravi indizi, si debba sempre ricorrere alla custodia cautelare, salvo (lo stabilisce l'articolo 2 del decreto) l'acquisizione di elementi dai quali risulti la non sussistenza di alcuna esigenza cautelare.

Dichiaro di essere favorevole a tale norma che potrebbe sembrare in contrasto con l'articolo 274 del nuovo codice di procedura penale, il quale non prevede la custodia cautelare. In verità si tratta di un problema di formulazione, perché lo stesso articolo 274 fa una serie di ipotesi e in ogni caso stabilisce che si può ricorrere alla custodia cautelare in presenza di ragioni molto gravi inerenti ad un pericolo per una persona, alla raccolta delle prove, eccetera. Si tratta pertanto di un problema di formulazione, anche perché in questo caso vi è una sorta di inversione dell'onere della prova: in presenza di reati gravi il giudice ha il dovere di emettere il mandato di cattura, salvo specificare espressamente che non ritiene dover procedere in questo senso.

Non è vero che si instaura la cattura obbligatoria, si prevede soltanto una norma processuale di maggior rigore, la quale a mio giudizio è giustificata da due motivi di carattere pratico e da uno di carattere sistematico. Quando si tratta di reati particolarmente gravi, occorre difendere il giudice dalla discrezionalità e quindi dal rischio di minacce e di intimidazioni. In questo campo occorre inoltre evitare, per quanto possibile, la disarmonia tra la scelta di un giudice e quella di un altro. Tuttavia, ciò che mi convince è l'argomento sistematico. Nella fase che attiene all'esecuzione della pena, abbiamo stabilito (vi è un vasto consenso in questo campo anche con le opposizioni) che quando si tratta di particolari delitti, non

solo si innalzano i «tetti» per la concessione di certe misure alternative al carcere, ma si stabilisce che tali misure di indulgenza siano concesse solo quando sia provata l'assenza di legami con la delinquenza organizzata. Come può una condanna per un reato mafioso aver interrotto ogni legame del condannato con il mondo malavitoso? Occorre provare che ogni legame è interrotto, altrimenti ciò che dovrebbe servire al recupero del condannato può aggravare la sua condizione di dipendenza dalla delinquenza.

Mi domando: se nella fase esecutiva accettiamo questa presunzione di collegamento, che va vinta per concedere i benefici, perché non dovremmo accoglierla anche in quella della custodia cautelare? Si potrebbe rispondere: nel primo caso vi è l'accertamento definitivo di una responsabilità, nel secondo vi è solo l'ipotesi, sia pure suffragata da gravi indizi. Replico: è più facile che i legami con la delinquenza organizzata, che i propositi di mantenere la propria scelta criminale siano venuti meno dopo il decorso della pena (che può essere anche di due terzi, come nel caso della semilibertà), che quando il reato è ancora «caldo», cioè scoperto da poco. Se non pongo in essere lo strumento restrittivo, come posso essere certo che i legami con la criminalità organizzata o il proposito criminoso siano interrotti?

Non è vero che si introduce nel nostro ordinamento la misura della cattura obbligatoria: si introduce soltanto, per determinati reati di particolare natura, un principio di presunzione di pericolosità il quale è coerente con il sistema che adottiamo per la fase esecutiva.

Vengo ora alla questione della legge Gozzini. Quando eravamo all'università ci insegnavano come la scuola del diritto positivo, a differenza di quella classica, suggerisse che le pene non avessero un contenuto predeterminato, ma fossero variabili in relazione ad un continuo accertamento delle condizioni di recupero del reo (come avviene per le misure di sicurezza). Questo affermava Enrico Ferri alla metà dell'Ottocento. Non meravigliamoci allora di aver descritto un sistema di misure che non pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

vede, per la verità, come suggeriva la scuola positiva, un possibile prolungamento dei termini di applicazione, ma soltanto una possibile riduzione di essi a date condizioni.

Credo che l'impianto della cosiddetta legge Gozzini debba essere difeso sotto questo profilo. E colgo l'occasione per ripetere anche in questa sede (non certo per far polemica con un mio concittadino — Gozzini è di Firenze — ma per sostenere la verità e per evitare che intervengano nel confronto elementi di polemica politica che potrebbero portarci a valutare i problemi con occhiali distorcenti) che di quella che viene chiamata legge Gozzini il senatore Gozzini propose in realtà un solo articolo, riguardante l'abolizione delle carceri di massima sicurezza, mentre fu il lavoro del Governo e del Parlamento ad introdurre integrazioni emendative che portarono al testo complessivo del provvedimento che viene indicato con il nome del suo primo firmatario.

Difendo tuttavia l'impianto di quella legge, ritenendo che l'occasione ci offra l'opportunità di correggerne alcuni difetti, che vengono segnalati anche dagli operatori giudiziari e del diritto.

Due aspetti mi interessa fondamentale sottolineare. Il primo di essi riguarda il fatto che, essendo la pena, come ho già detto, correlata alla prevenzione e quindi ad una minaccia che per essere dissuasiva deve essere seria, qualora la gente avverta (non ho detto che sia così ontologicamente) che essa non è più cosa seria, esiste un pericolo che il legislatore penale deve considerare. Se la gente avverte che la pena non è seria, soprattutto nella sua applicazione ai più efferati delitti, i potenziali delinquenti, che subiscono di rimbalzo la mentalità comune, non dico siano incentivati alla scelta delinquenziale ma certo sono raggiunti da un ridotto effetto dissuasivo delle leggi.

In questo campo mi preoccupa non solo l'ontologia (la realtà in sé) ma anche l'apparenza. Qualora fosse solo vero che la legge Gozzini ha ingenerato l'idea (non so per responsabilità di chi: forse anche dei mezzi di comunicazione sociale, che muo-

vono dall'angolo visuale dello *scoop*, per il quale a volte si orientano in un senso, a volte nell'altro) che in presenza di una condanna il reo riacquista in breve tempo la libertà, occorre dare il segnale che così non è e che per certi reati gravi la pena è una cosa seria.

Il secondo aspetto che intendo sottolineare riguarda il fatto che, se esaminiamo concretamente la realtà, ci accorgiamo che quanto la gente giustamente chiede non è tanto l'inasprimento delle pene o che non siano concessi permessi e misure di semilibertà, bensì che questi benefici vengano accordati in modo estremamente oculato in relazione a delitti gravi.

Dobbiamo dunque lavorare per dare da un lato la sensazione che la pena mantenga la sua efficacia dissuasiva per certi gravissimi reati e per introdurre dall'altro meccanismi che garantiscano il controllo sull'applicazione dei benefici. E ritengo che il lavoro compiuto prima dal Governo e poi dalla Commissione tenda a tale risultato.

Il testo della Commissione non abolisce alcuna delle misure alternative previste dalla legge Gozzini (quando i giornali affermano questo, forniscono quindi una notizia falsa), ma innalza soltanto i limiti temporali per l'ottenimento di alcuni benefici: se la libertà condizionale poteva prima essere ottenuta, in presenza di gravissimi reati, una volta scontata la metà della pena, oggi questa soglia è prevista nei due terzi. Il senso di tale scelta è non solo quello di una maggior cautela, ma anche di un indirizzo di maggior serietà della pena.

Ho presentato alcuni emendamenti che vorrei illustrare in modo sintetico.

PRESIDENTE. Onorevole Casini, l'avverto che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

CARLO CASINI. La ringrazio, signor Presidente, per avermelo segnalato perché allora questi emendamenti li illustrerò successivamente, quando passeremo agli articoli del provvedimento. Nell'esaminare i vari emendamenti, si vedrà che è sempre

presente un'unica logica: quella di garantire il controllo. Non si tende ad applicare, se non per il futuro, inasprimenti sostanziali, ma a garantire fin da questo momento un controllo maggiore.

Nel concludere, vorrei ricordare quello che diceva il mio concittadino La Pira, che è sempre stato un grande maestro: quando lo criticavano giudicandolo un ingenuo e non un costruttore perché faceva sempre riferimento al Vangelo, egli rispondeva che il Vangelo è anche un libro di architettura, un manuale di ingegneria. Credo veramente che se nel parlare di questi complessi problemi ci lasciamo muovere dalla compassione per l'uomo, dall'amore per l'uomo, dal riconoscimento della dignità di ogni uomo, anche di colui che si trova in galera — applicando in tal modo il principio evangelico del riconoscimento del significato del prossimo in qualsiasi situazione — potremmo fare un'opera di ingegneria anche giuridica; ma bisogna guardare tutti, avere compassione delle vittime e sensibilità per la gente che ci chiede giustizia senza dimenticare il detenuto che comunque resta uno di noi, uno dei nostri fratelli (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalfaro. Ne ha facoltà.

OSCAR LUIGI SCALFARO. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, in particolare onorevole relatore, l'impegno parlamentare che mi tiene lontano dall'aula da qualche tempo non mi ha consentito e non mi consente di fare un intervento specifico; credo che la giustificazione della mia presenza vada ricercata più che altro in un amore per questi temi. Chiedo pertanto scusa, in specie al ministro ed al relatore, se il mio non sarà un contributo particolarmente utile al loro lavoro, anche se ho seguito con specifica attenzione i temi in discussione. Per questo esprimo un vivo ringraziamento al relatore che sta svolgendo un compito particolarmente difficile e delicato.

Ci troviamo a discutere questo tema perché si è determinato un allarme sociale,

una grave situazione per la sicurezza del cittadino. Ero presente in quest'aula quando si è discusso dell'ordine pubblico, quando l'opposizione chiedeva le dimissioni del ministro dell'interno e quando (devo aggiungerlo), malgrado l'attesa e l'intensità politica di quelle discussioni, in apertura di seduta al mattino, io ero uno dei meno di dieci colleghi presenti per una discussione di così forte attualità politica. Quando il Governo si rende attivo di fronte anche ad una realtà oggettiva, ad una pressione che viene dalla pubblica opinione e dalla stampa e si trova a fare delle proposte, che ritengo oggettivamente motivate, credo non vi sia nessuno in quest'aula che non si renda conto dell'indispensabilità di taluni interventi. Certo, poi si può discutere sul tipo di intervento; a questo proposito aggiungo subito che se di fronte ad una realtà criminale particolarmente pesante, ad un ordine pubblico che ha bisogno di iniezioni endovene, ad una situazione della giustizia che si muove con notevole fatica, ci dichiariamo favorevoli ad ogni proposta del Governo, sollevando però continue eccezioni e formulando innumerevoli critiche, il discorso diventa inutile.

Certo è che queste tormentate vicende del crimine e le ancora più tormentate valutazioni politiche costringono a ricorrere ad alcuni interventi; però, se andiamo ad esaminare gli anni passati, anche con uno sguardo un po' più lungo (io, poiché sono parlamentare da molti anni, mi sento più imputato di altri), dobbiamo constatare che la legislazione relativa a questi temi è stata una legislazione «a singhiozzo». Poiché la certezza del diritto poggia su determinati elementi di stabilità, serenità e possibilità che le norme che nascono riescano anche a vivere, devo dire che non so quanto essa sia intensa in un settore estremamente delicato come quello in discussione. Credo infatti che una componente fondamentale risulti, a mio avviso, un po' ferita: intendo riferirmi alla fiducia nella giustizia! Poiché questa malattia di esser magistrato me la sento addosso anche adesso quando ho già superato il settantesimo anno di vita (per queste ragioni di carattere anagrafico ho dovuto

definitivamente appendere la toga al chiodo), devo dire che a volte la difficoltà di nutrire fiducia verso la giustizia è determinata anche dagli atteggiamenti assunti da singoli magistrati.

Ai magistrati si chiede la capacità di essere al di sopra della mischia, di non vedere, neanche lontanamente, la faziosità, che in alcuni casi emerge, e un senso di responsabilità altissimo che nelle piccole cose si chiama per esempio silenzio durante le istruttorie: questo segreto istruttorio in molte occasioni non saprei come definirlo.

Sono solito affermare (questo non va a favore certamente di noi uomini politici) che una sfiducia verso il mondo politico determina evidentemente un notevole calo anche nella tenuta delle istituzioni (da questo punto di vista, devo rilevare che stiamo vivendo un momento un po' delicato: sarebbe stolto, infatti, negarlo!), ma è evidente che se si incrina la fiducia nella giustizia lo Stato muore! E uno dei punti che incrina questa fiducia è rappresentato dalla pena così come, da qualche tempo a questa parte, viene considerata. Ritengo di poter affermare che nel corso della mia lunga permanenza in quest'aula non ho mai sostenuto particolari aumenti di pena e se qualche volta l'ho fatto, non ho che da recitare un *mea culpa*. In ogni caso, in questo momento non lo ricordo.

Non credo infatti che si risolvano i problemi aumentando le pene edittali. Quando ero studente universitario e, successivamente, quando percorrevo i primi passi nella mia carriera di magistrato, il pensiero di incontrare per strada un individuo che avesse avuto due sentenze di organi collegiali con condanne all'ergastolo che girava liberamente per la scadenza — assolutamente legittima — dei termini, era un fatto del tutto sconosciuto. Mi chiedo a che cosa serva l'aumento delle pene per poi vederle frustrate — come sosteneva poc'anzi il collega Casini — e scaricare ergastoli sulle spalle delle persone se poi tutto questo non serve a nulla! Mi rendo conto che se la magistratura, di fronte ad un reato serio, infliggesse una pena di dieci anni di carcere sarebbe uno

scandalo; in ogni caso, credo che se quei dieci anni venissero effettivamente scontati almeno fino al nono anno, tutto questo non rappresenterebbe più uno scandalo.

È vero che siamo un popolo — grazie a Dio! — meridionale ed emotivo (considero tali caratteristiche delle doti eccelse e ritengo che comportino danni infinitamente minori dei vantaggi: è sufficiente pensare alla ricchezza umana che tutto ciò garantisce), però una delle ragioni che mi ha visto sempre contrario ad ogni pensiero di pena di morte nasce dalla seguente constatazione: che cosa ci sarebbe tra la prima condanna, la seconda, il giudizio della Cassazione, la grazia e le processioni con vescovi, religiosi e laici, a supplicare dopo aver chiesto la pena di morte? Questa emotività ci può frenare, ma deve farlo in una fase precedente; soprattutto, è un'emotività che può essere resa un po' più razionante. In tema di serietà della pena, la gente non crede alla legge scritta, a cominciare da ciascuno di noi quando guida la macchina; la gente crede alla legge applicata.

Una seconda considerazione che voglio fare concerne l'interpretazione, a mio avviso esasperata, di talune norme costituzionali. Anni addietro ebbi modo di svolgere qualche osservazione su questo piano; mi inchino alla cultura del ministro, che sa quanta devozione porto alla serietà della sua scienza giuridica. Chiedo pertanto scusa se, da semplice magistrato, non sono mai riuscito a convincermi che la norma della Costituzione — che votai —, la quale prevede che è colpevole solo colui verso il quale è stata pronunciata sentenza passata in giudicato, non consenta di dar peso, per esempio, a due sentenze eguali nella sostanza di due organi giurisdizionali collegiali. Non riesco ad accettare tutto ciò perché questo non riguarda in alcun modo la sostanza della norma costituzionale, mentre credo aumenti fortemente il tasso di presunzione di responsabilità e, allo stesso tempo, di pericolosità di una persona.

Un'interpretazione estremamente esasperata di questa norma non serve a nulla se non a determinare sue applicazioni dan-

nose. Un'altra considerazione è che all'Assemblea costituente abbiamo voluto ed approvato una magistratura autonoma ed indipendente; tuttavia non si può di fatto arrivare all'irresponsabilità (e non citiamo le norme perché le conosciamo tutti).

Le porto un esempio, signor ministro. Ero responsabile del dicastero dell'interno quando un generale fu freddamente ucciso a Roma; da deputato ho letto sul giornale che un magistrato ha ritenuto che, in presenza di una capacità di studio del condannato e del suo senso di responsabilità, tre anni di pena fossero sufficienti ai fini di un recupero. Ritengo che si tratti di cose assolutamente intollerabili. Non conosco il magistrato e mi guardo bene dall'esprimere valutazioni sulla persona; ma non posso non giudicare in modo pesantemente negativo un fatto di tal genere.

Ho citato questo caso perché rappresenta una forma di rottura della sensibilità umana che vorrebbe tradursi nell'affermazione che la pelle di un uomo vale tre anni. Ricordo tale episodio perché è uno dei più recenti e poiché l'ho vissuto sedendo ad un tavolo dove le notizie di uccisioni si riferivano e si riferiscono tuttora ad una situazione di estremo disagio e di sofferenza per chi esercita la relativa responsabilità. Di fronte a tutto ciò non si può far nulla se non guardare, constatare, commentare.

Cito questo fatto a fronte di eventuali altri episodi, riguardanti persone uscite dal carcere o che usufruiscono di permessi; persone che non si sono ripresentate, che fuori hanno compiuto un delitto e che hanno ingenerato il dubbio di una insufficiente valutazione da parte dei responsabili. Ebbene, può darsi che sbagli, ma ho la sensazione che piuttosto di prendere in considerazione le responsabilità — non è facile, ma non si può gettare la spugna — di colui che ha valutato in un modo certamente non esatto, si preferisca sospendere a tutti il potere di valutazione. Si tratta di un atto di sfiducia globale, di fronte all'impossibilità di un atto di responsabilità singola. Non so se in questi anni vi siano stati accertamenti allorché

certe licenze furono date forse con superficialità, ma certamente in sintesi la sensazione della non responsabilità rimane.

Un'ultima considerazione: sulle valutazioni dei reati e dei colpevoli gli ultimi anni hanno presentato anche nel mondo politico una forma di ubriacatura generale. Vi sono stati momenti in cui si chiedeva da ogni parte che sul terrorismo e non so su cos'altro si finisse con il chiudere la partita, chiudendo una specie di pagina storica. Talune forme di perdono hanno determinato in qualche momento discriminazioni fra vittime estremamente dolorose sul piano umano. Non dimentico la lettera di una sposa, alla quale fu ucciso lo sposo, che scrisse come se si fosse trovata ad un tratto di fronte ad un'opinione pubblica che la metteva sul banco degli imputati perché non aveva ancora perdonato. Si tratta di una vicenda di un'incredibile penosità umana.

All'improvviso, poi, scatta un qualcosa per cui sulla stampa un coro di voci ed una serie di articoli di fondo divengono di una durezza incredibile, passando su una sponda totalmente opposta. Non diciamo su quale sponda si sarebbe passati — mi pare che la situazione sia rimasta su un binario corretto — se, di fronte a chi, in stato di esecuzione di pena, ha male usato di un atto di clemenza, di un atto di comprensione o di un provvedimento più generoso, compiendo altri delitti, si fosse manifestato l'orientamento di intraprendere la strada della severità per coloro che non avevano sbagliato.

In realtà, la severità vale per il futuro e, se viene usata bene ed umanamente, vi è poco da fare commenti. Di fronte a tutte queste discussioni e polemiche ed in presenza delle più impensate ed alterne vicende emotive, il discorso è uno solo: il delitto rimane delitto dieci, venti o cinquanta anni dopo; esso non muta sostanza, ma è delitto. Il tempo ha certamente un suo peso, ma lo ha sulle vicende umane, sulle umane sofferenze e perfino sui rancori di coloro che sono rancorosi per destinazione. Il tempo è un valore importante nella vicenda umana, ma non muta la sostanza delle cose. Ecco perché il delitto

di dieci, venti o cinquanta anni fa rimane delitto.

In proposito, vi è da aggiungere una seconda considerazione: le vittime sono vittime. Non possono tornare utili in certe circostanze, quasi per dimostrare una maggiore severità, mentre si dimenticano in altre, quando la generosità del perdono spunta da ogni parte. Le vittime sono le vittime, e se non hanno diritto di rivalsa hanno, certo, diritto che la loro sofferenza rimanga chiara al legislatore e al magistrato.

Si innesta qui il tema del perdono: ne è titolare soltanto colui che ha avuto un suo diritto leso; nessun'altro. Nessuno perdona in nome e per conto; nessuno. Lo Stato quando ritiene di perdonare (se è perdono una amnistia o un indulto) lo fa perché vi sono state una o alcune lesioni nell'ordinamento giuridico; non perdona per la sofferenza del cittadino «A» o «B». Il perdono è sacro e non vi è legge che lo possa imporre. Una norma religiosa, che ha diritto di entrare nella coscienza di chi vi crede e l'accetta liberamente, può anche imporlo; mai una norma dello Stato, che non ha diritto di entrare nella coscienza.

Se queste cose (il delitto, le vittime, il perdono) devono essere chiare per una valutazione di equilibrio, vi è un quarto elemento essenziale: uno Stato democratico, cioè uno Stato dell'uomo e per l'uomo, non può rinunciare al tentativo e allo sforzo di recuperare coloro che hanno sbagliato. Lo Stato che getta la spugna sul grande tema del recupero non è uno Stato democratico degno dell'uomo.

Manteniamo una grande serenità di valutazione nei confronti di coloro che hanno sbagliato. Qualche volta mi sono permesso di esprimere un pensiero, anche se non ha molto spazio per poter essere accolto: facciamo pure gesti di grande generosità, ma in modo che la legge per essere applicata abbia bisogno anche della corresponsabilità e della valutazione del magistrato, affinché sia una legge che tocchi il singolo, rispetti la sua dignità e non apra indiscriminatamente le porte, senza considerare l'uomo, che ha diritto di essere valutato come tale.

Ho concluso e chiedo scusa. Mi preme infine dire una cosa: ogni norma, per severa che sia, di fronte a coloro che scontano o hanno scontato la pena con rispetto delle leggi e abbandono di principi di violenza, ha un compito fondamentale: non spegnere la speranza. Non esiste recupero se si spegne la speranza. Signor ministro, relatore, onorevoli colleghi, rivolgo un augurio al vostro sforzo, al quale purtroppo, per l'incarico parlamentare affidatomi non posso partecipare oltre: pur approntando mezzi perché lo Stato difenda la gente nel diritto alla propria tranquillità (le ultime rapine generano pesanti interrogativi), pur trovando strumenti che servano a migliorare la situazione di pericolo, di disagio e di incertezza, auspico che essi non spengano mai la speranza in coloro che credono o ritornano a credere nello Stato (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, quando si esaminano in Parlamento provvedimenti del Governo che riguardano la lotta alla criminalità, accade quasi sempre (ed avviene anche oggi) di affrontare il dibattito con estremo disagio.

Chi è infatti sensibile all'esigenza di rendere efficace l'azione di contrasto alle cosche mafiose e camorriste non può non registrare con tanta amarezza che da parte del Governo — al quale compete certamente la responsabilità primaria di rendere efficace l'azione dello Stato contro la criminalità organizzata — sono presentate riforme legislative sbandierate come toccasana contro lo strapotere mafioso, ma che di fatto non affrontano i nodi reali che rendono forte il crimine organizzato, manifestandosi piuttosto come provvedimenti inutili o, peggio, dannosi.

Registriamo che il Governo continua a non dare efficace risposta al problema della lotta alla mafia; non si fa nulla per colpire i punti di forza del potere mafioso e si preferisce scaricare sul Parlamento, con l'adozione di inutili riforme legislative, re-

sponsabilità e carenze che sono tutte da attribuire all'inefficienza operativa del Governo.

Inoltre, anche sul fronte degli interventi legislativi il Governo — come risulta dalla lettura del decreto-legge oggi al nostro esame — preferisce affrontare la mafia guardando esclusivamente agli efferati delitti da essi commessi, al suo atteggiarsi come banda criminale armata, dimenticando l'altro aspetto del fenomeno mafioso — che rappresenta la base reale della sua forza — il quale fa perno sul rapporto mafia politica, sull'insieme delle complicità e delle protezioni che costituiscono il devastante tessuto connettivo che avvelena la vita democratica di intere regioni.

Se dovessimo comprendere il significato della mafia attraverso i contenuti del decreto-legge emanato dal Governo dovremmo concludere col ritenere che essa altro non è se non una banda di malfattori, di briganti armati che continua ad essere forte perché i suoi affiliati, seppure individuati, catturati e condannati, facilmente riacquistano la libertà e tornano a compiere le loro scorrerie per colpa delle eccessive ed ingiustificate aperture contenute nella legge Gozzini, o per colpa delle miti sanzioni previste in tante norme penali, a cominciare da quelle che riguardano le armi.

Solo così infatti si può spiegare la ragione per cui il Governo si è affrettato a chiudere le maglie della legge Gozzini ed a sancire inasprimenti di pena, varando il decreto-legge in esame. Si tratta di un'operazione di chiara mistificazione della realtà, che non tocca i reali nodi del problema; dovrebbe infatti essere ben chiaro innanzitutto al Governo anche sulla base dell'esperienza acquisita con tanti processi di mafia — che è fuori dalla realtà pensare di colpire efficacemente organizzazioni criminali mafiose guardando esclusivamente ai boss e ai gregari i quali, per altro, anche dal carcere sono in grado di esprimere tutto il loro potenziale offensivo. È chiaro inoltre che è del tutto inutile ed inaccettabile che si restringano gli spazi di libertà e si annullino conquiste di civiltà in tema di processo penale o di regime

penitenziario quando il problema principale, al quale sino ad oggi non è stata data alcuna efficace risposta, è quello di snidare e di inchiodare alle proprie responsabilità i complici della mafia, coloro che operando nella politica e nelle istituzioni costituiscono la sponda degli interessi e degli affari gestiti dalla mafia attraverso l'utilizzazione delle strutture istituzionali e dei canali del finanziamento pubblico: coloro cioè che alimentano il potere mafioso e assicurano l'impunità dei suoi affiliati.

Occorre affrontare il tema della lotta alla mafia, alla camorra e alla 'ndrangheta avendo chiara la consapevolezza della gravità che hanno assunto tali fenomeni proprio per le coperture e le complicità di cui godono. Le cosche criminali ormai imperverano su tutto il territorio nazionale tenendo prigioniera intere regioni. La pratica dell'estorsione e dell'intimidazione mafiosa si è dilatata a macchia d'olio e ormai interessa Milano e Genova come Palermo e Catania o Napoli. L'inquinamento mafioso e camorrista avvelena la vita economica e finanziaria al nord come al sud d'Italia e ben si comprende il motivo per cui la Confindustria, pur di snidare i santuari della mafia, ha invocato l'abolizione del segreto bancario; una proposta che, proprio perché proviene dalla Confindustria, solo qualche anno fa sarebbe stata inimmaginabile.

Abbiamo di fronte un quadro assai allarmante che motiva l'arroganza assunta dalla cosche mafiose le quali sono arrivate al punto di organizzare, come è accaduto a Gela, più spedizioni di morte in contemporanea.

Se questo è il quadro (che dimostra come siano fortemente compromesse le libertà individuali e collettive, come in numerose province del meridione sia negata la democrazia), contro la mafia o la camorra non sono consentiti cedimenti o comportamenti fuorvianti. Ci vogliono iniziative serie, efficaci e capaci di colpire realmente lo strapotere criminale.

Ecco perché è netto il mio dissenso nei confronti del decreto legge oggi in discussione. Il dissenso è netto perché il Governo, lungi dall'affrontare nei suoi reali termini

il problema della lotta alla criminalità, ha varato un decreto-legge che per molti versi è inutile e dannoso. Con esso sono stati inferti colpi di scure ad una riforma, la legge Gozzini, che è da ascrivere ad una cultura politica e giuridica degna di un paese civile. Il Governo ha però varato una controriforma di questa legge che vanifica valori e principi sanciti dalla Carta repubblicana, senza che le nuove disposizioni siano di alcuna utilità ai fini della lotta alla mafia.

Escludendo una fascia di detenuti dai benefici della legge Gozzini ed introducendo meccanismi più rigorosi per la concessione di benefici il Governo non solo ha vanificato il principio costituzionale per il quale la pena, quale che sia il reato commesso, deve tendere al recupero sociale del detenuto; non solo ha introdotto una inammissibile — perché incostituzionale — disparità di trattamento tra i detenuti: ha soprattutto effettuato un grave passo indietro che rischia di annullare il faticoso e proficuo lavoro svolto all'interno delle carceri, diretto al recupero del detenuto, ad isolare la violenza, la prevaricazione e la ribellione.

Dobbiamo dare atto alla Commissione giustizia di aver apportato alcuni significativi correttivi al testo varato dal Governo. È stata esclusa la retroattività e quindi l'efficacia quinquennale delle disposizioni che aggravano il regime carcerario. Sono stati comunque toccati meccanismi assai delicati della legge Gozzini che rischiano di creare un pericoloso fermento all'interno delle stesse carceri.

Per la verità, riesce assai difficile capire per quale motivo siano proposte dalla maggioranza le norme di cui agli articoli 1-bis, 1-ter e 1-quater, la cui operatività, in quanto si applicano ai reati commessi dopo l'entrata in vigore della legge, potrà aversi, nella migliore delle ipotesi, tra dieci o quindici anni. Non si capisce se si tratti di un contentino dato al Governo per la «caduta» degli articoli 1 e 3 del provvedimento (per cui gli attuali detenuti continueranno a godere della precedente disciplina) o del maldestro tentativo di far credere ai sostenitori della linea del rigore che la maggio-

ranza ed il Governo non hanno fatto retro-marcia.

La conseguenza di questo assurdo balletto è che di fatto, per volontà del Parlamento, gli articoli 1 e 3 del decreto-legge sono stati cancellati, pur essendo ancora in vigore. Sicché i detenuti, allo stato, continuano a soffrire le conseguenze delle assurde scelte del Governo.

Sarebbe stato più opportuno che, dopo il pronunciamento della Commissione giustizia, il Governo avesse ritirato il decreto e ne avesse modificato il contenuto in linea con le scelte operate dalla Commissione per non lasciare in vita norme destinate ad essere abrogate che, allo stato, nell'approssimarsi delle festività natalizie, danneggiano fortemente i detenuti. Mi auguro che il Governo si renda conto di questa assurda e mortificante situazione ed operi di conseguenza. Mi auguro altresì che il Governo e la maggioranza avvertano quanto sia incomprensibile ed assurdo insistere su norme che troverebbero attuazione non oggi o domani ma tra quindici anni, che tuttavia possono produrre sin da ora effetti assai negativi nel mondo carcerario.

Non è affatto accettabile una controriforma della legge Gozzini: il grande valore culturale e civile di questa legge si coglie facilmente ove si consideri che essa ha radicalmente modificato la vita all'interno delle carceri, ha aperto la strada della speranza dove prima c'era solo disperazione, ha modificato il modo di essere del detenuto, ha inciso positivamente sul suo stato d'animo, sui suoi interessi, sulle sue prospettive per il futuro, ha dato un nuovo significato al suo rapporto con la famiglia ed il lavoro, ha modificato in positivo i rapporti tra i detenuti e tra questi ed il personale penitenziario. Alla protesta, alla ribellione ed alla violenza sono così subentrati il dialogo e la comprensione: le rivolte sono un ricordo del passato.

Di tali profonde innovazioni sarà l'intera collettività a trarre benefici (lo vorrei ricordare all'onorevole Scalfaro): un trattamento penitenziario fortemente rigoroso e punitivo non può infatti che far precipitare il detenuto nella disperazione nella

ribellione e nella violenza. Ed un tale soggetto, una volta uscito dal carcere, avrà una forte carica di risentimento, porterà i segni della violenza e dell'emarginazione e non potrà che rientrare ineluttabilmente, forse con più carica aggressiva, nel circuito della criminalità.

Si dirà che i benefici della legge Gozzini sono stati concessi anche a chi non li meritava: io dico che è necessario riflettere sui dati che la Commissione ha avuto la possibilità di esaminare. Da tali dati emerge chiaramente che la stragrande maggioranza dei detenuti ha pienamente rispettato la legge e dopo il permesso o il lavoro all'esterno è rientrata in carcere. Questo dimostra la validità della riforma.

Certo, è preoccupante l'alta percentuale di mafiosi o di trafficanti di droga che si sono dati alla latitanza una volta ottenuto il beneficio. Ma tale dato, signor ministro, impone soltanto la necessità di operare sul piano procedurale per evitare che a questi sia concessa facilmente la libertà e la possibilità di riprendere così le fila dei loro traffici.

In questo senso io credo che la Commissione giustizia si sia mossa opportunamente approvando l'emendamento presentato dal gruppo comunista, in base al quale i benefici per chi è stato condannato per fatti di terrorismo o di criminalità organizzata possono essere concessi solo se è provato che il detenuto ha interrotto ogni collegamento con la criminalità eversiva od organizzata.

Credo che questa sia una corretta riforma, una corretta via da seguire dinanzi ai fenomeni certamente assai gravi che si sono verificati. Non si può invece accettare, così come propone la maggioranza, che per una fascia di detenuti siano richiesti tempi più lunghi di espiazione della pena per ottenere i permessi o gli altri benefici della legge Gozzini. Una tale disciplina, che comporta una disparità di trattamento tra i detenuti, non solo viola il principio di uguaglianza, ma è controproducente proprio ai fini della lotta alla mafia. Anche il mafioso può ravvedersi e tanti casi chiaramente lo dimostrano.

Inoltre, soprattutto con riferimento ai

mafiosi, occorre aprire alla speranza della libertà per mettere in crisi le coscienze, per far esplodere le contraddizioni, per aprire e non chiudere la porta alla dissociazione, al pentitismo e alla collaborazione con la giustizia.

Ecco perché ci auguriamo che gli articoli 1-bis, 1-ter e 1-quater siano ritirati: sono inutili poiché la loro concreta attuazione si potrà verificare solo fra quindici anni e, lungi dal giovare, non favoriscono lo scardinamento delle organizzazioni mafiose (*Commenti del relatore Alagna*).

E una valutazione negativa, signor ministro, deve farsi anche per quelle norme che prevedono un inasprimento delle pene, sol che si consideri che la maggior parte dei delitti mafiosi rimane impunita. Pertanto, nei confronti del mafioso è assai difficile che la pena possa valere come deterrente. Anche in questo caso sembra che il Governo abbia mirato soltanto a dimostrare, con provvedimenti di scarsa efficacia ma d'effetto, una linea di fermezza di fronte a tanta gente giustamente sdegnata per le tante esplosioni criminali.

Per quanto concerne poi le modifiche introdotte al nuovo codice di procedura penale in tema di custodia cautelare e di intercettazioni, deve dirsi che il provvedimento del Governo, oltre a violare la legge-delega, in quanto non è stato acquisito il parere dell'apposita Commissione bicamerale, è inaccettabile a mio avviso poiché intacca anche qui inutilmente significative scelte a tutela dei diritti di libertà che informano il nuovo processo penale.

La previsione che in tema di custodia cautelare per gli imputati di reati di mafia o di eversione l'eccezione diventi la regola — sicché la custodia cautelare va applicata salvo che non appaia necessaria — non può che trovare il nostro netto dissenso. In pratica, signor ministro, la riforma muta poco la sostanza delle cose, perché è sempre il giudice a decidere sulla base di una sua valutazione discrezionale se applicare o meno la custodia cautelare. La nuova disciplina a mio avviso è pericolosa perché intacca uno dei più significativi principi informativi a tutela della libertà contenuti nel nuovo codice di proce-

dura penale. Non solo, ma essa crea anche un'inammissibile disparità di trattamento tra gli imputati a seconda del reato che agli stessi viene contestato.

Ancora più grave ritengo la formulazione dell'articolo 17 che, con una nuova disciplina di carattere generale — quindi con riferimento a qualsiasi reato e non solo ai reati di mafia o di criminalità organizzata — prevede un allungamento dei tempi di durata delle intercettazioni. Vorrei capire per quali ragioni sia stata varata questa modifica del codice di procedura penale, che aumenta il grado di compromissione del diritto alla riservatezza del cittadino. A me non risulta, signor ministro, che i mafiosi non vengano individuati o raggiunti da prove di accuse a causa dei limiti posti dalla legislazione vigente in tema di intercettazioni. Bisogna ricordare che, proprio su questo versante, all'alto commissario sono conferiti ampi poteri; non è questo, dunque, l'aspetto da considerare per poter affermare che le difficoltà nell'azione investigativa sono dovute ai limiti posti in materia di intercettazioni telefoniche.

Vorrei chiedere poi al ministro di grazia e giustizia come giustifichi un tale aggravamento della disciplina, considerando che l'intercettazione, e quindi la lesione del diritto alla riservatezza, può anche verificarsi con riferimento ad un cittadino onesto, che è sottoposto ad indagini preliminari in conseguenza di una accusa calunniosa magari contenuta in uno scritto anonimo. A mio avviso, signor ministro, è inaccettabile che, all'insegna della lotta alla mafia, in modo immotivato e ingiustificato si restringano gli spazi di libertà dei cittadini, per di più con riferimento a qualsiasi tipo di reato. Ecco perché ritengo che il ministro dovrebbe eliminare dal provvedimento l'articolo 17.

Non sono animato da volontà demolitrice, signor ministro, ma considerando altri passi del decreto-legge mi chiedo come si possa accettare che ci si preoccupi di sancire con norma di legge il coordinamento tra le forze di polizia. Mi chiedo: era necessario ricorrere ad una legge? O forse bastava una circolare o un vertice tra i

ministri competenti? Se vi sono forti opposizioni all'interno delle forze di polizia che rendono difficili il coordinamento, è con il ricorso ad un articolo di legge che può cambiare il costume, che possono cessare le resistenze? Non è piuttosto necessaria una forte assunzione di responsabilità politica da parte del Governo? Mi domando, signor ministro, se sia accettabile scaricare sul Parlamento inefficienze, carenze e debolezze che sono soltanto del Governo.

Devo altresì esprimere dissenso anche nei confronti di altre parti del decreto-legge, che sembrano destinate solo a creare ulteriori fastidi ai cittadini che nulla hanno a che vedere con la criminalità. È il caso delle modifiche apportate in tema di certificazione antimafia. L'esperienza ci insegna che decine di migliaia di cittadini sono sottoposti alla mannaia delle certificazioni antimafia; si è creato un gigantesco meccanismo che, di fatto, non serve a nulla perché si contano sulle dita di una mano i provvedimenti di sospensione, decadenza e revoca in materia di licenza per appalti e per finanziamenti che siano stati disposti a norma dell'articolo 10 della legge Rognoni-La Torre. È stata cioè creata una gigantesca montagna che non è neppure in grado di partorire il topo!

Sulla base di questa realtà il Parlamento (credo opportunamente) aveva introdotto significativi correttivi proprio in materia di certificazioni antimafia, prevedendo la possibilità della dichiarazione sostitutiva. Adesso, con il decreto-legge in esame, il Governo torna indietro, al passato; aumenta ancora di più la fascia dei destinatari delle certificazioni, con il pericolo, signor ministro, di far crescere, soprattutto nelle province meridionali, il dissenso dei cittadini nei confronti della legislazione antimafia, dato che essa, anziché colpire i criminali mafiosi, finisce per creare disagi e difficoltà soltanto agli onesti.

Voglio infine svolgere un'ultima considerazione in merito alle disposizioni che sono contenute nel decreto-legge sotto il titolo «Disposizioni in materia di trasparenza». Dal titolo si è indotti a pensare che

il Governo abbia introdotto nel testo norme realmente efficaci a tutela della correttezza amministrativa; ma dalla lettura dell'articolato emerge chiaramente come si sia limitato ad ampliare i poteri del prefetto, attribuendogli la facoltà di richiedere al Coreco (il Comitato regionale di controllo) il riesame di atti deliberativi assunti dagli enti locali.

Occorre anzitutto osservare che, se i prefetti dovessero puntualmente ottemperare a tale norma, dovrebbero disinteressarsi totalmente delle loro attuali competenze e funzioni per dedicarsi a tempo pieno alla lettura di migliaia e migliaia di atti deliberativi emessi di norma da tutti gli enti, territoriali e non, che gravitano nella provincia. Nel concreto, è facile quindi prevedere che il prefetto interverrà solo sulla base di segnalazioni, con la conseguenza che tante e tante delibere che nascondono atti di disonestà e che meriterebbero l'annullamento passeranno tranquillamente inosservate e magari saranno, per così dire, sotto il faro dell'attenzione del prefetto e quindi del CORECO delibere che hanno soltanto il torto di dare fastidio a qualche parte politica.

Ma quello che a mio avviso va soprattutto detto di questa norma è che la disposizione intacca gravemente i principi che informano l'autonomia locale, in quanto attribuisce al prefetto inammissibili poteri sugli atti degli enti locali, e ciò in contrasto con i principi sanciti nella nostra Carta repubblicana.

Per garantire la correttezza amministrativa a mio avviso occorre intervenire in ben altri campi, con riforme dirette a spezzare il perverso nodo che lega la mafia alla politica ed a porre validi argini al dilagare dell'affarismo e della corruzione. Alcune riforme, signor ministro, hanno ormai assunto carattere prioritario e concernono l'abolizione del voto di preferenza plurimo e la previsione di cause di ineleggibilità nei comuni, nelle province e nelle regioni a carico di chi è sottoposto a procedimento penale per associazione mafiosa o per reati contro la pubblica amministrazione. E in questo senso abbiamo presentato alcuni articoli aggiuntivi al testo del decreto-

legge. Ma per contrastare la mafia, signor ministro, occorre soprattutto che la correttezza amministrativa riguardi tutte le amministrazioni dello Stato (e non soltanto quella degli enti locali) e in particolare quelle che a Roma gestiscono e decidono la destinazione dei finanziamenti pubblici, finanziamenti pubblici che spesso, con la complicità dei marchin-gegni offerti dalla legislazione vigente in tema di appalti, servono soltanto a fare le fortune di politici corrotti, di tecnici e burocrati disonesti, di mafiosi e camorristi.

Signor ministro, il nostro «no» al decreto è dovuto alla ferma convinzione che la lotta alla mafia e alla criminalità organizzata non si fa con inutili vuoti proclami o, peggio, riducendo gli spazi di libertà dei cittadini e affossando conquiste di civiltà presenti nel nostro ordinamento giuridico. Ci vuole ben altro! Occorrono un'azione investigativa efficiente, un reale controllo del territorio, la cattura dei tanti latitanti che spesso vivono comodamente nelle loro case, occorre ancora un'efficace azione di controllo nelle banche, nell'economia, nel sistema finanziario e soprattutto nelle strutture dello Stato, un'attenzione decisa che fino ad oggi è mancata, se è vero, come è vero, che nessun funzionario è stato mai destituito o allontanato dall'incarico perché ritenuto, a seguito di indagini non della magistratura ma dell'amministrazione, colluso con cosche criminali o responsabile di atti di disonestà.

Ecco perché — e concludo, signor Presidente — pur essendo noi sensibili all'esigenza di rendere più incisiva l'azione dello Stato contro le cosche mafiose, che nella mia città come in tutto il paese imperversano impunemente, dobbiamo dire «no» al provvedimento del Governo, un decreto idoneo soltanto a provocare profondi guasti e totalmente incapace di dare una più alta dimensione al necessario impegno dello Stato contro ogni forma di criminalità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mastrantuono. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oltre che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

all'onorevole ministro di grazia e giustizia voglio rivolgermi all'onorevole rappresentante del Ministero dell'interno, poiché il provvedimento al nostro esame contiene una serie di norme che riguardano da vicino anche il problema dell'ordine pubblico. È d'altronde giusto che un provvedimento che combatte la criminalità organizzata contenga norme che investono sia la competenza del Ministero dell'interno sia quella del Ministero di grazia e giustizia.

Il rischio di questo decreto-legge come in genere di tutti i provvedimenti che riguardano la criminalità organizzata, è che la discussione generale si trasformi in una sorta di discussione «universale» e che quindi si affrontino tutti i problemi connessi al fenomeno come tutto ciò che può essere utile per contrastarlo.

Poco fa, l'onorevole Rizzo ci ha ricordato una serie di misure che dovrebbero essere adottate per combattere un «sistema» che si è ormai impossessato di alcune regioni — si dice, per esempio, che la Puglia sia in via di sviluppo, non economico, purtroppo, ma delinquenziale — e che rischia di estendere il suo dominio sull'intera comunità nazionale.

Credo che l'adozione di misure urgenti si giustifichi in questa materia come in nessun'altra. Certo, si può e si deve discutere sul merito delle norme: penso che molti colleghi, anche della maggioranza, non si siano riconosciuti su taluni obiettivi che le misure stesse intendono perseguire. Con l'adesione — pur se non con l'iniziativa autonoma — del governo, si è messo in moto un meccanismo che ritengo utile per l'approvazione e l'eventuale modifica nei termini — e comunque prima delle festività natalizie — di un provvedimento che credo molto atteso dalla pubblica opinione.

Certo esso non è esaustivo delle varie questioni, né poteva esserlo. Se il Governo avesse adottato una sorta di maxidecreto, contenente tutti i possibili provvedimenti contro la criminalità e per l'ordine pubblico, mi domando quale sarebbe stata la reazione di determinate forze politiche.

Mi pare invece che il Governo abbia

adottato una linea di azione giusta e condivisibile: quella di operare con decreto-legge individuando altre misure necessarie, da inserire in alcuni disegni di legge che potremmo chiamare collaterali. Credo sia utile che il Governo e le forze parlamentari assumano l'iniziativa più idonea perché possa essere assicurata agli stessi una «corsia preferenziale».

Mi riferisco, in particolare, ai provvedimenti relativi al decentramento della Corte dei conti, alle norme sui pentiti, alle norme sull'ineleggibilità di alcuni soggetti colpiti da determinate sanzioni, che credo siano importanti per condurre una serrata lotta alla criminalità.

Ripeto, certamente il provvedimento al nostro esame non è esaustivo, soprattutto in relazione ad una serie di vicende sconcertanti che negli ultimi giorni hanno allarmato la coscienza della pubblica opinione e di molti parlamentari. Mi riferisco, non soltanto a talune scarcerazioni per mancanza dei timbri dovuti o per decorrenza di termini, o agli arresti domiciliari concessi agli imputati del delitto Giorgieri, ma anche alla sentenza della corte di appello di Palermo che sembra continuare il «rito» delle assoluzioni in appello, che riformano le decisioni di primo grado.

Sono decisioni gravi che certamente sconcertano la pubblica opinione, il Parlamento e, credo, il Governo stesso, il quale non può fare a meno di assumere una serie di decisioni come quelle contenute nel provvedimento al nostro esame.

Credo che troppa importanza sia stata data alla prima parte dello stesso, quella relativa alla modifica delle norme dell'ordinamento penitenziario. Il provvedimento contiene invece norme in materia di aggravanti per reati commessi da persone sottoposti a misure di prevenzione o per reati connessi ad attività mafiose; disposizioni in tema di armi, di aggravanti per la determinazione o la utilizzazione di minorenni. Il decreto-legge si occupa altresì del coordinamento e della specializzazione dei servizi di polizia giudiziaria e di disposizioni in materia di trasparenza e di buon andamento dell'attività amministrativa; introduce infine una serie di modifiche al

codice di procedura penale. A tale riguardo, voglio dire che si tratta di norme che investono aspetti che richiedono un urgente intervento del legislatore.

Senza dubbio, le norme che più hanno colpito la pubblica opinione e che hanno trovato un'eco maggiore nella stampa sono quelle relative alla modifica della cosiddetta legge Gozzini. L'attuale situazione non è però interamente imputabile a quest'ultima legge. Molte delle anomalie lamentate sono infatti addebitabili a norme del codice di procedura penale, ad omissioni ed a responsabilità, degli stessi magistrati.

In questa sede è stato detto che probabilmente il Parlamento ha compiuto un errore: quello di riservare scarsa attenzione allo stato di applicazione delle leggi che approva.

Come di recente ha fatto la I Commissione, per l'applicazione della legge n. 142, ritengo che se il Parlamento vuole veramente recuperare il suo ruolo ispettivo, di indagine e di controllo sullo stato di applicazione della legge, debba procedere in misura sempre maggiore ad indagini di carattere conoscitivo, per valutare la portata e gli effetti che le leggi approvate producono nella realtà sociale.

Se fossero state condotte indagini del genere, credo che il Parlamento si sarebbe senz'altro reso conto della necessità di apportare alcune modifiche alla «legge Gozzini». Certo, mi riferisco a modifiche tali da non stravolgere il testo ed i principi fondamentali di questa importante legge che oltre ad aver dato una speranza ai detenuti, ha anche modificato la condizione all'interno delle carceri, nel nostro paese.

Dalla relazione fornita dal direttore degli istituti di prevenzione e pena, dottor Amato, è scaturito un quadro significativo a seguito delle novità introdotte nell'ordinamento del 1975 e, successivamente, a seguito delle modifiche apportate nel 1986. In questi anni è stata infatti registrata una riduzione di omicidi e di rivolte all'interno delle carceri; è dunque mutata la condizione generale del detenuto che, avendo adesso la certezza di non essere

entrato in un «inferno» senza ritorno, avverte — egli stesso e quindi non soltanto lo Stato — la funzione risocializzante ed educativa della pena.

Siamo in molti a non poter pensare ad un uomo senza speranza! Non crediamo che il detenuto sia un uomo nato soltanto per violare il contratto sociale o che sia ineluttabilmente predisposto alla delinquenza; né guardiamo ad uno Stato che, nonostante il principio sancito dall'articolo 27 della Carta costituzionale, rinunci alla funzione di recupero del detenuto e, contemporaneamente, di lotta alla delinquenza organizzata anche attraverso lo strumento della funzione dissuasiva della pena e di quella rieducativa del condannato. Non pensiamo al carcere come luogo di vendetta, bensì come luogo di espiazione della pena, di redenzione, di rieducazione e di recupero del condannato. Ciò non significa però che non si debba perdere di vista l'altro aspetto della questione, quello attinente alla sicurezza. L'onorevole Scalfaro ha poc'anzi sottolineato con molto vigore e chiarezza questi principi. Ritengo che la vera difficoltà per uno Stato democratico sia quella di coniugare la speranza dei detenuti di poter considerare il carcere come parentesi momentanea della loro vita, con la certezza per la collettività di essere garantita nei confronti degli attacchi, in continua espansione, della criminalità. La malavita organizzata mette sempre più a repentaglio non soltanto la vita dei singoli cittadini, ma anche lo stesso tessuto democratico del paese.

I socialisti, durante la discussione svoltasi in Commissione, si sono mossi su una linea che non è assolutamente di minor rigore rispetto a quella percorsa dal Governo. Abbiamo ritenuto che, pur se vi deve essere speranza per ogni detenuto, che dobbiamo considerare recuperabile, non soltanto la statistica ma la realtà, costellata da una miriade di reati, richiedano una differenza di valutazione e di trattamento in ordine ai benefici previsti dalla legge. Determinate tipologie di reati devono infatti indurre il Parlamento a predisporre le necessarie modifiche della «legge Gozzini». Rispetto a detenuti per reati di

mafia, a spacciatori, a sequestratori, non ha tanto rilevanza il dato statistico relativo alle loro evasioni, quanto quello concernente la loro presenza nel territorio nazionale, ove continuano ad esercitare il potere mafioso. Il pericolo maggiore è rappresentato da questa *vis* mafiosa che si esercita principalmente in determinate aree del nostro paese. Ciò che preoccupa non è tanto l'uno o il due per cento dei detenuti che, pur beneficiando della «legge Gozzini», evadono, quanto il fatto che il beneficio di legge è stato spesso accordato a seguito di una valutazione di carattere generale, quale il presunto ravvedimento del detenuto in carcere.

In questi ultimi tempi ci siamo trovati a trattare casi che, pur rientrando nella legge, hanno dimostrato come sia facile evaderne lo spirito. Mi riferisco al caso di Luciano Liggio il quale si accingeva ad aggirare tranquillamente le cautele predisposte dalla «legge Gozzini». Egli aveva trovato occupazione presso una ditta che era stata misteriosamente salvata dal fallimento grazie all'apporto di capitali di non ben identificata provenienza.

Il problema non è tanto quello di sospendere temporaneamente l'efficacia della «legge Gozzini», ma quello — ritengo che in materia si manifesti la disponibilità del Governo — di prevedere nuove condizioni per la concessione dei benefici. In primo luogo vi è certo l'esigenza di correlare la valutazione della pericolosità sociale non soltanto al mero ravvedimento in carcere, ma anche alla possibile esistenza di collegamenti con la criminalità organizzata.

Mi auguro inoltre che la Commissione si appresti a portare all'attenzione dell'Assemblea, in base alle modifiche che alcuni di noi hanno predisposto, l'ipotesi di una correzione dei termini di pena minima da espriare agli effetti della concessione dei benefici, dalla metà ai due terzi.

Un ulteriore elemento fondamentale risiede nel fatto che l'attribuzione dei benefici non sia unicamente affidata all'autorità penitenziaria ed al magistrato di sorveglianza, ma anche al prefetto, in qualità di presidente del comitato per l'ordine e la

sicurezza pubblica e quindi di soggetto istituzionale a più diretta conoscenza delle questioni dell'ordine pubblico.

Riteniamo di muoverci secondo questa linea, senza rinnegare i principi fondamentali della «legge Gozzini», che reputiamo validi e che furono illustrati in sede di discussione di quel provvedimento in Senato dal ministro Vassalli e dal senatore Gallo, in qualità di relatore, per argomentare le ragioni che sostenevano l'opportunità di sopprimere le esclusioni oggettive previste dalla legge penitenziaria in relazione al beneficio dell'affidamento in prova al servizio sociale ed a quello della semilibertà.

Riteniamo che la «legge Gozzini», abbia comportato effetti benefici e positivi, introducendo una nuova mentalità nella visione penitenziaria. Einstein affermava che a volte è più facile spezzare un atomo che un pregiudizio! La condizione carceraria è infatti certamente una situazione pregiudizievole: essa era stata individuata come estranea alla società, nella considerazione del detenuto come un soggetto che, avendo violato il contratto sociale, non è più recuperabile, mentre questa concezione è stata bandita dal nostro ordinamento. Noi intendiamo mantener fermo questo principio, introducendo però le modifiche necessarie per alcune categorie di delitti: quelli indicati dall'articolo 1 e dagli emendamenti presentati dai parlamentari della maggioranza, che il Comitato dei nove si appresta a considerare.

Siamo convinti che i reati cui si fa riferimento (estorsione, sequestro di persona, terrorismo), fermo restando il principio della irretroattività delle sanzioni penitenziarie, debbano essere considerati sotto il profilo del collegamento con la criminalità organizzata, perseguendo l'obiettivo di dare una risposta politica alle preoccupazioni insorte nell'opinione pubblica non solo riguardo alle scarcerazioni per mancanza di timbri o per decorrenza dei termini (fenomeni endogeni del sistema giudiziario), ma anche in relazione alla concessione di misure alternative e di altri benefici in favore di soggetti condannati per reati particolarmente allarmanti. Si

tratta di prevedere che le misure in questione siano erogabili qualora sia stato scontato un periodo di pena maggiore di quello attualmente previsto. Sostengo ciò anche perché credo abbia particolare rilevanza nei confronti delle vittime; ritengo cioè che il maggior lasso di tempo che intercorre dal verificarsi del delitto stesso sia una delle ragioni fondamentali che induca a percorrere questa strada.

Sono queste le considerazioni che intendo svolgere sulla prima parte della «legge Gozzini». Credo che anche altre norme abbiano particolare rilevanza ed importanza: ad esempio, quelle relative alla modifica del codice di procedura penale (mi riferisco all'articolo 2, che pure ha destato molte preoccupazioni in alcuni colleghi). Come ha già detto il collega Casini prima di me, l'articolo 2 si inserisce nello schema generale che ha ispirato la stessa norma di carattere sanzionatorio. Per alcuni reati, di cui al titolo I, quando sussistano gravi indizi di colpevolezza, vi è una sorta di presunzione *iuris tantum* di colpevolezza, cioè una presunzione che ammette prova contraria; e questa consiste nell'acquisizione di elementi da cui risulti che non sussiste alcuna esigenza cautelare.

Mi pare quindi che, rispetto alle preoccupazioni espresse sulla particolare gravità di alcuni reati, non si possa non tener conto della pericolosità sociale, particolarmente allarmante per i reati indicati nell'articolo 2. Credo dunque che tale norma sia giustificata.

Anche gli articoli del decreto-legge in materia di buon andamento e di trasparenza dell'attività amministrativa richiedono particolare attenzione e non sono sempre oggetto di valutazione positiva: mi riferisco, in particolare, agli articoli 18 e 19, per gli effetti che hanno nei confronti degli enti locali. Parlo alla presenza del sottosegretario Fausti che si è occupato della materia disciplinata dalla legge n. 142. Penso che il legislatore non possa essere affetto da una sorta di schizofrenia repentina: non è possibile approvare una legge, che mi pare sia entrata in vigore il 13 giugno di quest'anno, e tre mesi dopo ema-

nare norme che ne stravolgono i principi. È quanto avviene con questo decreto-legge che o contiene norme inutili, come nel caso dell'articolo 18 che prevede l'esistenza di una struttura apposita del genio civile alla quale ci si può rivolgere per le procedure di appalto...

FRANCO FAUSTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. «Si può...» È una potestà.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Se penso ai comuni, gelosi custodi della loro autonomia, mi viene di pensare che a tale struttura non ricorrerà nessuno. Io infatti sono favorevole all'abolizione di questa parte della norma: «*inutile per utile vitiatur*» invertendo un brocardo romano. È una norma che non serve, e parlo anche nella mia qualità di sindaco. Non credo che gli uffici del genio civile diano più garanzie ed affidamento degli uffici comunali.

Ritengo, invece, che occorra introdurre al più presto, e questa avrebbe potuto essere l'occasione, norme serie sulla modifica degli appalti e norme di attuazione della trasparenza. I comuni dovrebbero essere messi in condizione di dare attuazione alle norme previste dalla legge n. 142 in materia di trasparenza, di responsabilità dei pubblici uffici e del sindaco, senza ignorare che in materia elettorale vi è una responsabilità primaria nei confronti del corpo elettorale che oggi, in base alla legge in questione, non è più una responsabilità verso un indistinto corpo elettorale, ma nei confronti del cittadino. La legge n. 142, se letta assieme alla legge n. 241, è un provvedimento che responsabilizza notevolmente il corpo elettorale, non nella sua genericità, ma nella individuazione propria del cittadino che può far valere la sua azione nei confronti della pubblica amministrazione locale.

Credo inoltre che l'articolo 19 stravolga indirettamente il sistema dei controlli. Non intendo approfondire tale argomento perché so che ci troviamo già in presenza di una norma diversa che è oggetto di formulazione da parte del Governo e di alcuni parlamentari. Nella mia veste di rappre-

sentante delle autonomie locali, non potrei approvare una norma di tal fatta, ritenendola quanto meno pericolosa sul piano della certezza delle situazioni giuridiche. In effetti tale disposizione non stabilisce un termine entro il quale il prefetto possa esercitare i propri poteri; essa prevede all'infinito l'esercizio dei poteri dei prefetti di richiedere che una norma sia sottoposta ad un riesame. Credo che sarebbe opportuno discutere anche di quale tipo di riesame si tratti perché se esso riguardasse gli atti di giunta sarebbe necessario ricordare che essi non sono sottoposti ad alcun vincolo di esame; quindi, lo ribadisco, non comprendo a quale riesame si faccia riferimento.

Vorrei precisare al relatore — il quale è stato particolarmente sensibile e attento su tale argomento — che se lo spirito è quello di voler utilizzare uno strumento (ricordo che tale argomento lo abbiamo sollevato come lega delle autonomie anche nel corso dell'incontro con il ministro Scotti) che serva alla lotta alla criminalità, tutto ciò deve essere scritto chiaramente. Credo che la nuova e diversa formulazione dell'articolo 19 — la quale sotto certi aspetti mi convince — che si basa sulla previsione di estendere al prefetto il potere di iniziativa del controllo eventuale cui fa riferimento l'articolo 45, debba essere espressamente posta in relazione alla lotta alla criminalità. Non vorrei che si desse vita ad un ampliamento dei poteri, capace di sottoporre l'amministrazione locale ad una sorta di incertezza continua, pur se limitatamente a quegli atti di cui all'articolo 45, lettera a). Sotto questo aspetto ritengo che la diversa formulazione della norma — presentata dal Governo e, forse, sottoscritta da alcuni parlamentari — possa soddisfare nella misura in cui muova in tale direzione e preveda questo obiettivo specifico.

L'ultimo punto che intendo sottolineare — il quale credo assuma particolare importanza nel momento in cui è codificato sul piano legislativo — riguarda il capo VI sul coordinamento e la specializzazione dei servizi di polizia giudiziaria. Ricordo che spesso — al ri-

guardo dissenso da quanto affermato dall'onorevole Rizzo — si è lamentata la mancanza di coordinamento nella fase di prevenzione dei reati ed una razionale utilizzazione degli organici a disposizione. Si è altresì registrato, quotidianamente, che le norme esistenti (anche quelle a favore dell'Alto commissario) non consentivano il raggiungimento di questo obiettivo, perché, evidentemente, le forze di polizia non si lasciano coordinare da un altro soggetto istituzionale dello Stato che non sia il ministro dell'interno.

Mi rendo conto anch'io — su questo punto vorrei che il ministro dell'interno fornisse una risposta in sede di replica — che le norme più che essere concrete, specifiche e di attuazione sono assai generiche: sembrano infatti soltanto norme di carattere programmatico. In ogni caso ho voluto sottolineare questo aspetto, anche perché ciò mi pare serva ad evidenziare la responsabilità politica del ministro dell'interno. A questo punto, credo che l'aver stabilito il coordinamento delle forze di polizia sul piano legislativo, ponga il ministro dell'interno di fronte alle proprie responsabilità politiche, quale titolare del dicastero. Credo tuttavia che egli debba indicare con precisione in questa sede come intenda operare tale coordinamento in concreto.

Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, noi ci siamo mossi lungo la linea che tende alla modifica, possibilmente migliorativa, del provvedimento, ritenendo comunque che esso, unitamente agli altri disegni di legge, rappresenti un atto necessario — anche se non esaustivo — per dare al paese un segnale positivo dell'azione svolta dal Parlamento.

Personalmente, ho avvertito l'esigenza di intervenire in questa sede, dopo che l'onorevole Alagna aveva compiutamente esposto le nostre posizioni nella sua relazione, poiché ritengo che ognuno di noi, di fronte alla gravità dei problemi della criminalità che affliggono il paese, abbia non solo il diritto ma il dovere di dare il contributo rappresentato dalle sue modeste

esperienze per cercare di individuare una linea utile alla lotta contro il crimine. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, dopo le modifiche apportate al decreto in Commissione giustizia, mediante l'approvazione di un emendamento originariamente proposto dai colleghi del gruppo comunista, il Governo dovrebbe ritirare questo provvedimento.

In effetti è venuto a mancare, da un lato, un elemento fondamentale del decreto, vale a dire la norma che sospendeva la «legge Gozzini» e, dall'altro, sono state riscritte completamente in Commissione una serie di disposizioni che limitavano in modo sostanziale l'applicazione di tale legge. È stato infatti approvato un emendamento — proposto, ripeto, dal gruppo comunista — che ha soppresso la norma concernente la sospensione della «legge Gozzini» e di alcuni limiti originariamente previsti dal testo presentato dal Governo ed ha stabilito la necessità che sia verificato il presunto legame tra il cittadino detenuto e la criminalità organizzata.

Tuttavia, nella fase di passaggio tra l'approvazione dell'emendamento comunista e la stesura del testo per l'esame in Assemblea, è intervenuta una modifica abbastanza grave, rivelatrice dell'insufficienza dello stesso emendamento accolto in Commissione.

Ritorno più tardi su tale aspetto. Desidero tuttavia ribadire ancora una volta che il Governo, di fronte alla soppressione della norma che sospendeva l'applicazione della «legge Gozzini», dovrebbe ritirare il decreto-legge perché vengono a mancare per esso i presupposti di urgenza e necessità. Ci troviamo di fronte, infatti ad una riscrittura completa del provvedimento da parte della Commissione, che ha riguardato non solo l'articolo 1 ma anche altre norme (tra le quali l'articolo 19, relativo ai controlli da espletarsi su sollecitazione del prefetto).

Ancora una volta il Governo presenta un

decreto-legge che il Parlamento è costretto a rivedere in base alle norme regolamentari. Non ci troviamo quindi di fronte ad una situazione nella quale il Parlamento debba prendere o lasciare, nel senso che deve accogliere il decreto così com'è oppure farlo decadere. Credo che se il Governo non compirà quest'atto di saggezza, il provvedimento in esame sarà destinato comunque a decadere: vedremo allora se e in quale forma il Governo lo ripresenterà.

Ciò nonostante, signor Presidente, voglio ugualmente addentrarmi nell'esame di alcune questioni, che ritengo di considerevole importanza, contenute nel decreto-legge. Innanzitutto, mi pronuncerò sull'articolo 1, sia pure nel testo riscritto dalla Commissione.

L'articolo 1 stabilisce che ai fini della concessione dei benefici occorre verificare l'esistenza di elementi «tali da escludere l'attualità di collegamenti con la criminalità organizzata o eversiva». A tale proposito, faccio notare che l'emendamento del gruppo comunista proponeva — in positivo — che non si potessero concedere i benefici della «legge Gozzini» quando fosse accertata l'attualità di collegamenti con la criminalità organizzata o di una scelta di criminalità. In sostanza, secondo quell'orientamento, per escludere dal godimento dei benefici dovrebbe essere provato il collegamento con la criminalità organizzata. Nella formulazione della Commissione, invece, prevale una linea in negativo, nel senso che le misure possono essere concesse soltanto in presenza di elementi tali da escludere l'attualità del collegamento. In questo caso, dunque, servirebbe la famosa prova diabolica; infatti, come è possibile acquisire elementi tali da escludere qualcosa e nello specifico addirittura un collegamento con la criminalità organizzata? Siamo nel campo del sospetto e ci troviamo nella necessità di acquisire prove che non sono in realtà acquisibili. Ecco perché ritengo che la formulazione del primo comma dell'articolo 1 sia gravemente lesiva dei diritti del cittadino. Ci riferiamo al cittadino imputato, il quale si vedrebbe reso responsabile di una connes-

sione o di un collegamento con la criminalità organizzata senza poter provare la propria esclusione e su parere di un organo comunque amministrativo, quale il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Tale difficoltà è insuperabile dal punto di vista logico, perché è impossibile affrontare e combattere tutti gli infiniti elementi che possono essere adottati per sostenere un eventuale collegamento con la criminalità. Non si richiede infatti, lo ribadisco, una prova da parte dell'accusa sulla sostanza del collegamento e sulla sua concreta esistenza. Inoltre, in presenza di un organo amministrativo e poiché non si prevede alcuna forma di contraddittorio, ci troveremmo di fronte al risultato paradossale di un cittadino che viene escluso dalla possibilità di godere di determinati benefici non sulla base di prove, ma di un parere del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica; in pratica, il rilievo della documentazione è tale che un cittadino si vedrebbe accusato di mantenere in piedi legami con la criminalità organizzata senza potersi difendere.

Sempre in relazione all'articolo 1, vorrei sottolineare che con la sua entrata in vigore vedremmo realizzato uno stravolgimento dei canoni fondamentali del processo. Infatti, a fronte di un cittadino che mantiene collegamenti con la criminalità organizzata, avendo probabilmente commesso qualche reato (presumibilmente un reato di favoreggiamento), non si andrebbe dinanzi ad un tribunale, ma ci si limiterebbe ad una documentazione — se mai sarà presentata — da parte di un organo amministrativo con semplici formule rituali stampigliate su ciclostilati. In sostanza, sarebbe questa la forma attraverso cui verrebbe documentato il mantenimento di collegamenti con la criminalità.

Per i motivi che ho indicato, sull'articolo 1, sia pure nella nuova formulazione della Commissione, esprimo tutto il mio dissenso. Credo che esso debba essere completamente cancellato o, se non altro, riscritto limitatamente alle due righe che recitano: «Solo se sono stati acquisiti elementi tali da escludere l'attualità di colle-

gamenti con la criminalità organizzata o eversiva». Ribadisco che, a mio parere, dovrebbe essere presa in considerazione la formulazione contenuta nell'emendamento presentato dal gruppo comunista.

Tuttavia, al danno si aggiunge la beffa. Alla formulazione dell'articolo 1 proposta dal gruppo comunista sono stati presentati dal relatore una serie di emendamenti che prevedono il meccanismo dell'innalzamento del periodo di pena scontata per poter usufruire di determinati benefici.

Voglio ricordare che si può essere d'accordo o meno con la previsione costituzionale relativa al trattamento del detenuto o con quell'impianto culturale che vede la pena non solo come fatto retributivo ma anche come strumento di risocializzazione, come mezzo cioè di riadattamento del cittadino condannato e detenuto a determinati comportamenti imposti dal comune senso sociale ed assunti come parametri del trattamento stesso (mi riferisco al fatto che il detenuto deve mostrarsi in grado di riadattarsi a parametri sociali esterni alla sua volontà e alla sua determinazione; sulla questione ritornerò al termine del mio intervento). Tuttavia, se si accetta la previsione costituzionale richiamata si deve convenire che le leggi di riforma penitenziaria del 1975 e del 1986 si impernano sul trattamento. La possibilità di usufruire di alcuni benefici previsti dalla riforma (permessi premio, semilibertà o lavoro esterno) è legata non al reato commesso ma al modo in cui il cittadino detenuto vive la detenzione per scontare la pena. Da ciò deriva il concetto di trattamento; è per altro prevista l'utilizzazione di una *équipe* composta da psicologo, educatore e magistrato di sorveglianza, il quale esprime un suo giudizio al riguardo.

La fase della condanna per aver commesso fatti provati nel processo, con tutte le aggravanti o le attenuanti del caso, è distinta; spetta al magistrato, agli organi preposti alla comminazione della pena, valutare il *quantum* di quest'ultima. In carcere essa si espia ed a questo punto si inserisce il concetto di trattamento, con la possibilità di scontarla in modo flessibile.

Pertanto certezza e flessibilità della pena sono relative a momenti completamente diversi. Quanto alla flessibilità e ai benefici, essi si richiamano al concetto di trattamento e dipendono dal modo in cui il detenuto vive l'esperienza carceraria, lavorando nel carcere, qualora ne abbia l'opportunità, con la connessa possibilità di risocializzazione, secondo il dettato costituzionale.

Non capisco per quale ragione l'aver commesso un reato, anche se particolarmente raccapricciante come il sequestro di persona, lo spaccio di droga in collegamento con la mafia o il delitto legato alla criminalità organizzata, debba riflettersi sulla espiazione della pena. Contesto questo collegamento. A mio giudizio non possiamo affrontare la lotta alla criminalità organizzata modificando la riforma penitenziaria. Si distorcono completamente alcuni concetti; ripeto che si compie una connessione illegittima fra il reato per il quale si è stati condannati e il comportamento del detenuto nel carcere.

Ritengo che Scalfaro nel suo intervento abbia detto cose giuste: mi riferisco ad esempio al discorso sulla speranza. A mio giudizio quest'ultima deve accompagnare la vita di ogni essere umano. Ciò vale anche per chi si è macchiato ed è stato condannato per i delitti più atroci ed orrendi così come previsto, ripeto, dalla nostra Carta costituzionale e concretizzato in precise disposizioni legislative approvate dal Parlamento. Questa è la filosofia della riforma penitenziaria e allora deve essere rimesso in discussione il concetto fondamentale che l'ha ispirata: non deve più essere posto al centro il trattamento per poter usufruire dei benefici previsti dalla legge.

Non credo sia possibile, nell'ambito di un provvedimento che intenda rivedere la legge Gozzini, operare una vasta spaccatura tra alcuni reati citati per titolo stabilendo poi che coloro i quali sono stati condannati per tali reati non debbano poter usufruire dei benefici. Non credo che sia questo il modo per combattere la criminalità organizzata; i dati che ho citato e che sono stati utilizzati da altri colleghi in quest'aula dimostrano il contrario, cioè

che la legge Gozzini ha funzionato bene. In alcuni casi, molto limitati per fortuna, si rende necessaria una gestione più oculata da parte della magistratura di sorveglianza, la quale però — a mio avviso — ha ben operato, lavorando in anni difficilissimi con strutture inadeguate (e sappiamo tutti come questi magistrati si siano impegnati e quanto loro stessi e gli operatori penitenziari abbiano rischiato), garantendo comunque il buon funzionamento ed il successo della legge.

Io comunque contesto — lo ripeto — il punto centrale del decreto-legge in esame che è imperniato esclusivamente sul titolo astratto del reato, mentre la legge di riforma penitenziaria fa riferimento al caso concreto, alla persona, per poter offrire al detenuto gli spazi e le modalità di una risocializzazione. Questa è la prima obiezione che muovo nel merito al decreto-legge.

La seconda considerazione concerne l'articolo 2 del decreto che possiamo considerare dall'angolazione che più ci aggrada, ma che — ritengo — fundamentalmente rappresenta la restaurazione dello spirito dell'emergenza per quanto riguarda il tema della custodia cautelare. È mia opinione che con tale articolo si modifichi l'impostazione del nuovo codice di procedura penale ribaltando i criteri in esso introdotti a proposito della custodia cautelare che diviene, in certi casi, custodia obbligatoria. A me sembra addirittura che il carcere, invece che rappresentare l'ultima alternativa agli altri strumenti cautelari, divenga la misura che deve immediatamente essere applicata. Inoltre ritengo che si operi un'inversione dell'onere della prova, poiché è l'indagato, l'imputato che, per evitare il carcere, deve dimostrare l'inesistenza di pericoli per la collettività. Si opera, a mio giudizio, un completo stravolgimento del nuovo codice di procedura penale.

Come è noto, l'articolo 3 è stato riscritto in Commissione e nella nuova stesura del testo si è deciso di mettere «nero su bianco» la non retroattività delle norme previste dal decreto-legge in relazione all'applicazione della legge Gozzini. Si tratta di una modifica che, a mio avviso, costituisce un atto dovuto.

Vi sono altre norme che meritano qualche osservazione, ma mi riservo di intervenire più specificamente nel corso della discussione.

Non mi soffermo sui requisiti formali dell'ordinanza che dispone le nuove misure (i noti timbri), anche se a mio avviso la questione era già stata risolta in sede di giurisprudenza. Comunque, se ciò può facilitare il lavoro ed evitare scarcerazioni facili, ben vengano le modifiche apportate in materia dal decreto.

Non posso essere d'accordo — anche se ciò potrà alienarmi le simpatie di alcuni benpensanti che hanno a cuore l'ordine pubblico inteso come un'ideologia piuttosto che come dato concreto — sull'inasprimento delle pene.

Io credo che i problemi connessi alla criminalità organizzata non possano essere risolti in questo modo il carattere di prevenzione, proprio di ogni legge, non può infatti essere incentivato con l'inasprimento delle pene, tenuto conto che quelle previste dal nostro codice sono già particolarmente pesanti. Condivido poi totalmente quanto ha detto l'onorevole Rizzo con riferimento alla disciplina delle intercettazioni telefoniche.

Altro tema centrale del provvedimento in esame è ravvisabile nelle modifiche dei controlli e nell'«invasione» dei poteri degli organi locali, previsti dalla legge n. 142. A tale riguardo desidero far riferimento ad un'unica questione: al ruolo dal prefetto, che non possiamo non considerare con estrema preoccupazione.

Nel corso dell'assemblea di unificazione dei verdi, tenutasi a Castrocaro, è stato rilevato che con la legge sulla droga, con il decreto-legge in esame (che prevede che sia l'organo presieduto dal prefetto a concedere gli attestati che dovrebbero dimostrare l'assenza di collegamenti con la malavita organizzata) e per il fatto che il prefetto possa sottoporre a nuovo controllo quanto è stato deliberato dagli organi locali, il prefetto assume un ruolo centrale nella politica del Governo, nei più svariati settori: dall'autonomia locale alla lotta alla droga.

Stiamo assistendo alla restaurazione

dello Stato dei prefetti, che «salta» le istituzioni locali ed una serie di altri organi. Basti pensare ai meccanismi previsti per condurre la lotta alla droga, nell'ambito dei quali il prefetto, come ben sappiamo, riveste un ruolo centrale di dissuasione, di prevenzione e di repressione.

Signor Presidente, credo che le norme che determinano una concentrazione di poteri nell'organo prefettizio debbano essere combattute sia per tale motivo sia soprattutto perché ledono le autonomie locali che in tal modo appaiono criminalizzate anziché essere aiutate in materia di preferenze e di appalti pubblici. È noto infatti che al Senato è tuttora giacente la normativa concernente gli appalti pubblici.

Si stanno concentrando tutti i poteri nelle mani del prefetto, senza per altro che questi abbia nuovi strumenti per operare, primo fra tutti la nuova legge sugli appalti. Ricordo che a tale riguardo dovrebbe essere varata una circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri più restrittiva (uso il condizionale perché è stata approvata solo dal Consiglio di Stato): ecco una delle strade da battere per lottare contro la criminalità organizzata; non è invece il caso di consentire al prefetto di espropriare i poteri delle autonomie locali. Altrimenti dovremo constatare il costante controllo del Governo centrale sull'operato delle autonomie locali, senza che nel contempo siano conferiti al prefetto strumenti idonei a combattere le infiltrazioni della criminalità organizzata nella gestione dei pubblici appalti.

Dal rilevante numero dei temi già trattati emerge la congerie di materie affrontate dal decreto-legge in esame, che prevede norme relative a settori estremamente lontani fra loro. Noi verdi proporremo pertanto emendamenti soppressivi di interi capi del decreto-legge in discussione: mi riferisco, ad esempio, a quello concernente la cosiddetta trasparenza nelle pubbliche amministrazioni, nonché al capo primo. Ci batteremo inoltre per migliorare le altre norme inserite in tale provvedimento.

Vorrei concludere il mio intervento, si-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

gnor Presidente, ricordando quanto recentemente ribadito da un esperto in materia come Massimo Pavarini: le leggi di riforma penitenziaria, come la legge Gozzini del 1986, sono state necessarie poiché il nostro codice penale prevede minimi edittali molto elevati che legano le mani ai giudici. Ebbene, se non si vuole por mano a tali minimi edittali non si può che procedere attraverso la «flessibilizzazione» della pena che ha «amministrativizzato» l'esecuzione della stessa, anche se il ruolo del magistrato di sorveglianza ha in qualche modo garantito i diritti del cittadino detenuto.

Tuttavia, il decreto-legge al nostro esame non imbocca certo la strada del garantismo. Se riteniamo veramente che la pena debba essere certa per evitare che nelle pieghe della sua «flessibilizzazione» (attraverso organi amministrativi sia pure controllati dal magistrato di sorveglianza) sia possibile sottrarsi all'espiazione, è necessario procedere alla revisione delle pene stesse.

Se non si interviene in questo modo non si può pretendere di avere contemporaneamente una pena di lunga durata e un carcere governabile. A tale proposito, a coloro che hanno la responsabilità della gestione delle carceri devo dire che presto il disordine non sarà scatenato da chi è legato alla criminalità organizzata ma da chi deve scontare solo tre, quattro o cinque anni di pena. Sappiamo infatti, sulla base dei dati che ci vengono forniti dalla Commissione giustizia, che il 90 per cento dei detenuti deve scontare pene intorno ai tre anni. Ed è per questa grande massa di cittadini detenuti che noi dobbiamo operare, affinché il carcere sia vivibile e non sia scuola di violenza o terreno fertile per la criminalità organizzata.

Ho già ricordato, quando sono intervenuto per cercare di convincere i colleghi a votare contro i presupposti di necessità ed urgenza del decreto-legge al nostro esame, che coloro i quali hanno goduto dei benefici della legge Gozzini successivamente non hanno commesso altri reati: intendo dire che la recidiva è molto meno frequente fra coloro che hanno usufruito dei

benefici della legge Gozzini che fra coloro che non ne hanno goduto. Ciò testimonia quindi come questa legge sia intervenuta per evitare di trasformare il carcere in terreno di reclutamento della criminalità organizzata, e per renderlo anzi uno strumento per combatterla.

Voi ora non volete percorrere la strada garantista della revisione del codice penale e dell'armonizzazione della legge Gozzini con pene edittali più basse; chiedete invece pene più lunghe e l'abrogazione della legge stessa. Mi sembra che tale atteggiamento leda i principi garantisti e umanitari contenuti anche nella nostra Carta costituzionale.

Per questi motivi il gruppo verde si batterà contro il decreto-legge al nostro esame, affinché decada prima di essere convertito in legge, e spera che il Governo non voglia ripresentarne un altro, neanche nel testo modificato dalla Commissione giustizia. Vogliamo che la «legge Gozzini» continui a vivere perché ha dato buoni risultati: non si capisce perché, una volta che abbiamo una buona legge in campo penale e penitenziario, la si debba abrogare.

Ci batteremo pertanto contro questo stravolgimento, nella speranza che la Camera possa dar seguito a quanto essa stessa ha deliberato nel 1975 e nel 1986.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, mentre ascoltavo i colleghi intervenuti nel dibattito, anche oggi, come nella precedente seduta, mi sono doverosamente posto alcune domande.

Se, come ha ammesso l'onorevole Rizzo, le cosche mafiose imperversano impunemente in tutto il paese, mi chiedo perché non si predispongano mezzi adeguati per impedirlo. Ciò viene ammesso da colleghi che fanno bene quello che dicono e che si oppongono al provvedimento in esame. Mi chiedo, inoltre, perché manchino proposte in tal senso in Parlamento. Ho verificato che in materia di ordine pubblico il Parla-

mento ha chiesto sempre meno del Governo, che ha sempre domandato poco; quest'ultimo comunque è un passo avanti rispetto ad un Parlamento che lo frena e lo ha sempre frenato. Non vi è mai stato un corale incoraggiamento nei confronti del Governo, affinché assumesse determinati atteggiamenti. In questi decenni abbiamo quindi assistito all'aumento indiscriminato dei delitti, e siamo arrivati al punto che si confessa in aula (ma basterebbe leggere i giornali per apprenderlo) che le cosche mafiose imperversano dappertutto impunemente.

Tutto quello che è stato fatto finora (è una mia riflessione) non è dunque servito. E le norme servono anche se riescono solo a contenere un fenomeno, senza debellarlo; se esse riuscissero a contenere il fenomeno che abbiamo di fronte, sarebbero norme preziose e si potrebbe affermare che siamo sulla strada giusta.

Mi chiedo ancora: perché il Parlamento istituisce Commissioni di indagine sul fenomeno mafioso? Per fare esercitazioni accademiche? Queste Commissioni lavorano, fanno scoperte, pubblicano atti; la prima di esse pubblicò una mole di documenti incredibile, rivelando nomi e cognomi e dando quindi la patente di mafioso a molte persone. Nomi, cognomi e indirizzi! Perché costituiamo Commissioni antimafia, se poi non si traggono mai le conclusioni? E perché ci mobilitiamo, sia pure per qualche ora, solo quando vengono ammazzati personaggi che hanno un nome, un ruolo, che esercitano alte funzioni, ma non lo facciamo mai quando vengono uccise persone anonime, delle quali non ricordiamo mai il nome? Anche questa è la cattiveria della nostra società! Per i personaggi importanti, nomi e pianti; ma vorrei sapere quanti ricordano i morti ammazzati che sono stati definiti «scorta» e il loro numero!

Noi ci mobilitiamo solo nelle grandi occasioni ed esprimiamo grandi propositi. Persino il Capo dello Stato questa volta è sceso in campo chiedendo, correttamente, provvedimenti «straordinari» (non dimentichiamo questo aggettivo!). Ma evidentemente, il Parlamento ha sposato la tesi

secondo la quale la mafia e le cosche mafiose si eliminano a vicenda ... Ho sentito ripetere molte volte che tanto i mafiosi si ammazzano tra di loro. Bisogna, però, considerare che spesso uccidono anche chi cerca di colpirli o di disturbarli. Siamo ridotti allora ad avere uno Stato agnostico di fronte al delitto, che sta alla finestra a guardare il sangue che scorre sul proprio territorio, tanto è «cosa loro», tanto i mafiosi si ammazzano tra di loro?

E le centinaia di migliaia di persone angariate dalle cosche mafiose, persone che non possono lavorare o che devono lavorare perché più della metà del frutto del loro lavoro vada alla mafia (e dico mafia comprendendovi tutte le sue sciagurate sfumature, sotto tutti i nomi)? A quelle chi ci pensa? Nei giornali leggiamo tante volte che in quei territori lo Stato non esiste. Continue invocazioni provengono dagli abitanti di quelle zone: «Lo Stato ci ha abbandonato! Lo Stato non interviene!». Così si lamentano quei cittadini. E le conclusioni quali sono? Che si dà addosso al Governo anche quando, per una volta, prova a varare un provvedimento, pur se del tutto inadeguato (e io sono il primo ad ammetterlo), per contrastare il fenomeno della criminalità organizzata. È vero, le misure proposte sono del tutto insufficienti per combattere una criminalità di quel livello e di quel genere, che è diventata sempre più aggressiva e sempre più mostruosamente preparata al delitto grazie anche ai mezzi modernissimi in suo possesso.

E lo Stato? Il Governo — ripeto — presenta una volta tanto un provvedimento che richiama anche l'attenzione di una vecchia opposizione come la nostra, non tenera verso gli esecutivi; e il Parlamento che fa? Tira la giacca al Governo? Ma scherziamo? Fa meno, molto meno!

Non so, forse sbagliamo noi. Può darsi! È così difficile capirsi! Ho sentito parlare tanto del garantismo, del perdono. Io sono pienamente d'accordo sul garantismo. Dove non siamo d'accordo è su chi debba essere garantito.

RAFFAELE MASTRANTUONO. È questo il problema!

FRANCO FRANCHI. È proprio questo il problema! Ho ascoltato con emozione l'intervento dell'onorevole Scalfaro sulla teoria del perdono: un intervento importante, come egli sa fare. Perdono: si fa presto a parlarne! Parlare di perdono spetta soltanto a chi è colpito e alla famiglia di chi è colpito. Quanta confusione e, mi permetto di dire, anche quanta demagogia si è fatta sul perdono, e quanti equivoci incredibili si sono creati aggredendo principi! Il garantismo? Chi non lo vuole? Questo libretto, che è la nostra Carta costituzionale, lo tiriamo ormai come una fisarmonica! Sembra che la Carta sia stata scritta per garantire solo i detenuti! Io non so a quanto ammonti la popolazione carceraria; non conosco il dato preciso. Saranno 35 mila persone. Il relatore forse può fornire maggiori dati al riguardo...

RAFFAELE MASTRANTUONO. Sono 33 mila.

FRANCO FRANCHI. Va bene. Ammettiamo pure che siano 35 mila: la Carta costituzionale è stata forse scritta per quei 35 mila e non per i 56 milioni ed oltre di persone che fanno di tutto per non andare in galera? Sono i punti di partenza che ci dividono, ed è logico che ci si trovi poi a punti di arrivo diversi.

Tutti hanno contribuito a creare confusione; persino la Chiesa si è messa a creare confusione predicando la politica dell'accoglienza degli immigrati extracomunitari. La Chiesa la predica, quella politica, ma non la pratica, perché se la praticasse dovrebbe intanto cominciare a mettere a disposizione i suoi seminari, dislocati in tutto il territorio ormai quasi sempre vuoti. Vedete quanta confusione si fa quanto ci si avventura sul terreno dei principi?

Non distruggiamo la speranza, ha invocato anche l'onorevole Scalfaro. E chi non si associa ad una invocazione di questo genere? Ma la speranza di chi? Siamo sempre al punto di partenza. Sono i detenuti a coltivare la speranza? Anche la società e gli individui che la compongono coltivano una speranza, e cioè che lo Stato

finalmente faccia sul serio e consenta loro di vivere nella sicurezza. Non c'è una ideologia dell'ordine pubblico: quello della sicurezza è un bene supremo che solo lo Stato può garantire. A meno che lo Stato agnostico non dia il via libera: vorrà dire allora che ognuno si arrangerà e ricomincerà a comparire nuovamente il discorso incivile del ricorso all'autodifesa.

Anche su questa «legge Gozzini» — cosiddetta legge Gozzini, visto che i colleghi hanno puntualizzato correttamente molti aspetti — è difficile spiegarsi persino all'interno dei gruppi. Per esempio, ho cari amici del mio gruppo con i quali non sono d'accordo: i nostri punti di vista sono diversi. Io non parlo in dissenso, sono un vecchio missino che sostiene da decenni...

EGIDIO ALAGNA. *Relatore.* La democrazia è bella per questo!

FRANCO FRANCHI. Appunto! Da decenni parlo e sostengo certe cose, ma mi rendo conto che è difficile capirsi anche tra di noi.

Questa benedetta «legge Gozzini»! Si tirano fuori le statistiche, ma io senza far ricorso ad esse voglio semplicemente sottolineare il clima che essa ha creato: l'impunità! Oggi la società criminale programma i delitti e le pene sapendo per quanto tempo dovrà mantenere le famiglie dei delinquenti (dalle quali poi recupererà manovalanza, e così via).

La nostra — anzi, qui dico correttamente la mia — opposizione alla «legge Gozzini» non è assoluta: può trattarsi di un magnifico provvedimento; ma è sbagliato il tempo in cui esso è nato. La nostra, o meglio la mia opposizione è relativa al tempo, che è da lupi, e non consente alle società ed agli Stati seri di mettere in circolazione leggi di tal genere, che pure sono possibili in tempi di pace, quando lo Stato conquista il diritto a governare serenamente e la vita sociale si svolge nella giustizia, quando impera il tranquillo dominio delle leggi, come lo definiva Beccaria. Solo allora, in quelle circostanze, si

possono fare leggi come la Gozzini, e non quando lo Stato è debolissimo ed aggredito da tutte le parti! Non voglio offenderlo dicendo che è un colabrodo, ma purtroppo è così.

Come si fa ad emanare leggi di quel genere in periodi come quello attuale? Qual è la coerenza di chi grida — come si fa da tutti i banchi della Camera — che è un periodo di emergenza, che non se ne può più, che la criminalità ormai controlla interi territori dello Stato e che la Repubblica non esiste in certe zone? Dov'è la coerenza, quando invece di reagire con mezzi adeguati alla eccezionalità dell'emergenza (mi permetterò di suggerirne qualcuno) si percorrono strade che pur essendo giuste, perché non voglio dire che non lo siano, sono comunque inadatte, inefficaci, non adeguate al fenomeno che abbiamo di fronte?

Ho avuto modo in passato — e l'ho fatto sempre con grande trepidazione — di presentare per il mio gruppo proposte di legge per l'introduzione della pena di morte. Ero io che le formulavo e mi premuravo subito di sottolineare che esse avrebbero dovuto avere un tempo limitatissimo di efficacia: non vogliamo la pena di morte come una delle tante all'interno del nostro ordinamento giuridico! No! Proponiamo che la si introduca per un momento straordinario! Se dite — ed è vero — che c'è una guerra contro di noi, che la società italiana è colpita da una criminalità incredibilmente feroce ed organizzata, allora anche quelle proposte avevano un senso. Quando noi provammo a raccogliere, presso le bancarelle, firme favorevoli alla pena di morte, quante ne arrivarono! Vecchi partigiani vennero a firmare la nostra proposta.

Sto forse chiedendo la pena di morte? No. Chiederò misure diverse, ma straordinarie, perché per una pena di quel genere occorrerebbe ben altro ordinamento giuridico.

Che dire poi del garantismo? Certo, la società dev'essere garantita con la serietà dei giudici. In questi giorni, signor ministro, mi è tornata alla mente l'opera di Piero Pisenti, ministro della giustizia della Repubblica sociale italiana. Dovendo par-

lare di lui ho riletto la sentenza della Corte di cassazione (che ne confermava un'altra della corte d'assise di Brescia) in cui si dava atto a questo gigante del diritto di aver accettato di fare il ministro ponendo a Mussolini delle precise condizioni: di essere il guardasigilli e di avere la garanzia dell'indipendenza della magistratura, liberando i giudici dall'obbligo di prestare giuramento a quella Repubblica.

Certo, la vita civile di tutti noi è affidata alla libertà di un giudice che si serva di questa per il bene della società. Invece oggi certi giudici se ne servono per fare ciò che vogliono. Ebbene, questi giudici, dopo aver fatto tanto, li ritroviamo, un giorno o un altro, premiati nel Parlamento italiano!

Hanno tutti ragione, diceva l'onorevole Carlo Casini, elencando le categorie: hanno ragione i detenuti, hanno ragione i cappellani ed i direttori delle carceri, hanno ragione i carabinieri e le altre forze dell'ordine, hanno ragione i cittadini, hanno ragione le vittime ed i loro familiari. Insomma, hanno tutti ragione. No, onorevole Casini, qui c'è qualcuno che ragione non ha! I detenuti hanno interesse, ma non hanno ragione. Da diversi discorsi che abbiamo ascoltato sembra che noi si debba legiferare sotto la minaccia che i detenuti riaccendano il fuoco nelle carceri.

Ci viene detto di prendere atto che la cosiddetta Gozzini è una grande legge, in quanto nelle carceri c'è la pace. Certo, se ai detenuti si dicesse di stare buoni e di dire le preghiere tutti i giorni, perché così facendo dopo sei mesi potranno andare a casa, sa quale pace si otterrebbe! Hanno ragione i cappellani ed i direttori degli istituti penitenziari quando dicono che con questa legge vi è la tranquillità nelle carceri? No, hanno torto, perché le preoccupazioni di questi direttori interessano poco alla società italiana. Alla nostra società interessa che il detenuto sia trattato umanamente. Questo sì, lo vogliamo, ma non vogliamo certo che venga data loro la libertà, quella libertà che lo Stato ha loro revocato. Che giochino pure a pallone, che guardino la televisione, che siano trattati bene. Questo anche noi lo vogliamo, visto

che non sempre è così. Vogliamo cioè un trattamento profondamente umanitario del detenuto; ma la sua privazione della libertà è la garanzia di una società intera. Quindi, come si vede, non hanno tutti ragione.

Da alcuni conti che ho fatto — e ammesso che su tale questione ci si possa esprimere con un voto — risulta che non hanno ragione i detenuti, non hanno ragione i cappellani ed i direttori delle carceri. Hanno invece ragione i carabinieri e le altre forze dell'ordine che noi mandiamo allo sbaraglio. In mesi, anzi in anni di sofferenze e di agguati, queste forze dell'ordine spesso ci lasciano la pelle. Se poi riescono a mettere le mani su qualche gigante della criminalità, dopo poco lo rivedono libero!

Hanno dunque ragione i carabinieri. Tutto ciò è pericoloso perché poi alla rabbia subentra il disimpegno. Ma la società italiana non ha interesse al disimpegno delle forze dell'ordine. Hanno ragione i cittadini: non si vive più tranquilli in nessuna città d'Italia. Vi sono quelle più colpite dalla criminalità, quelle che si sono assuefatte al delitto, al morto (ieri uno, oggi due, domani otto), e quelle dove, grazie a Dio, non vi è assuefazione e dove anche un solo morto suscita profondo turbamento. Non vi è comunque città ove si viva serenamente, soprattutto in determinate ore. Si vive tranquilli nella capitale? Forse intorno al nostro palazzo. Ma andiamo nelle borgate, e sentiamo cosa ci dicono quelle striminzite pattuglie di giovani che mandiamo in giro in mezzo alla delinquenza! Non vi siete mai accorti che se una donna deve uscire sola sta attenta a non portarsi la borsetta? Non si vive più nella sicurezza!

La nostra non è più una società tranquilla e serena. Hanno ragione le vittime. Mi ricordo il dibattito svoltosi in quest'aula in occasione del rapimento di Aldo Moro: si disse da più parti che non bisognava cedere, perché altrimenti non avremmo potuto guardare in faccia le famiglie dei caduti di via Fani. Quando serve ci si ricorda anche delle vittime! Vedete con quanta fierezza parlano le vedove dei ca-

duti, le quali non hanno più diritto ad essere garantite, a veder attuata la giustizia, a constatare che la pena è una cosa seria, e non evanescente.

Forse si può fare una distinzione nel concetto di pena. Noi dal canto nostro non apparteniamo alla scuola positivista, bensì a quella classica, che ci ha insegnato un altro concetto di pena: figuratevi che io non riesco a concepire neanche il patteggiamento, perché quando uno ha un certo concetto dello Stato la pena non si patteggia.

Nella comparazione tra i valori prima viene la società, prima vengono gli individui che rispettano le leggi secondo il dettato costituzionale, che nessuno rammenta mai. Lo stesso onorevole Carlo Casini ci ha ricordato che se suspendessimo gli effetti della legge Gozzini violeremmo lo spirito dell'articolo 25 della Costituzione. E l'articolo 54? Esso sancisce che tutti i cittadini hanno l'obbligo di rispettare la Costituzione e le leggi. Tale principio nella scala delle priorità non viene forse al primo posto? Questa è la base da cui si parte, poi viene tutto il resto! Non rovesciamo le situazioni, perché la Costituzione non è stata scritta soltanto per il detenuto!

Noi chiediamo (nel quadro della demagogia del garantismo almeno questa non è demagogia) la garanzia della pena; e non ci interessa il discorso del *quantum*: se uno è condannato a tre anni deve scontare tre anni di reclusione!

Onorevoli colleghi, non scherziamo sulle percentuali, che ognuno riporta come vuole; traduciamole in numeri. Nell'anno 1989 e nel primo semestre del 1990 sono stati 817 i detenuti evasi o che non si sono ripresentati in carcere. Vi sembra una cifretta da poco? Ed è stato dato atto che tra questi vi è il fior fiore della delinquenza mafiosa! Restituire anche un solo soggetto alla libertà di delitto è un rischio che non conta?

Ho conosciuto anch'io quelli bravi, che si comportano bene. Ho conosciuto il direttore del carcere di Pianosa, che aveva a che fare con dei delinquenti ormai recuperati alla vita e pentiti ed un giorno — ricordate? — si trovò morto, ammazzato pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

prio da loro. Dopo quel giorno, pensando che forse non c'era tanto da fidarsi, non fu più destinato come cuoco all'«alberghino di Pianosa» uno che aveva avvelenato la moglie.

Questa sarebbe la poesia del recupero, la poesia del vivere civile. Ebbene, conta di più la poesia di chi ha voglia di rispettare lo Stato e le sue leggi e trema, senza aver commesso niente, alla sola vista di un carabiniere, preoccupandosi di aver commesso per caso un reato. Questa è la poesia di una società di altri tempi, della quale nessuno parla, perché oggi 30 mila persone dettano legge a 56 milioni, altrimenti si arrabbiano e fanno la rivolta in carcere.

Signor ministro, signori rappresentanti del Governo, l'urgenza che esiste (il criterio dell'urgenza è proprio del provvedimento in esame) è quella di invertire la rotta: è il momento della grande offensiva criminale? Allora deve essere il momento del grande rigore contro la criminalità, altrimenti ci rassegniamo a convivere con essa, a dimmetterci dalla storia come Stato e come società, con il rischio davvero che ognuno pensi ad autodifendersi.

Tra le proposte concrete da noi avanzate ve n'è una che ci ossessiona da tempo, che resta sempre inascoltata. Io ritengo che speciali misure siano necessarie soprattutto sotto il profilo dell'ordine pubblico, o meglio della sicurezza (altrimenti mi accusano di ideologia dell'ordine pubblico, anche se si tratta di una bella ideologia). Tutti riconoscono che il coordinamento, signori rappresentanti dell'Interno, non serve più, se mai è servito. Non ci si può più accontentare del fatto che le forze dell'ordine convivano e spesso utilizzino sale operative comuni, quando tutti hanno detto e scritto che il coordinamento non è efficace. Il primo che lo dice è l'Alto commissario per la lotta alla mafia, che non ha compiti operativi, ma appunto di coordinamento. Il predecessore di quello attuale ebbe anzi ad affermare: «Che volete da me? Io provo a coordinare, poi ognuno segue la propria strada!». Quale motivo ci impedisce allora di trovare un'alternativa a questo istituto mille volte fallito ed inadatto a combattere la mafia?

Misura nuova: al posto del coordinamento una sola alternativa, quella dell'unità di comando. Quando il vertice comanda, prendendo naturalmente disposizioni dall'autorità politica, non esistono più problemi di coordinamento, perché in tal caso si ordina, si esegue e si risponde. Anche il coordinamento, infatti, riesce ad eludere il grande tema della responsabilità, mentre con un responsabile c'è anche la possibilità di mettere le mani su chi sbaglia.

Su altre misure deciderà il mio gruppo — è qui vicino a me il presidente — perché c'è la possibilità di far presente al Governo una nostra vecchia proposta. Ci chiediamo infatti se non sia il caso, in determinati territori — quelli più colpiti dalla mafia — e per un periodo di tempo limitato, di porre mano a leggi costituzionalmente legittime che esistono nel nostro ordinamento, come il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza o l'articolo 5 del codice penale militare di guerra, applicabile in tempo di pace in momenti eccezionali, di emergenza, come sono quelli che abbiamo davanti.

Non riteniamo sia l'unica strada giusta per combattere la mafia, ma con certezza sappiamo che tutte le strade finora percorse non sono servite nemmeno a sfiorare la mafia. Cerchiamo allora soluzioni nuove, se vogliamo davvero dimostrare alla società italiana che lo Stato e questo Governo hanno intenzione di far sul serio! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, volevo approfittare della presenza del ministro della giustizia e dei sottosegretari per l'interno e per la giustizia per segnalare un problema. La maggioranza e l'opposizione hanno raggiunto un'intesa sulla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

revoca di due punti contenuti nel decreto: quello relativo alla retroattività e quello concernente il congelamento per cinque anni della legge Gozzini.

Poiché domani replicherà il ministro e tutti lo ascolteremo con estrema attenzione, vi è un punto che mi permetterei di segnalare. Non sappiamo se le Camere riusciranno ad approvare il provvedimento in esame prima della sospensione natalizia, ma se non ci si riuscissero si verificherebbe un effetto contraddittorio: questo decreto resterebbe in vigore fino al 13 gennaio, prevedendo il congelamento per cinque anni della legge Gozzini, mentre tutte le parti politiche, di maggioranza e di opposizione, sono d'accordo sul fatto che quella parte non debba più essere in vigore.

Chiedo pertanto al ministro di riflettere su tale problema e di valutare se non sia il caso di anticipare la soluzione che il Governo ritiene necessari adottare qualora la Camera modifichi radicalmente il testo del decreto su questo punto, come la Commissione ha fatto. In particolare chiedo se non ritenga opportuno mutuare tali modifiche, in modo da evitare che gli effetti negativi del decreto si protragano fino al 13 gennaio.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, il Governo potrà, se lo ritiene, manifestare il suo orientamento in sede di replica, nella seduta di domani.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che in data 13 dicembre 1990 i deputati Edo Ronchi, Franco Russo e Gianni Tamino, già appartenenti al gruppo misto, hanno dichiarato di aver aderito al gruppo verde.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della pros-

sima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Esteri):

S. 2523: «Provvidenze a favore dei familiari a carico dei cittadini italiani trattenuti in Iraq o in Kuwait» (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (5318) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*).

Per lo svolgimento di interrogazioni sul terremoto verificatosi nella Sicilia orientale.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, com'è a tutti noto, alcuni giorni fa e anche nella giornata di ieri si sono registrate in Sicilia alcune scosse di terremoto che hanno portato il lutto in diverse famiglie, distruggendo inoltre numerose abitazioni.

Preannuncio la presentazione di una interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri della protezione civile perché riferiscano sollecitamente su quei fatti.

Vorrei farmi interprete dell'esigenza delle popolazioni siciliane e dei comuni interessati chiedendole, signor Presidente, di intervenire presso il Presidente del Consiglio perché riferisca con urgenza in ordine ai provvedimenti che il Governo intende adottare per far fronte alle conseguenze subite dalle zone terremotate.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, molto opportunamente il collega Nicotra ha richiamato l'esigenza che il Governo venga a riferire su quanto è avvenuto nella Sicilia orientale, su quello che è stato fatto fino ad ora e sugli interventi da adottare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

per far fronte alle conseguenze del terremoto.

Nell'associarci a tale richiesta riteniamo opportuno che il Governo, qualora non fosse pronto per rispondere alle interrogazioni, si presenti comunque in aula nella giornata di domani per riferire su questi fatti urgenti. Invitiamo il Presidente a farsi latore di tale istanza.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, annuncio di aver presentato nella giornata odierna un'interpellanza sul disastroso terremoto che si è verificato in Sicilia. Preciso che in alcune domande, contenute nella nostra interpellanza, abbiamo indicato delle responsabilità, e soprattutto determinati ritardi molto gravi che hanno colpito, dopo il terremoto, le popolazioni di quelle sfortunate zone della nostra isola. Ritengo pertanto che le comunicazioni del Governo su tale fatto siano urgenti; anzi mi meraviglio molto che il Governo non abbia autonomamente ritenuto opportuno presentarsi in quest'aula per riferire, senza essere sollecitato dai parlamentari.

EGIDIO ALAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EGIDIO ALAGNA. Signor Presidente, a nome del gruppo del PSI che se non ha già presentato in proposito un'interpellanza lo farà immediatamente, mi associo alla richiesta formulata dagli altri colleghi, perché il Governo venga a riferire il più presto possibile sul sisma che ha colpito le province della Sicilia orientale.

ALDO RIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, anch'io mi associo alla richiesta formulata dall'onorevole Nicotra.

Vorrei ricordare che per quanto concerne le opere di soccorso e di assistenza nelle zone terremotate sono state segnalate carenze, disfunzioni e difficoltà. Credo sia pertanto estremamente opportuno che il Presidente del Consiglio possa informare urgentemente il Parlamento sull'andamento delle operazioni di soccorso.

PRESIDENTE. La Presidenza assicura che interesserà il Governo rispetto alle sollecitazioni espresse da più parti, in modo che al più presto, se possibile nella stessa giornata di domani, si possa trattare anche questo argomento.

La Presidenza esprime la propria solidarietà alle famiglie delle vittime del terremoto, e mi auguro che tale solidarietà venga testimoniata con atti concreti da parte del Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 18 dicembre 1990, alle 9,30:

1. — *Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge (ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 13 novembre 1990, n. 324, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa (5225).

— Relatore: Alagna
(Relazione orale).

4. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

S. 2513. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

1990, n. 310, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale (*approvato dal Senato*) (5276).

— Relatore: Gei.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2513. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1990, n. 310, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale (*approvato dal Senato*) (5276).

— Relatori: Gregorelli e D'Amato Carlo.

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 19,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 21,25.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

COMUNICAZIONI

**Missioni vevoli
nella seduta del 17 dicembre 1990.**

Babbini, Coloni, d'Aquino, De Michelis, Foschi, Lanzinger, Mammone, Napoli, Scovacricchi, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Vizzini.

Annunzio di proposte di legge.

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BORGOGGIO ed altri: «Sanatoria fiscale connessa alla attività di allevamento cino-filo» (5320).

CASINI CARLO: «Estensione della nomina a notai dei coadiutori provenienti dagli archivi notarili» (5321).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

In data 12 dicembre 1990 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal ministro di grazia e giustizia:

«Modifiche in tema di durata della custodia cautelare» (5316).

In data odierna sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il

Governo della Repubblica orientale dell'Uruguay sulla promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Roma il 21 febbraio 1990» (5322);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione economica, industriale, scientifico-tecnologica, tecnica e culturale tra la Repubblica italiana e la Repubblica del Venezuela, fatto a Roma il 4 giugno 1990» (5323).

Saranno stampati e distribuiti

Trasmissioni dal Senato.

In data 12 dicembre 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 2075-2294. — «Approvazione di talune modifiche dello statuto della regione Piemonte» (*approvato, in un testo unificato, da quella I Commissione permanente*) (5317).

In data 13 dicembre 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 2523. — «Provvidenze a favore dei familiari a carico dei cittadini italiani trattenuti in Iraq o in Kuwait» (*approvato da quella III Commissione permanente*) (5318).

Saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazioni di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

A norma del comma 1, dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

legge, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

LABRIOLA ed altri: «Parificazione del trattamento economico già in godimento al personale di cui all'articolo 5 del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 1989, n. 417, recante norme in materia di reclutamento del personale della scuola» (5024) (con parere della V, della VII e della XI Commissione);

BONFATTI PAINI ed altri: «Competenze del Ministero per i beni culturali e ambientali per opere di natura statica e strutturale sul patrimonio storico artistico» (5199) (con parere della V, della VII e della VIII Commissione),

DE JULIO ed altri: «Modifica e integrazione della legge 17 maggio 1988, n. 172, con riguardo ai compiti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi» (5267) (con parere della II, della IV e della VI Commissione);

«Nuove norme per la protezione di coloro che collaborano con la giustizia» (5280) (con parere della V e della XI Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1 bis, del regolamento);

alla VII Commissione (Cultura);

LATTERI: «Istituzione della facoltà di scienze e tecniche del servizio sociale» (5162) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

alla VIII Commissione (Ambiente):

CERUTI ed altri: «Modifiche all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere pubbliche delle amministrazioni statali o insistenti su aree del demanio statale» (4194) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

MUNDO ed altri: «Norme per l'adeguamento e ammodernamento della strada statale 106» (5213) (con parere della I, della V e della IX Commissione),

alla XII Commissione (Affari sociali):

VALENSISE ed altri: «Norme per l'amministrazione straordinaria delle unità sanitarie locali» (5296) (con parere della I, della II, della V e della XI Commissione).

Richiesta da parte di una Commissione di esprimere il parere su proposta di legge ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 73 del regolamento.

La VI Commissione permanente (Finanze) ha richiesto che per i seguenti progetti di legge, attualmente assegnati alla XII Commissione permanente (Affari sociali), in sede referente, con il parere della I, della VI, della X, della XI e della II Commissione, ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 73 del regolamento, anche il parere della VI Commissione sia acquisito ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 73 del regolamento:

AUGELLO ed altri; BORGOGGIO E SEPPIA; PERANI ed altri; PIRO ed altri; TAGLIABUE ed altri; RENZULLI; POGGIOLINI; SALERNO ed altri; BORGOGGIO; ARTIOLI ed altri: «Norme per il riordino del settore farmaceutico» (2119-2196-3190-4512-4619-4675-4680-4724-4900-4936) (La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Tenuto conto della materia in oggetto dei progetti di legge, la Presidenza ritiene di poter accogliere tale richiesta limitatamente all'articolo 6 del nuovo testo.

Proroga dei termini per la presentazione della relazione di una Commissione di indagine.

Il Presidente della Camera, accogliendo la richiesta del presidente della Commissione di indagine richiesta dall'onorevole Aristide Gunnella ai sensi dell'articolo 58 del regolamento, ha prorogato al 31 gen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

naio 1991 il termine fissato alla Commissione di indagine per riferire all'Assemblea.

Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

— contro il deputato Pietro Battaglia per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236 (violazione delle norme sulla qualità delle acque destinate al consumo umano) (doc. IV, n. 192).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Trasmissione della Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 4 dicembre 1990, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Accademia nazionale dei lincei, per gli esercizi 1983-1989 (doc. XV, n. 168).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione di documenti da Consigli regionali.

Dal 16 ottobre al 12 novembre 1990 sono pervenuti i seguenti documenti:

dal consiglio regionale del Veneto:

Risoluzione relativa a: «L'Unione europea in relazione alle responsabilità delle istituzioni regionali».

dal consiglio regionale dell'Emilia-Romagna:

Risoluzione in merito ai fatti accaduti a

Gerusalemme che sono costati la vita a numerosi civili palestinesi e alla condanna del Governo israeliano.

dal consiglio regionale della Valle d'Aosta:

Risoluzione concernente: Adesione del Consiglio regionale alla manifestazione nazionale dei sindacati unitari dei pensionati.

dal consiglio regionale della Toscana:

Mozione concernente la struttura denominata «Operazione Gladio».

dal consiglio regionale della Basilicata:

Ordine del giorno sulla siccità.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio Studi.

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 11 dicembre 1990, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, ha trasmesso copia di una ordinanza emessa in data 21 novembre 1990 dal prefetto di Napoli.

Questa ordinanza sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissioni dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 21 novembre 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6, comma 4, della legge 1° marzo 1986, n. 64, la relazione sull'attività svolta nel 1989 dagli enti di promozione per lo sviluppo del Mezzogiorno in attua-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

zione del programma triennale, sulla base dei rendimenti di esercizio presentati dagli enti stessi.

Questa relazione è stata trasmessa — d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica — alla Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno.

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 1° dicembre 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 69 della legge 14 maggio 1981, n. 219, la relazione sullo stato di attuazione degli interventi previsti dalla legge citata, e successive modifiche ed integrazioni, nei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 (doc. LX-bis, n. 9).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissioni dal ministro della difesa.

Il ministro della difesa, con lettera in data 29 novembre 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta, sul bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1990 e sulla consistenza organica dell'Istituto nazionale per gli studi ed esperienze di architettura navale (I.N.S.E.A.N.), con allegati il bilancio di previsione, la pianta organica e il conto consuntivo dell'esercizio 1989.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Il ministro della difesa, con lettera in data 1° dicembre 1990, ha trasmesso:

copia del verbale della riunione del 7 novembre 1990 del comitato per il programma navale, previsto dalla legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente la costruzione e l'ammodernamento dei mezzi della marina militare;

copia del verbale della riunione del 14

novembre 1990 del comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente l'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'esercito.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissioni dal ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro, con lettera in data 30 novembre 1990, ha trasmesso un documento che recepisce gli effetti della seconda nota di variazione nel bilancio sperimentale dello Stato per l'anno finanziario 1991 e pluriennale per il triennio 1991-1993, già annunciato all'Assemblea l'8 agosto 1990 (doc. C, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Il ministro del tesoro, con lettera in data 12 dicembre 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1990 e situazione di cassa al 30 settembre 1990 (doc. XXXV, n. 14).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 30 novembre 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, ottavo comma, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, il bilancio consuntivo dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL) relativo all'esercizio 1989, corredato dalle relazioni del consiglio di amministrazione e di quello del collegio dei revisori.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

Trasmissione dal ministro delle finanze.

Il ministro delle finanze, con lettera in data 7 dicembre 1990, ha trasmesso copia di elaborati concernenti i risultati complessivi del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori), relativi al mese di ottobre ed al periodo gennaio-ottobre 1990.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro per il coordinamento della protezione civile.

Il ministro per il coordinamento della protezione civile, con lettera in data 7 dicembre 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11-*bis*, comma 2, del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, recante disposizioni urgenti in favore dei comuni della Valtellina, della Val Formazza, della Val Brembana, della Val Camonica e delle altre zone dell'Italia settentrionale e centrale colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio e agosto 1987, ha trasmesso la relazione sulle spese sostenute al 30 settembre 1990 in attuazione del decreto-legge citato. (Doc. LX, n. 4).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Il ministro dell'università e della ricerca

scientifica e tecnologica, con lettera in data 11 dicembre 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni, con allegati i conti consuntivi 1989 ed i bilanci di previsione per l'anno 1990, sull'attività svolta nel 1989 dai sottoelencati enti:

Istituto nazionale di fisica nucleare di Frascati;

Istituto nazionale di alta matematica di Roma;

Istituto papirologico «G. Vitelli» di Firenze;

Stazione zoologica di Napoli;

Istituto nazionale di geofisica di Roma.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

USELLINI, ROSINI, RAVASIO, AZZARO, BORTOLANI, CIAFFI, DE GENNARO, FARACE, FERRARI, WILMO, FIORI, GALLI, GEI, GRILLO LUIGI, PATRIA, PELLIZZARI, PUMILIA, ROSSI di MONTELEA e TARABINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazione a risposta in commissione n. 5-02486 era già stato posto il problema della inadeguatezza del livello dei compensi per i servizi di riscossione e della conseguente gestione fortemente deficitaria;

sono state avviate trattative tra Ministero delle finanze e aziende concessionarie al fine di valutare in modo congruo i compensi per l'attività svolta nella gestione del servizio esattoriale —:

quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere per consentire la integrazione degli attuali compensi previsti per il 1990 al fine di permettere alle società concessionarie di redigere i bilanci tenendo conto di tali disponibilità.

(5-02576)

SAVINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la scuola media dell'obbligo annessa al conservatorio musicale di Potenza rischia l'estinzione per la soppressione della I classe decisa all'inizio di quest'anno scolastico, nonostante ricorressero chiaramente le condizioni di cui al quarto comma dell'articolo 4 del decreto interministeriale 31 gennaio 1990 (assenza di un'altra scuola ad indirizzo musicale);

ben 9 alunni sono stati privati del diritto di avviarsi allo studio della musica, nonostante fossero stati selezionati su ben 26 aspiranti;

peraltro, le selezioni attitudinali per l'ammissione alle scuole medie di questo tipo sono difficilmente compatibili con elementari ragioni di diritto e con fondamentali regole pedagogiche;

l'assurdità pedagogica e giuridica della selezione attitudinale preventiva ha — in realtà — le sue ragioni nel tentativo di prevenire bocciature con la verifica del secondo anno e/o le carenze di preparazione nel solfeggio (soprattutto da quando sono stati dichiarati illegittimi i corsi biennali integrativi);

questo « circolo vizioso » ingeneratosi a danno del diritto di ogni ragazzo di 10/11 anni con interesse all'apprendimento musicale si potrebbe superare attraverso:

a) il differimento della verifica al terzo anno, in coincidenza con la licenza media;

b) il raddoppio (da 3 a 6) delle ore settimanali di solfeggio e, quindi, la reale equiparazione della preparazione in questa disciplina ai livelli richiesti per l'accesso al quarto anno di conservatorio;

c) l'autorizzazione ministeriale, in alternativa al punto precedente, di corsi integrativi biennali e l'introduzione dell'obbligo della loro frequenza;

d) più in generale, con l'articolazione dell'attuale conservatorio in una fase propedeutica « di avviamento », corrispondente alla scuola media dell'obbligo; ed in una più propriamente formativa e professionalizzante, corrispondente alla scuola media secondaria (anche per evitare le rilevanti difficoltà della doppia frequenza) —:

se non ritenga opportuno ed urgente:

1) diramare disposizioni finalizzate all'adozione della soluzione migliore tra quelle sopra prospettate;

2) assicurare la riapertura della I classe nella scuola media annessa al conservatorio di Potenza per il doveroso ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

spetto del diritto dei 9 allievi che hanno superato la procedura selettiva di ammissione, pur se inopportuna e discriminatoria. (5-02577)

FIORI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

gli impianti sportivi realizzati o ammodernati in occasione dei recenti campionati mondiali di calcio sono costati allo Stato notevolissime somme, con spese finali molto spesso al di sopra di quanto preventivato;

con il passare dei mesi si evidenziano nuovi gravi difetti di progettazione ed esecuzione delle opere;

ad esempio, i campi da gioco degli stadi di Roma, di Genova, di Milano e di Torino, totalmente rifatti con tecniche dichiarate d'avanguardia, si sono ridotti in acquitrini impraticabili alle prime precipitazioni di pioggia e di neve —:

se non ritengano di dover disporre una inchiesta amministrativa da affidare alla Guardia di finanza, al genio civile e a magistrati della Corte dei conti al fine di accertare:

1) quale sia stato il costo effettivamente sostenuto per la realizzazione delle opere connesse ai recenti mondiali di calcio;

2) di quanto la spesa a consuntivo abbia superato i preventivi;

3) quali siano stati gli errori di progettazione;

4) quali siano stati gli errori di esecuzione;

5) quali controlli siano stati omessi sia nella fase di progettazione che in quella dell'esecuzione;

6) a chi debba essere imputata la responsabilità dei suddetti errori e della mancanza di controlli adeguati;

7) quali somme sarà necessario spendere per eliminare gli inconvenienti registrati. (5-02578)

SERVELLO, VALENSISE, PARLATO e MENNITTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde al vero che il nuovo presidente di Enimont Giorgio Porta sia membro dei consigli di amministrazione di numerose società del gruppo di Raul Gardini (Montedison, Erbamont, Himont, Montefina, Finamont, Consorzio Servizi Ferruzzi, Ferruzzi Agricola Finanziaria, Ferruzzi Europa);

se, inoltre, non si ravvisi un principio di incompatibilità tra queste cariche e quella di presidente di Enimont. (5-02579)

TESTA ENRICO, BOSELLI e SERAFINI MASSIMO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

i provvedimenti con i quali si dovrebbe dare corso ai finanziamenti di progetti ambientali, a valere sugli stanziamenti previsti dalla legge 67/88, quali l'occupazione aggiuntiva e il sistema informativo nazionale, non sono ancora stati emessi;

ciò potrebbe comportare la perdita di risorse importanti per gli interventi di risanamento ambientale;

i rilievi che la Corte dei conti ha fatto sui provvedimenti di valutazione di tali progetti sollevano forti perplessità sull'operato della commissione tecnico scientifica di valutazione dei progetti ambientali istituita presso il Ministero dell'ambiente, fino a sollevare dubbi di legittimità —:

quali siano gli atti normativi che regolano l'attività della commissione ministeriale;

in base a quali criteri venga decisa la composizione di tale commissione;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

quali sono i componenti, quale il loro *curriculum*, quanti è chi fra di essi svolga attività a tempo pieno;

quanti e chi svolga invece attività a tempo parziale;

quanti e chi ricopra altri incarichi nell'ambito della pubblica amministrazione o in imprese private. (5-02580)

TESTA ENRICO e SERAFINI MASSIMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

è apparso sul quotidiano *24 ore* del 7 dicembre scorso la notizia della denuncia del procuratore generale presso la Corte dei conti, Emidio Di Giambattista « dell'invasione del potere politico nella pubblica amministrazione » in riferimento al « caso della promozione a direttore generale presso il Ministero dell'ambiente di un funzionario di settimo livello in prova »;

tale funzionario risulta essere il dottor Oliviero Montanaro;

CGIL, CISL e UIL hanno espresso la loro protesta per tale nomina —:

quale sia l'esperienza tecnica che il dottor Oliviero Montanaro ha in precedenza e concretamente maturato per essere nominato dirigente generale tecnico;

se corrisponde al vero che il dottor Oliviero Montanaro risulti essere funzionario amministrativo in prova settimo livello funzionale nel ruolo amministrativo degli impiegati della Corte dei conti;

in base a quale esperienza tecnica in precedenza acquisita sia stato inoltre possibile inserire il medesimo dottor Oliviero Montanaro tra i componenti la commissione tecnico-scientifica per la valutazione dei progetti di risanamento ambientale;

se corrisponde al vero che al dottor Montanaro, una volta inserito nella commissione tecnico-scientifica, comporterà un trattamento economico di gran lunga

superiore a quello di tutti gli altri dirigenti generali preposti ai servizi del Ministero;

se sia vero che la ragioneria centrale del Ministero del tesoro e la Corte dei conti nell'ambito del loro istituzionale controllo di legittimità e di merito hanno mosso rilievi al procedimento seguito per la nomina del dottor Montanaro quale dirigente generale tecnico e la sua contestuale messa fuori ruolo presso la commissione tecnico-scientifica;

se sia vero che il procedimento seguito nella nomina a dirigente generale del dottor Montanaro con il contestuale collocamento fuori ruolo non possa consentire al Ministro dell'ambiente di nominare fino a 56 dirigenti generali in relazione alle disponibilità di organico nella commissione tecnico-scientifica di valutazione dei progetti di risanamento ambientale (36) e della commissione per le valutazioni di impatto ambientale (20);

se il Governo sia al corrente del fatto che, a fronte di una dotazione organica prevista per legge di soli 8 dirigenti generali, attualmente il Ministero dell'ambiente, con le ultime nomine disposte nella seduta del 30 novembre scorso dal Consiglio dei ministri, raggiunge un organico di 14 dirigenti generali; in tale numero di 14 non risulta ancora nominato il dirigente generale previsto dalla legge 4 dicembre 1990, n. 368, pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* n. 286 del 7 dicembre scorso. (5-02581)

VIOLANTE, CRIPPA, PEDRAZZI CI-POLLA, BARGONE, CICONTE, FINOCCHIARO FIDELBO, FRACCHIA, ORLANDI, RECCHIA e SINATRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se siano note le condizioni di gravissima difficoltà in cui si trovano ad amministrare la giustizia presso il tribunale e la pretura di Bergamo magistrati, avvocati, funzionari e dipendenti amministrativi;

se sia al corrente della sproporzione tra organico e popolazione che colloca il tribunale di Bergamo tra i 160 esistenti in Italia al 155° posto, la pretura al 151°, e la procura della Repubblica presso il tribunale al 157°;

se sia noto che a Catania con circa 900.000 abitanti operano 60 magistrati; a Genova con circa 880.000 abitanti operano 55 magistrati; a Bologna con circa 920.000 abitanti operano 48 magistrati; a Firenze con circa 980.000 abitanti operano 50 magistrati, mentre a Bergamo con 905.000 abitanti operano 30 magistrati tra tribunale e procura della Repubblica;

se sia noto che i dati sopra indicati sono stati raccolti ed esposti da un comitato paritetico tra avvocati e magistrati che operando con lodevole impegno per perseguire un fondamentale obiettivo di civiltà segnalano l'esistenza di una vera e propria situazione di rottura della legalità in un'area con altissime tradizioni di operosità e di civiltà;

se non ritenga che il criterio tradizionale per cui a parità del numero degli abitanti, organici giudiziari più ridotti andavano destinati alle sedi cosiddette « tranquille » non debba essere rivisto in relazione alla quantità di conflitti oggi sottoposti alla giurisdizione, in tutte le aree del Paese;

se non ritenga di intervenire rapidamente, per quanto è nelle sue specifiche competenze, perché vengano assicurate le condizioni minime di funzionalità degli uffici giudiziari della città di Bergamo, con riferimento anche alle carenze riscontrate negli organici del personale amministrativo;

se non ritenga, su un piano più generale, di provvedere: a) alla depenalizzazione delle infrazioni previste dall'articolo 2 della legge penale tributaria; b) alla istituzione della figura dell'assistente del pubblico ministero così come proposta dalla Commissione Antimafia; c) ad attribuire alle camere di commercio le competenze sulla iscrizione delle società, che

oggi gravano impropriamente sulle cancellerie dei tribunali; d) di attribuire alla Intendenza di finanza le attuali competenze del Campione penale;

se non ritenga di dovere impostare rapidamente un piano di intervento polidimensionale nei confronti degli uffici giudiziari fondato sui criteri sopra indicati e su altri che possano essere considerati egualmente validi al fine di consentire la riaffermazione del primato della legalità e dell'autorevolezza dello Stato in tutte le aree del Paese. (5-02582)

TESTA ENRICO e SERAFINI MASSIMO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

con la legge finanziaria 1988 (n. 67) e successiva delibera Cipe del 5 agosto 1988, recante « Programma annuale 1988 di interventi urgenti per la salvaguardia ambientale » veniva prevista la realizzazione del sistema informativo e di monitoraggio ambientale;

a questo fine veniva disposto il finanziamento di lire 70 miliardi;

la valutazione delle offerte a valere sulla cifra di 70 miliardi doveva avvenire a cura della commissione tecnico-scientifica del Ministero dell'ambiente;

« sulla base delle risultanze » — così recita la delibera Cipe — « della valutazione tecnica l'amministrazione procede, tenendo conto delle ulteriori definitive valutazioni di convenienza, alla scelta del contraente, previo confronto concorrenziale anche mediante ripartizione per lotti funzionali degli interventi »;

risulta che solo di recente il direttore generale del Ministero dell'ambiente, architetto Costanza Pera ha inoltrato, con il consenso del Ministro, al Consiglio di Stato, i contratti a trattativa privata con imprese a fronte di una relazione della Commissione tecnico-scientifica di valutazione dei progetti di risanamento ambientale pronta dal febbraio 1990 —;

quali siano le motivazioni del lungo tempo trascorso dalla presentazione al

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

Ministro della relazione conclusiva della commissione tecnico-scientifica di valutazione dei progetti di risanamento ambientale del Ministero (febbraio 1990) a quello di spedizione dei contratti al Consiglio di Stato;

se è stata data attuazione a quanto tassativamente indicato a pagina 29 della deliberazione del Cipe del 5 agosto 1988 riguardo « al confronto concorrenziale » alla « scelta del contraente »;

se è stata data attuazione alle procedure contrattuali comunitarie previste dalla legge n. 113 del 1981;

se il provveditorato generale dello Stato non sia stato preventivamente consultato per il parere;

se corrisponde al vero che il parere della commissione tecnico-scientifica di valutazione dei progetti di risanamento ambientale previsto dall'articolo 18 della legge finanziaria 1988 n. 67 è stato modificato da una commissione di tre esperti nominata dal Ministro dell'ambiente;

se corrisponda al vero che il direttore del servizio VIA del Ministero non ha mai partecipato alle riunioni della commissione tecnico-scientifica, benché la sua presenza fosse dovuta dopo l'annullamento del regolamento della stessa da parte del Tar Lazio e del Consiglio di Stato per un ricorso vinto dai direttori generali del Ministero dell'Ambiente dottor Monaco e dottor Cammareri;

se il Consiglio di Stato abbia approvato i contratti proposti dal Ministero e quali siano state le procedure seguite.

(5-02583)

VISCO, BELLOCCHIO e UMIDI SALA.
— Al Ministro delle finanze. — Per conoscere — premesso che:

la stampa specializzata ha dato notizia delle rilevanti perdite cui sarebbe andato incontro il servizio di riscossione dei tributi nei primi sei mesi del 1990, ed

esistono interrogazioni parlamentari a questo proposito —:

quale sia la situazione finanziaria effettiva del sistema e delle singole società di riscossione;

quali siano le cause e le fonti delle perdite;

quali iniziative di controllo e di intervento specifico ha posto in essere la commissione consultiva appositamente costituita per valutare e decidere in materia di compensi per i concessionari, e se essa ha proceduto alla valutazione dei costi *standard* su cui dovrebbero essere logicamente calcolati i compensi delle singole operazioni esattoriali;

se le disfunzioni denunciate possono essere fatte risalire, come sostengono le società interessate e i loro rappresentanti, all'errata articolazione della struttura dei compensi e al loro livello inadeguato, o viceversa ad altri motivi;

se non ritenga di dover comunicare al Parlamento per ciascuna società concessionaria i dati relativi a: 1) i ricavi complessivi; 2) spese per il personale; 3) ammontare dei suoli, distinguendo quelli derivanti da riscossioni coattive; 4) entità dei costi operativi; 5) ammontare dei fitti degli immobili; 6) ammontare degli altri fitti; 7) entità delle spese per servizi informatici (ove non compresi nel punto 6); 8) interessi passivi; 9) ammortamenti; 10) ammontare del capitale proprio. Tali dati, infatti, sia pure limitati ad un numero di mesi inferiori all'anno sembrano indispensabili per analizzare e comprendere a pieno il funzionamento delle singole imprese esattoriali;

quali iniziative intenda prendere in proposito sia in relazione ad una eventuale modifica del sistema e del livello dei compensi, sia in relazione ad alcune recenti decisioni di tribunali amministrativi regionali in materia di concessione delle esattorie;

se non ritenga in ogni caso che la questione dei compensi esattoriali e dei relativi oneri per lo Stato vada affrontata

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

in maniera assolutamente trasparente al fine di garantire alle imprese il recupero dei soli costi effettivamente necessari allo svolgimento della loro attività e un adeguato profitto, e al tempo stesso di evitare oneri eccessivi e non giustificati a carico dello Stato; e se non ritenga quindi, in tale contesto, che la polemica che si è aperta a proposito dell'articolo 3 del DM 25 novembre 1989 che ha introdotto la regola dell'articolo unico di ruolo comprensivo di ogni debito di imposta del contribuente, sia pretestuosa e fuorviante dal momento che per l'opinione pubblica è assolutamente ovvio che la soluzione adottata dal citato decreto ministeriale è l'unica accettabile da un punto di vista logico, ed andrebbe anzi estesa anche alle imposte dirette; e se non si ritenga infine che qualora fosse necessario adeguare i compensi delle società concessionarie questo andrebbe fatto in maniera diretta e trasparente e non surrettiziamente moltiplicando gli oneri per il contribuente secondo modalità per lui incomprensibili e che avrebbero l'effetto - a parità di articoli di ruolo - di scaricare costi più elevati sulle riscossioni di più ridotto ammontare. (5-02584)

VIOLANTE, BARGONE, CICONTE, FINOCCHIARO FIDELBO, FRACCHIA, ORLANDI, PEDRAZZI CIPOLLA, RECCHIA e SINATRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

nella rivista giuridica *Il Foro Italiano* dell'ottobre 1990 è stata pubblicata la relazione del dottor Franco Siena, presidente della commissione esaminatrice per il concorso per uditore giudiziario indetto con decreto ministeriale 20 gennaio 1988, sull'attività della stessa commissione;

tale relazione propone interessanti correzioni all'attuale procedura per l'espletamento delle prove d'esame e in particolare:

a) *tests* per la preselezione dei candidati;

b) conseguente riduzione del nu-

mero dei componenti la commissione esaminatrice al fine di assicurare una maggiore omogeneità nelle valutazioni;

c) scegliere, tra i professori universitari, coloro che hanno optato per il tempo pieno, e che perciò non sono distolti dall'attività professionale;

d) esonero per tutti i componenti (magistrati e docenti) dall'esercizio delle rispettive funzioni per la durata del concorso;

e) più precisa determinazione dell'ambito delle materie d'esame, in relazione all'espandersi dei temi trattati nelle leggi speciali (società per azioni, stupefacenti etc.);

f) abolizione della prova scritta di diritto romano;

g) introduzione di elementi di diritto costituzionale nelle prove scritte;

h) l'esclusione delle prove orali, per la loro limitata rilevanza ai fini della professione di magistrato, del diritto ecclesiastico e della statistica e l'inclusione delle parti più significative del diritto ecclesiastico nelle prove orali di diritto costituzionale (libertà religiosa e dei culti), di diritto civile (matrimonio e famiglia) e di diritto internazionale;

i) l'introduzione del diritto societario, del diritto fallimentare e del diritto tributario tra le materie oggetto dell'esame orale -:

quale sia l'opinione del Ministro su tali questioni. (5-02585)

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere - premesso che:

il Ministero per i beni culturali ed ambientali, d'intesa con la sovrintendenza dei beni ambientali di Napoli, aveva pubblicato, in data 8 febbraio 1990 con scadenza fine marzo 1990, bando di appalto-concorso per il recupero, sistemazione e valorizzazione del Parco di Capodimonte, utilizzando i fondi della legge n. 64 del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

1° marzo 1986 messi a disposizione dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno;

a quanto risulta, un certo numero di consorzi d'impresе avevano risposto al bando predisponendo onerose elaborazioni progettuali;

in data 4 marzo 1990 con avviso apparso tra l'altro sul giornale *Il Mattino* di Napoli, si dava comunicazione dell'avvenuta sospensione del bando (base d'asta 11 miliardi e 708 milioni) ... » a seguito di disposizioni ministeriali —:

se non ritiene di far conoscere, atteso il tempo trascorso, le proprie determinazioni al riguardo; tenendo conto che trattasi di un intervento di recupero e valorizzazione di un patrimonio ambientale di inestimabile valore, allo stato gravemente compromesso, al servizio della Reggia di Capodimonte, di incomparabile bellezza. (5-02586)

CASTAGNOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

la « Fonderia San Giorgio » di Genova, di proprietà SOFIN-IRI, ha portato a termine un processo di ristrutturazione da tempo avviato con il proposito di

giungere ad accordi societari con altre imprese così da garantire nuove prospettive produttive e una connessione meglio organizzata con il mercato;

dopo diversi tentativi negli anni scorsi — dai quali non sono scaturiti esiti positivi per varie ragioni — in tempi recenti è diventata più consistente la possibilità di un accordo con una società privata già operante a Genova, con la quale tuttora risultano in corso trattative di cui peraltro non sono conosciuti contenuti e sbocchi —:

se non ritiene il Governo di far presente all'IRI (anche considerando la delicata situazione dell'occupazione a Genova) la stringente necessità di pervenire ad una conclusione in tempi rapidi, da sottoporre alle organizzazioni sindacali e nella quale sia possibile verificare la validità attraverso il programma produttivo e le garanzie occupazionali intesi come elementi decisivi del giudizio sugli stessi contenuti della trattativa e dei suoi esiti;

se non reputa che sia in ogni caso da evitare un prolungarsi dell'attuale situazione, perché non solo fa mancare informazioni essenziali ai lavoratori interessati, ma potrebbe pregiudicare, qualora perduri l'attuale incertezza, la stessa conduzione imprenditoriale dello stabilimento, con conseguenze sociali e patrimoniali profondamente negative. (5-02587)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SCHETTINI, ORLANDI, BEVILACQUA e NAPPI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il 1° dicembre 1990 presso il liceo Tasso di Roma veniva gravemente picchiato lo studente Salvatore Ruffino (del liceo scientifico Cavour);

il giorno 5 dicembre 1990 un gruppo di picchiatori si è presentato davanti al liceo Cavour per minacciare gli studenti che avevano cancellato scritte di significato razzista e neo nazista, e per annunciare una spedizione punitiva entro pochi giorni —:

se sono a conoscenza di questo e di altri episodi di violenza;

cosa intendano fare per accertare i fatti e le responsabilità e per garantire gli studenti e la vita scolastica dalle intimidazioni di questi gruppi cosiddetti neo nazisti che hanno ripreso a farsi vivi, forse incoraggiati da un certo clima in cui sono stati posti sotto accusa, spesso in modo disinvoltamente strumentale, la Resistenza, l'antifascismo, il « 68 ».

(4-23069)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

circa un anno fa una emittente radiofonica della RAI ha trasmesso uno sceneggiato radiofonico nel corso del quale uno dei personaggi esponeva dei fatti (ovviamente romanzati) che più o meno consistevano in queste affermazioni: « ho avuto l'ordine di portare delle armi e dell'esplosivo a qualcuno che compierà un attentato, poi ci sarà qualcun altro che farà uscire un volantino di rivendica-

zione a nome di "Ordine nuovo" o "Ordine nero", in Italia neppure i rappresentanti parlamentari della destra dubiteranno che non sia così. Forse qualcuno del PCI dubiterà, ma poi, siccome la cosa farà comodo al partito, si guarderà bene dal sollevare problemi. C'è poi il ministro che ha l'abitudine di siglare le veline con la matita e c'è anche un solerte funzionario che nel portare i documenti dal gabinetto del ministro all'archivio, procede alla cancellazione della sigla »;

naturalmente uno sceneggiato radiofonico non può costituire alcuna fonte di prova;

tuttavia, lo sceneggiato era tratto da un soggetto di tale Gerardo Serravalle —:

se il Serravalle autore del soggetto sia da identificarsi nel generale Gerardo Serravalle, ex alto esponente del Sid negli anni della cosiddetta strategia della tensione;

quali accertamenti intendano svolgere per chiarire questa vicenda. (4-23070)

DRAGO, CARDINALE, PERRONE, GUNNELLA, SARETTA, MANNINO CALOGERO, ROCCELLI, RIVERA, AUGELLO e REINA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'ennesimo fatto di sangue è stato consumato a Catania nella serata del 4 dicembre con il ferimento del professor Alessandro Cappellani, docente della locale Università, ad opera dei soliti ignoti;

pur non potendosi escludere che tale aggressione sia opera di rapinatori o di drogati nei confronti dei quali il professor Cappellani ha reagito anche in difesa di altre persone, dando così esempio di come i cittadini debbano comportarsi in simili circostanze —:

quale è stata la matrice del brutale attentato;

quali nuove iniziative potranno essere prese per meglio tutelare la sicurezza pubblica. (4-23071)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

BRESCIA. — *Al Ministro della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

in Castelmezzano (Potenza) esiste un gravissimo pericolo per l'incolumità delle persone e delle cose a causa di un possibile e rischioso crollo di un costone roccioso che già altre volte ha fatto registrare smottamenti franosi conseguenti alle piogge invernali;

la situazione di pericolo già denunciata da cittadini, gruppi politici ed amministrazione comunale a codesto Ministero e alla Regione Basilicata non ha sortito, a tutt'oggi, alcun intervento immediato;

con le abbondanti nevicate di questi giorni la preoccupazione è fortemente aumentata, anche perché un eventuale distacco della roccia potrebbe investire passanti e danneggiare e bloccare la strada provinciale n. 13, unica via di collegamento del paese con le vie di comunicazione principali —:

quali provvedimenti ha assunto o intenda assumere, anche di concerto con la Regione Basilicata, per intervenire immediatamente per bloccare il movimento franoso in atto, al fine di prevenire fatti ed eventi incresciosi, se non addirittura tragici. (4-23072)

DIGLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

la strada « SS. 89 Garganica » è l'unica strada di collegamento tra l'autostrada A/14 di Poggio Imperiale ed il promontorio garganico ed in particolare collega detta autostrada agli abitati di Rodi Garganico-Peschici-Vieste ed agli innumerevoli insediamenti turistici inseriti in detto tratto;

essa attraversa il centro abitato di Rodi Garganico con una larghezza che in molti tratti non supera i 4 metri, con tornanti a strettissimo raggio ed è costeggiata su ambo i lati da fabbricati vetusti;

tutti gli anni, ed in particolar modo durante il periodo estivo, provenienti

dalla superstrada Garganica, transitano giornalmente in Rodi oltre 16.000 autovetture, con punte orarie di circa 3.500 autovetture; ciò dà luogo quotidianamente a paralisi totale del traffico e ad un notevolissimo aumento del tasso di inquinamento dei fumi di scarico delle auto, nonché ad un danno alle attività commerciali prospicienti su detta strada, che costituisce l'arteria principale del paese per la circolazione pedonale;

da alcuni anni l'amministrazione comunale, di concerto con l'ANAS di Foggia, proprio per rendere più spedito l'attraversamento del paese, che prima avveniva in circa tre o quattro ore, ha organizzato un senso unico, pilotato dai vigili urbani, collegati via radio;

l'aumento abnorme del traffico che si registra ogni anno non può consentire che tale situazione possa permanere ancora per il prossimo anno —:

quali iniziative intenda adottare, in tempi brevissimi, per evitare che l'amministrazione possa mettere in atto un piano che limiti l'attraversamento del centro abitato durante il giorno o addirittura predisponga la chiusura totale del passaggio ai mezzi diretti a Peschici, a Vieste e ai villaggi turistici della zona. (4-23073)

PIERMARTINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

è necessaria una regolamentazione delle dismissioni di immobili da parte degli enti assicurativi, considerate le difficoltà alloggiative in cui si trovano specialmente le grandi città;

è stata assunta dalla FATA una iniziativa tendente all'alienazione degli stabili siti in Roma in via Guarducci 14, via Cardano 33, via Macaluso 5-23, via Enriques 28;

l'interrogante ha verificato il comportamento quantomeno scorretto della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

FISIM spa incaricata delle operazioni di vendita da parte della FATA —:

quali iniziative intenda prendere nei confronti della FATA al fine di impedire turbamento dell'ordine pubblico, di favorire l'acquisizione degli immobili da parte degli affittuari, di evitare che anziani, disoccupati e cittadini a reddito basso vengano traumaticamente allontanati dagli alloggi in cui vivono. (4-23074)

TORCHIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

pur essendo stata interessata, a far tempo dallo scorso mese di luglio, la Ragioneria generale dello Stato alla questione dell'indennità integrativa speciale sulla 13^a mensilità, personale in quiescenza;

la legge 31 luglio 1975, n. 364, recante « modifiche alla disciplina dell'indennità integrativa speciale e delle quote di aggiunta di famiglia », al primo comma dell'articolo 3 prevede che: a decorrere dall'anno 1976 l'IIS mensile è corrisposta, al personale in attività ed in quiescenza, anche in aggiunta alla 13^a mensilità per un importo lordo pari alla differenza tra la misura spettante nel mese di dicembre dell'anno considerato a quella fissata al 1^o gennaio 1975 in lire 48.400 per il personale in attività di servizio ed in lire 38.720 per quello in quiescenza (comma peraltro così rettificato con avviso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 27 agosto 1975, n. 227); istituendo così un importo di IIS ridotto da percepire sulla tredicesima mensilità;

con il decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1988, n. 395, concernente le « norme risultanti dalla disciplina prevista dall'accordo intercompartmentale, di cui all'articolo 12 della legge-quadro sul pubblico impiego 29 marzo 1983, n. 93, relativo al triennio 1988-1990 » all'articolo 7 (come già sancito per il personale ferroviario dall'articolo 1 della legge 22 dicembre 1980, n. 885, e per il personale militare dall'articolo 8

della legge 8 agosto 1990, n. 231) viene previsto che a decorrere dall'anno 1990 l'IIS mensile corrisposta al personale in servizio, in aggiunta alla tredicesima mensilità, è incrementata di un importo lordo pari a lire 48.400 facendo così recuperare agli stessi la detrazione prevista dal citato articolo 3 della legge n. 364 del 1975;

tale recupero non è stato previsto per i pensionati i quali dovrebbero ancora percepire la IIS sulla 13^a mensilità ridotta di lire 38.720 —:

se non intenda intervenire perché tale problema venga affrontato e risolto al più presto reputando che tale ingiusta disparità creata tra il personale di attività e pensionati possa essere sanata dando disposizioni alle direzioni provinciali del Tesoro, le quali, in sede di pagamento della IIS sulla 13^a mensilità, considerino per i pensionati un incremento lordo di lire 38.720. (4-23075)

LEONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la direzione didattica di Piazza Brembana (BG) e la presidenza del distretto scolastico di San Pellegrino Terme (BG), su disposizione del provveditorato agli studi di Bergamo, hanno invitato il comune di Valnegrà (BG) a sospendere il mantenimento del locale plesso scolastico, prevedendo la frequenza degli alunni in altra sede;

l'edificio scolastico, che ospita al piano rialzato le aule delle scuole elementari, è stato completamente ristrutturato negli anni 1989-90 (con una spesa complessiva di oltre 700 milioni) con la realizzazione tra l'altro di scale antincendio, vano ascensore, servizi per handicappati, ed è inoltre collegato direttamente ad uno spazio di oltre 400 mq per attività ricreative ed al palazzetto dello sport (mq 800);

l'edificio è sede, ai piani 1^o e 2^o, di scuola media inferiore ed al piano semin-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

terrato di locali palestra, e pertanto i costi per il funzionamento relativi al riscaldamento ed alla manutenzione ordinaria risultano estremamente contenuti;

l'ubicazione della sede potrebbe agevolare i bambini residenti nel comune limitrofo di Moio de' Calvi, che attualmente devono spostarsi a Piazza Brembana con maggiori disagi, per cui esistono le condizioni per raggiungere il minimo previsto dalla normativa di legge: un minimo di venti bambini;

l'amministrazione comunale di Valnegrà intende attenersi, per quanto riguarda l'eventuale soppressione del plesso scolastico in argomento, alla volontà dei genitori degli alunni iscritti alla scuola elementare;

i genitori, riuniti in assemblea alla presenza del direttore didattico, hanno unanimi espresso la volontà di mantenere la scuola presso la comunità di Valnegrà;

dall'anno scolastico in corso vengono attuati i nuovi programmi con moduli didattici (3 insegnanti ogni due sezioni), e che al punto 1.1 della circolare ministeriale n. 197 del 21 luglio 1990 si stabilisce il ... « consolidamento di tutti i posti comunque attivati all'atto di entrata in vigore della legge »;

nel caso di trasferimento in altra sede i bambini, dopo aver frequentato la scuola materna a Valnegrà, verrebbero trasportati in altro comune, per ritornare poi a Valnegrà per la frequenza delle scuole medie inferiori —;

per quali motivi il provveditorato agli studi di Bergamo intende sopprimere le sezioni di scuola elementare nel comune di Valnegrà;

se tali intendimenti sono compatibili con l'attuazione della legge n. 148 del 1990, in particolare ai principi contenuti nella circolare ministeriale n. 197 ove si parla di « preliminare ricognizione delle risorse disponibili e della conseguente individuazione delle esigenze ». (4-23076)

RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 10 dicembre intorno alle 11,30 il signor Mo Zhesheng, cittadino cinese, residente a Firenze con la moglie ed i due figli veniva invitato ad entrare nei locali della squadra giudiziaria dell'ufficio stranieri della questura di Roma, dove doveva essergli notificato un decreto di diniego del permesso di soggiorno in base a una sentenza della magistratura fiorentina che considerava falsa la ricevuta d'albergo da lui precedentemente prodotta alla questura di Firenze per certificare la presenza in Italia nel 1989;

il signor Mo Zhesheng usciva intorno alle 15 dagli stessi locali, in evidente stato confusionale ed in preda a *choc*; accompagnato al pronto soccorso del policlinico, gli venivano accertate e certificate « lesioni alla regione temporale sinistra ed alla regione auricolare sinistra, con sintomi di cefalea e nausea », e riceveva una prognosi di cinque giorni salvo complicazioni e la prescrizione di una visita otorino e di osservazione clinica;

secondo il suo racconto, raccolto fra gli altri dal parlamentare europeo Dacia Valent, alcuni agenti — che egli si riserva di denunciare e riconoscere — in numero di tre o quattro si sarebbero rinchiusi con lui in una stanzetta e l'avrebbero « interrogato » a ceffoni e pugni, infierendo poi con calci sulla testa quando cadeva a terra;

non si tratta del primo episodio di maltrattamenti riferito da immigrati allo stesso ufficio giudiziario, episodi che rischiano di compromettere gravemente l'immagine positiva del lavoro svolto dall'ufficio stranieri romano nel corso della « sanatoria » —;

se risulti che tale episodio corrisponda al vero e se non ritenga di aprire un'inchiesta amministrativa su quanto sopra riportato, e comunque di riferire su quanto a sua conoscenza, oltre ad impartire più severe direttive circa il rispetto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

dei diritti umani, civili e dell'integrità della persona nel rapporto fra questure e cittadini immigrati. (4-23077)

GALLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il numero 102, parte III, della tabella allegato A) al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, statuisce che per le cessioni e le importazioni di prodotti tessili l'aliquota è fissata nella misura del 9 per cento;

per la cessione di disegni realizzati su tessuti non è prevista una specifica voce nella tabella A) del citato decreto, e questo ha significato che fino ad oggi sulle prestazioni di servizi attinenti alla realizzazione dei disegni tessili è stata e continua ad essere applicata l'aliquota ordinaria del 19 per cento stabilita dal comma 1 dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 e successive modificazioni;

in virtù di quanto previsto dal comma 3 del menzionato articolo 16, sulle prestazioni di servizi dipendenti da contratti d'opera e/o d'appalto l'aliquota relativa dovrebbe essere del 9 per cento e non del 19 per cento, mentre quest'ultima avrebbe diritto di cittadinanza solo nel caso di cessione dei disegni tessili —:

se — ai sensi del comma 3 dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni — sulle prestazioni di servizi, attinenti alla realizzazione di disegni tessili dipendenti da contratti d'opera e/o d'appalto, non ritenga equo applicare l'imposta sul valore aggiunto con aliquota del 9 per cento anziché del 19 per cento. (4-23078)

GALLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 1 (commi 1 e 9) del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853,

convertito, con modificazioni, nella legge 17 febbraio 1985, n. 17, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito, stabilisce che:

a) per l'imposta sul valore aggiunto, per gli anni 1985, 1986 e 1987, la stessa è dovuta per gli esercenti le imprese commerciali (ex articolo 2195 del codice civile) che abbiano tenuto nell'anno 1984 la contabilità semplificata di cui all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, riducendo l'imposta del valore aggiunto relativa alle operazioni imponibili delle percentuali determinate nell'allegata tabella A), a titolo di detrazione forfettaria dell'imposta afferente agli acquisti e alle importazioni di beni e servizi;

b) per le imposte sui redditi (IRPEF e ILOR), il reddito d'impresa dei contribuenti indicati nella lettera a) che precede è determinato in misura pari all'ammontare dei ricavi conseguiti ovvero realizzabili nell'anno di riferimento ridotto delle percentuali stabilite nella tabella B);

fra i contribuenti interessati alla citata normativa rientrano, di diritto, i « disegnatori tessili » anche se iscritti nell'albo delle imprese artigiane previsto dalla legge 15 luglio 1956, n. 860, e successive modificazioni. Trattasi in concreto di operatori economici con la qualifica di artigiani i quali elaborano le proprie idee su carta per tessuti od altri usi, trasferendo materialmente su pannelli quanto creato e riportando su carta il disegno progettato. In un secondo tempo sottopongono agli imprenditori tessili quanto realizzato e, sempreché scelti da questi ultimi, i disegni vengono posti in essere su stoffa;

per il trasferimento dagli artigiani creatori agli imprenditori tessili, il trasporto in questione è soggetto alla normativa prevista dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1987, n. 627, e del relativo decreto mini-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

steriale di attuazione del 29 novembre 1978. In sintesi, i beni viaggianti (pezze di stoffa o altro materiale) devono essere muniti della prescritta « bolla d'accompagnamento »;

tutte le materie prime necessarie per la realizzazione dei beni vengono acquistate e fornite dagli artigiani disegnatori e mai dai committenti;

alla luce di quanto sopra, potrebbe ritenersi che i « disegnatori tessili » vadano annoverati di diritto tra « i produttori di beni finiti » e non considerati dei « realizzatori di servizi ». Questo perché gli stessi cedono oggettivamente dei beni e non sono fornitori di servizi. Ai fini del decreto-legge n. 853 del 1984 e della legge n. 17 del 1985, i citati contribuenti devono trovare il loro naturale inquadramento al n. 1 della tabella A) ed al n. 8 della tabella B) (i contribuenti in questione dovrebbero pertanto avere diritto ad una riduzione del 47 per cento per quanto concerne l'imposta sul valore aggiunto e del 50 per cento ai fini delle imposte dirette) —:

a quali voci o numeri delle tabelle A) e B) allegata al decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, nella legge 17 febbraio 1985, n. 17, debbano essere collocati, ai fini della riduzione dell'imposta sul valore aggiunto e della imposta diretta per gli anni 1985, 1986 e 1987, i « disegnatori tessili » i quali nell'anno 1984 abbiano tenuto la contabilità semplificata di cui all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, avuto riguardo che gli stessi cedono agli imprenditori tessili i disegni realizzati per questi ultimi. Ciò, alla luce della considerazione che trattasi di vendite di beni finiti soggetti alla normativa del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1987, n. 627. (4-23079)

GELPI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

con l'unificazione delle due Germania

Est che intrattenevano rapporti commerciali con aziende del nostro Paese non possono più operare;

ci sono ditte italiane che avevano stipulato contratti di forniture di macchine utensili ad aziende della Germania dell'Est tramite la « WMW ESPORT IMPORT » di Berlino per diverse centinaia di milioni. Le macchine sono state costruite appositamente per il cliente e sono pronte per la spedizione, ma non possono essere spedite perché la controparte non esiste più. La costruzione di dette macchine è stata prefinanziata da banche italiane le quali ora pretendono giustamente il rimborso del finanziamento —:

se non ritengono di intervenire nei confronti della nuova Germania unita la quale, secondo il diritto internazionale, dovrebbe far fronte alle obbligazioni assunte dalle aziende di Stato dell'ex-D.D.R., o, in alternativa, se non ritengono di predisporre interventi urgenti intesi ad evitare che le aziende interessate siano costrette a prendere provvedimenti che coinvolgerebbero anche l'occupazione delle maestranze. (4-23080)

SERVELLO, POLI BORTONE e RALLO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, delle partecipazioni statali e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

tra il Governo italiano e quello della Repubblica di San Marino esiste, nel settore televisivo, un accordo per l'attivazione di un ente misto RAI-TV/San Marino, denominato ERAS;

l'ERAS si è venuto a trovare in un particolare *impasse* che ne condiziona la operatività, in quanto l'attività trasmissiva dovrebbe avvenire attraverso gli impianti satellitari del consorzio ARABSAT, la cui utilizzazione è vietata alle società italiane essendo il nostro Paese vincolato ai consorzi INTELSAT ed EUTELSAT, che, per una serie di validi motivi, esclu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

dono qualsiasi partecipazione con il consorzio ARABSAT —:

se siano a conoscenza che la ITALCABLE S.p.A. di Roma, ed il professor Giancarlo Corazza, consigliere comunale di Bologna, in data 30 luglio 1990, con delibera del Governo della Repubblica di San Marino, siano stati autorizzati a costituire la società TELECOM, per operare nell'ambito delle telecomunicazioni, allo scopo di attivare servizi radio-televisivi operanti nel consorzio satellitare ARABSAT, attraverso impianti che verrebbero installati sul Monte Titano, in tal modo aggirando i divieti derivanti alle nostre società dalla partecipazione dell'Italia ai due suaccennati consorzi;

se siano a conoscenza che sinora la TELECOM non ha ufficialmente dichiarato gli scopi effettivi che intende perseguire e neppure il preciso ammontare del capitale versato e da versare, che, a quanto sembra, ascenderebbe a parecchie decine di miliardi di lire; si ignorano ancora i conferimenti patrimoniali con particolare riguardo a quelli dell'ITALCABLE, ed oltretutto non sembra che vi sia un adeguato piano previsionale dei ritorni economici;

se corrisponda al vero che in questa vicenda, che ha impegnato per oltre due anni ITALCABLE, sia stato anche pretermesso il parere obbligatorio che istituzionalmente spetta all'ispettorato generale delle poste e telecomunicazioni consentendo in tal modo all'ITALCABLE di addivenire — libera da ogni vincolo — alla creazione di *network* trasmissivi « formalmente » al di fuori dall'assetto previsto dalla recente legge italiana sulla emittenza televisiva, allo scopo di favorire la penetrazione di strumenti multimediali di certa cultura e di specifici apporti finanziari, sulla base di non gratuite « consulenze » di esperti politici italiani e sanmarinesi, al fine di aggirare gli accennati vincoli che limitano l'attività televisiva italiana dato il suo inserimento in altri consorzi;

se, per evitare conflitti, non si reputi necessario addivenire ad un regime di tariffe per le telecomunicazioni in comune tra Italia e San Marino, evitando pericolose distorsioni in un settore tanto delicato e, nello stesso tempo, valutare se le tante risorse assorbite dalla TELECOM non sarebbero state meglio utilizzate, con netto vantaggio per l'economia italiana, impiegandole nel campo delle nostre telecomunicazioni e mettendo l'ITALCABLE nella condizione di effettuare precisi investimenti per il miglioramento della rete italiana avendo, oltretutto, la garanzia di più sicuri e consistenti ritorni di quanto sia prevedibile attendersi da un bacino di utenza quale è quello della Repubblica di San Marino. (4-23081)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella serata di giovedì 6 dicembre 1990 a Passo di Riva (VI) un giovane è stato ucciso « per tragico errore », secondo la definizione degli inquirenti, nell'ambito di una operazione anti-droga;

la vittima è stata uccisa nell'intento di fermare una seconda persona e quindi si presume che fosse estranea alla vicenda, tanto è vero che all'intimazione di alt da parte dei militi aveva prontamente arrestato la marcia della propria vettura;

la ricostruzione fornita dagli inquirenti alla stampa risulta oscura, lacunosa e incongruente, e tale giudizio è condiviso anche dai familiari della vittima che chiedono sia fatta piena luce sull'accaduto —:

come mai i carabinieri, per intervenire, hanno atteso l'arrivo dell'auto della vittima e non hanno fermato prima il sospettato che inseguivano da diverso tempo;

poiché quando il sospettato ha tentato di speronare l'auto delle forze dell'ordine, un milite ha sparato due colpi, il primo su una gomma, il secondo in aria, se non ritenga che dovrebbe avvenire il contrario:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

come mai il mattino successivo sul posto non è rimasta traccia dei soliti rilievi da parte della polizia scientifica;

come mai l'auto della vittima, che si era fermata sul lato destro, è finita contro un muro sul lato opposto;

se non ritenga, vista l'approssimazione della ricostruzione da parte degli inquirenti, di aprire un'inchiesta ministeriale a fianco di quella avviata dalla magistratura ordinaria;

quali provvedimenti si intendano prendere nei confronti dei responsabili;

se non si ritenga opportuna una sostanziale e rapida modifica della cosiddetta « legge Reale », in considerazione dell'alto numero di vittime accidentali da essa causate e viste le mutate condizioni sociali e di ordine pubblico che a tutt'oggi non giustificano il permanere di una legislazione d'emergenza. (4-23082)

ARNABOLDI e CIPRIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 10 dicembre 1990, a Santa Caterina di Quarto (Bologna) quattro persone a bordo di una Fiat Uno hanno aperto il fuoco nell'intento di compiere un « raid punitivo » contro un campo di zingari Rom, ferendo nove persone tra cui un bambino di sette anni;

la comunità dei Rom vittima dell'attentato era stata da poco sgomberata da Borgo Panigale e la loro carovana si trovava alle Roveri solo da cinque giorni;

non è la prima volta che le comunità di zingari accampate in tale località vengono fatte oggetto di attentati ed intimidazioni;

alla base di questi attentati esiste un inaccettabile sentimento di razzismo e di intolleranza —:

quali sono i nuovi sviluppi delle indagini e quali provvedimenti urgenti si intende adottare affinché non si ripetano

più questi episodi di razzismo e di violenza ai danni delle popolazioni nomadi. (4-23083)

CAPANNA. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della situazione che si è determinata al policlinico di Palermo con riferimento alle assunzioni di personale ausiliario. L'amministrazione del policlinico, infatti, per fare fronte alla continua emergenza determinata dalla storica carenza di personale ausiliario, non ha trovato di meglio dell'espedito « provvisorio » (divenuto però perenne) delle assunzioni trimestrali del personale che, nel loro recente « libro bianco », gli studenti universitari avevano accusato di essere arbitrarie e clientelari;

se sia a conoscenza del fatto che, a fronte della richiesta di trimestralisti con una qualifica di « agente socio-sanitario », il collocamento invia personale con qualifica di « manutentore », nonostante la qualifica di agente socio-sanitario sia prevista dalla legge n. 312 del 1980;

se sia a conoscenza del fatto che l'amministrazione dell'Università ha bandito nell'anno 1986 un concorso a 26 posti di agente socio-sanitario i cui atti sono stati completati alla fine del 1989 e per il quale risultano oltre 900 idonei;

se non ritenga di dover intervenire affinché venga normalizzata la pianta organica del policlinico e, in caso, di provvedere alla copertura degli oltre 200 posti di agente socio-sanitario mediante l'utilizzo della graduatoria del concorso già espletato. (4-23084)

SANTARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

1) gli insegnanti di stenografia sono molto preoccupati per gli indirizzi che a livello ministeriale si stanno attuando da

anni in direzione di una sempre più massiccia emarginazione di tale materia a livello di insegnamento, quando essa conserva una sua validità pratica nella società attuale dal punto di vista sia dell'uso personale, sia dell'attività professionale; se nella pratica si ricorre in qualche caso a succedanei meno pratici, più costosi e con un « prodotto finito » molte volte non valido dal punto di vista professionale, tanto da richiedere successive rielaborazioni e correzioni, ciò è dovuto essenzialmente alla mancanza di stenografi sia commerciali, sia professionali;

2) semmai il problema è quello di porre la scuola nelle condizioni di insegnare la stenografia in modo che non venga presto dimenticata, ma diventi un bagaglio culturale permanente sia per la vita quotidiana, sia per eventuali applicazioni professionali;

3) da circa cinque anni due sperimentazioni proposte dal Ministero e precisamente il progetto IGEA per gli istituti tecnico professionali e il progetto 92 per gli IPC, sollecitate dai presidi e attuate fino allo scorso anno scolastico 1989-1990 in circa trecento istituti, provocano una notevole riduzione, a volte la totale scomparsa, delle ore di insegnamento della stenografia attraverso l'introduzione di classi sperimentali;

4) negli ultimi anni è stato introdotto per i periti aziendali il progetto Erica, che abolisce l'insegnamento della stenografia nelle ultime tre classi del quinquennio;

5) tali orientamenti fanno temere una pressoché generale abolizione dell'insegnamento della materia, come è avvenuto molti anni fa per il latino: di fatto il Ministero sta procedendo all'unificazione delle cattedre di stenografia e di dattilografia, dando la possibilità ai docenti di stenografia di insegnare nelle classi sperimentali una nuova disciplina, vale a dire « il trattamento della parola e del testo », che si traduce in pratica nell'insegnamento della dattilografia appli-

cata ai nuovi sistemi informatici, con l'ulteriore conseguenza di restringere le ore degli insegnanti di dattilografia;

6) non è possibile ipotizzare che migliaia di docenti in Italia siano allontanati dalla propria attività professionale e inseriti in un ambito che non appare assolutamente chiaro e mortifica anzianità di servizio, dignità professionale e sicurezza del posto di lavoro (si tratta peraltro degli unici insegnanti inquadri, insieme a quelli di dattilografia, nel ruolo B) —

se il Ministro interrogato non intenda:

1) riaffermare la validità e l'attualità della stenografia come disciplina scolastica mirata ad un concreto inserimento in un'attività lavorativa importantissima e comunque ad esaltare le capacità di analisi e di sintesi del pensiero, al di là di una pedissequa e meccanica registrazione di esso;

2) avviare una sperimentazione che tenda a sviluppare la conoscenza e la pratica nella disciplina perché si raggiunga da parte degli alunni un « punto di non ritorno » e la stenografia diventi un bagaglio culturale da conservare gelosamente per la vita e da preferire, per quanto possibile, alla scrittura ordinaria per la sua praticità e velocità; conseguentemente, estendere l'insegnamento della stenografia nell'intero corso di studi dell'istruzione secondaria, utilizzando didatticamente più moduli che portino a diversi gradi di conoscenza della materia in relazione ai cicli in cui viene diviso il corso di studi;

3) istituire, nell'ambito del nuovo ordinamento universitario, dei corsi di laurea per la formazione di insegnanti di stenografia;

4) attuare dei corsi di aggiornamento a carattere nazionale degli attuali insegnanti di stenografia, per rendere adeguato l'insegnamento della materia ai nuovi fini.

(4-23085)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

RUSSO SPENA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il Vicepresidente del Parlamento europeo onorevole Roberto Formigoni ritornando da Bagdad ha rilasciato pesanti accuse nei confronti della Farnesina in merito alla condotta del Ministero degli esteri nei confronti degli ostaggi italiani;

secondo l'onorevole Formigoni « gli ostaggi italiani si sono sentiti abbandonati, lasciati soli dai loro connazionali, da quel Ministero degli esteri che doveva per legge offrire loro tutta l'assistenza possibile ». Il Vicepresidente del Parlamento europeo sostiene dunque le stesse cose che la delegazione di parlamentari di cui l'interrogante ha fatto parte ha potuto verificare nella propria missione compiuta un mese prima a Bagdad. Non solo si è avuta l'impressione, ma si è constatata la certezza dell'indifferenza se non addirittura dell'insofferenza con cui la Farnesina affrontava il problema ostaggi. L'unità di crisi del Ministero degli esteri ha in più di una occasione palesato la sua incapacità provocando le aspre e giuste reazioni dei familiari degli ostaggi;

questa unità di crisi avrebbe, secondo Formigoni, ostinatamente diffuso notizie non vere sulla definitiva partenza degli ostaggi italiani dall'Iraq, diramando per giorni comunicati che affermavano l'arrivo in Italia di soli cinquanta connazionali;

sulla concessione a sorvolare lo spazio aereo della Grecia l'onorevole Formigoni ha contestato l'inefficienza del Ministero stesso, che, nonostante vi fosse l'autorizzazione verbale del governo di Atene, ha tergiversato a lungo evitando di ottenere nei tempi stabiliti l'autorizzazione scritta, facendo slittare la partenza degli ostaggi italiani;

l'arrivo dell'aereo a Roma era fin dal principio previsto per l'aeroporto di Fiumicino, ma si è lasciato per ore i familiari degli ostaggi a Ciampino senza

sedie o adeguati ristori per lenire la sner-vante attesa —:

se le accuse dell'onorevole Formigoni corrispondono a verità, e a chi devono essere attribuite le responsabilità dell'inspiegabile ritardo nell'arrivo dell'aereo che ha riportato gli ostaggi in Italia;

quali siano gli atti concreti che il Ministero intende adottare per reinserire gli ex-ostaggi nella vita quotidiana, permettendo loro di superare le inevitabili difficoltà dovute alla forzata lontananza dalle proprie attività incominciata il 2 agosto scorso. (4-23086)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il decreto ministeriale del 16 marzo 1989 ha stabilito che alla questura di Cuneo spetti un organico di 190 elementi suddivisi nei vari ruoli e che la polizia stradale della medesima provincia disponga di una pianta organica complessiva di 122 unità;

l'ampiezza e la morfologia del territorio della provincia di Cuneo, la sua ubicazione in una zona di confine, la carenza di rapidi collegamenti viari fra le diverse zone, uno sviluppo rapido nelle relazioni economiche e sociali hanno determinato un aumento crescente per le forze di polizia delle incombenze da assolvere sia in ordine all'attività di prevenzione e di repressione dei reati, sia per il disbrigo delle connesse pratiche amministrative;

l'organizzazione dei servizi giudiziari articolati su quattro tribunali aventi sede in Cuneo, Alba, Mondovì e Saluzzo, nonché l'esistenza di ben quattro case di reclusione di particolare importanza (fra cui un carcere di massima sicurezza) comportano frequenti ed onerosi servizi di piantonamento e traduzione dei detenuti ricoverati presso le strutture sanitarie del capoluogo —:

se sia informato che attualmente presso la questura di Cuneo sono in servi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

zio soltanto 163 persone, compresi quelli assegnati alle sezioni di polizia giudiziaria presso le procure di Cuneo, Alba, Mondovì e Saluzzo;

se sia informato che il personale della polizia stradale attualmente in servizio presso la sezione di Cuneo, la sottosezione di Cherasco ed i distaccamenti di Ceva e di Saluzzo ammonta soltanto a 75 elementi, per cui la carenza complessiva risulta di ben 74 unità su 312 (circa il 25 per cento in meno dell'organico);

quali provvedimenti s'intendano adottare nell'immediato (ovvero non appena espletati i concorsi per l'arruolamento di 3.000 agenti del Corpo di polizia) al fine di supplire alla vistosa carenza di organico del personale di polizia di Stato in provincia di Cuneo ed al fine di combattere più efficacemente l'aumento dei fenomeni di grande e piccola criminalità;

se e quando verrà creato il commissariato di polizia di Stato nella città di Alba, istituzione richiesta in base all'indubbia esigenza di operare un rafforzamento dell'azione di prevenzione su un'area lontana dal capoluogo di provincia, soggetta a vaste scorribande della criminalità che affligge i centri delle province di Torino, Asti ed Alessandria;

se non si ritenga d'intervenire in maniera idonea al fine di liberare in qualche misura i carabinieri dall'impresionante ed onerosa incombenza determinata dalle scorte per i trasferimenti (spesso quasi inutili) e della vigilanza, negli ospedali, dei detenuti (per ricoveri sovente evitabili) che nelle carceri della provincia sono circa 670 (170 a Cuneo, 120 ad Alba, 230 a Saluzzo e 150 a Fossano). Tutto ciò quantomeno per tutto il 1991 e cioè fino all'entrata in vigore della nuova legge che porrà a carico del Corpo degli agenti di custodia la vigilanza sui trasferimenti e sui ricoveri dei detenuti. L'interrogante fa rilevare come una maggiore presenza di carabinieri nel territorio faciliterà lo svolgimento di un'idonea azione di controllo della sicurezza delle

persone e dei beni oggi sovente messi a repentaglio da un forte aumento della criminalità e soprattutto dei furti, che in tutto il 1989 sono ammontati in provincia a 5.065 contro i 5.139 denunciati nei primi otto mesi del 1990;

se non si ritenga:

di ridurre, per un anno, il numero dei detenuti delle quattro carceri di Cuneo (trattandosi nella maggioranza dei casi di ospiti non residenti comunque in provincia);

di ridurre il numero dei trasferimenti di detenuti, sovente ripetitivi e poco utili, ed altresì il numero dei ricoveri di detenuti in ospedali della provincia;

di far effettuare una parte consistente dei trasferimenti dei detenuti non pericolosi con una scorta ridotta (come è consentito dalle norme);

di far effettuare parte dei trasferimenti da carabinieri di province diverse da quella di Cuneo;

di ridurre i ripetitivi trasferimenti in ospedale di detenuti per cure ambulatoriali che sovente possono essere svolte senza problemi anche nelle carceri oggi sufficientemente attrezzate. (4-23087)

WILLEIT e BENEDIKTER. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in data 5 dicembre c.a. Michael Nothdurfter, 29 anni, di Bolzano è stato ucciso a La Paz in uno scontro a fuoco con la polizia locale;

stando alla versione fornita dal Governo boliviano, il giovane bolzanino era il capo del movimento rivoluzionario « Comision Nestor Paz Zamora ». Le autorità di pubblica sicurezza boliviane sostengono che Nothdurfter e il suo gruppo sarebbero stati responsabili di diversi attentati a istituzioni boliviane e non. Inoltre, sempre secondo questa fonte, poco prima di morire il giovane bolzanino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

avrebbe ucciso con un colpo alla tempia l'ostaggio Jorge Lonsdale;

in base alle notizie diffuse dagli organi di stampa, l'ambasciatore italiano in Bolivia, Giovanni Mongazzoni, ha espresso notevoli riserve in particolare sulla versione che le autorità di pubblica sicurezza boliviane hanno fornito sulla morte di Nothdurfter e dei suoi due compagni. L'ambasciatore non crede che Nothdurfter sia stato il capo del gruppo rivoluzionario e nemmeno che egli abbia ucciso l'ostaggio Jorge Lonsdale. I genitori di Nothdurfter si basano sulle dichiarazioni di alcuni testimoni oculari, secondo cui il figlio con altri due compagni di battaglia sarebbe stato catturato dopo un tentativo di fuga. E sarebbero stati uccisi solo dopo essersi già arresi. Inoltre il Ministro degli esteri boliviano ha affermato che Nothdurfter era collegato a gruppi terroristici operanti in territorio europeo —:

se il Governo italiano intende intervenire presso le autorità competenti in Bolivia, affinché si faccia chiarezza sul caso Nothdurfter, cittadino italiano, e in particolare affinché si faccia luce sul conflitto a fuoco in cui hanno perso la vita Nothdurfter e i suoi compagni, nonché il direttore generale della Coca Cola Jorge Lonsdale. (4-23088)

RUSSO SPENA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e degli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

nella mattinata del 10 dicembre in via Monte Ortigara a Cornedo (Vicenza) una Fiat Croma targata Vercelli 515466 condotta da Ivano Guiotto si è schiantata contro una grossa pietra posta a lato della strada;

l'impatto è stato tremendo, tanto che nel masso si è aperta una grossa crepa. Il Guiotto, liberato dai vigili del fuoco dall'auto, ridotta in una prigione di lamiera, spirava all'ospedale S. Lorenzo di Valdagno nonostante il tentativo dispe-

rato di sottrarlo alla morte con un intervento chirurgico;

si tratta del terzo morto provocato dalla presenza di questo masso sul manto stradale in questione. Davanti al ristorante « Al Serraglio » la strada si incurva, trasformandosi in una pista molto pericolosa. A fianco una roggia non profondissima, che dovrebbe far defluire l'acqua attraverso un tombino, in caso di pioggia si riempie, come nel tragico caso di Ivano Guiotto, fino ad esserne sommersa in occasione di abbondanti precipitazioni. L'acqua, tracimando sulla statale, moltiplica i pericoli per gli automobilisti;

la roggia, al momento dell'incidente, è risultata intasata tanto che solo due ore dopo il tragico impatto, l'Anas ha provveduto a far defluire l'acqua —:

quali provvedimenti i Ministeri competenti intendano mettere urgentemente in atto al fine di garantire l'incolumità degli automobilisti in questo tratto della strada statale divenuto decisamente ad alto rischio;

quali ragioni hanno impedito fino ad oggi l'assestamento del manto stradale nel tratto prospiciente il ristorante « Al Serraglio », tenuto conto che, da almeno un decennio, in caso di maltempo la strada si riempie di acqua;

se non si ritenga opportuno togliere il masso responsabile di tre morti e quali provvedimenti si intendano adottare per garantire la non pericolosità della strada in caso di precipitazioni piovose, garantendo un servizio tempestivo per far defluire rapidamente l'acqua dal manto stradale. (4-23089)

RUSSO SPENA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la costruzione dell'invaso di Bilancino nel Mugello (provincia di Firenze), cominciata nel 1984 e che doveva concludersi nel 1989, è ancora per metà in alto mare;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

Democrazia proletaria e le associazioni ambientaliste contestarono a suo tempo la decisione di costruire l'invaso per il pesante impatto ambientale sul territorio del Mugello e per la sua sostanziale inutilità rispetto ai fini dichiarati: impedire fenomeni alluvionali come quelli del '66, rifornire di acqua Firenze e Prato;

più volte Democrazia proletaria ha sottolineato che la costruzione della diga non garantiva affatto il non ripetersi di catastrofi alluvionali incidendo troppo a monte rispetto alle zone soggette a questo tipo d'inondazioni, situate in pianura. Più volte ha inoltre denunciato che il rifornimento idrico di Firenze e Prato doveva in primo luogo fare i conti con l'attuale incredibile perdita in rete del 50 per cento delle acque incanalate dagli acquedotti comunali di queste città. Si è voluto, in omaggio ad una concezione tutta industrialistica dello sviluppo, impattare pesantemente gli equilibri ambientali, senza fino ad oggi conseguire alcunché;

intanto i costi per Bilancino sono cresciuti fino a raddoppiarsi. Dai 283 miliardi previsti 6 anni fa all'apertura dei cantieri siamo passati oggi a 545 miliardi di lire. Secondo stime attendibili tale cifra è destinata a innalzarsi, per completare questa diga sulla Sieve, di ulteriori 150 miliardi;

tra i tanti « misteri » della lievitazione dei costi spicca per il suo anacronismo la scelta di reperire gli inerti e il pietrisco in cave molto lontane dalle zone dei lavori e in particolare in quelle situate nelle province di Lucca e Pistoia. Tutto questo invece di sfruttare le cave collocate nell'alto Mugello (Firenzuola) o in altri centri vicini a Barberino;

in questi ultimi giorni la questione Bilancino, che sempre più sta acquisendo i contorni dello scandalo, è tornata ad animare la conflittualità politica locale. La DC destatasi da un lungo sonno, ha denunciato i pesanti e ingiustificati oneri per l'erario pubblico nella costruzione della diga. L'improvvisa loquacità sulla

questione da parte degli esponenti democristiani contrasta con il prolungato silenzio sulla questione adottato fino ad oggi da questo partito, che poteva controllare quotidianamente l'evolversi della situazione avendo un proprio rappresentante nel comitato per l'invaso di Bilancino nominato dal consiglio provinciale di Firenze —;

quali siano le ragioni dell'immotivato raddoppio dei costi che in alcun modo può essere giustificato con l'inflazione o con una lievitazione fisiologica dei costi;

le ragioni che hanno spinto, per reperire il pietrisco, ad usufruire di cave lontane da Barberino con i naturali aumenti di costo del trasporto del materiale;

se il Governo non ritenga opportuno aprire una inchiesta amministrativa sulla faccenda per accertare responsabilità e manchevolezze ed eventualmente individuare i responsabili. (4-23090)

MASSANO. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere:

se risulti vero che:

1) le ferrovie dello Stato sono proprietarie, tra l'altro, degli immobili siti nel comune di Collegno, in via Cristoforo Colombo, ai numeri civici 1 e 3;

2) tali stabili, composti da numerosi appartamenti affittati a privati cittadini, versano in uno stato di abbandono a causa del fatto che da più di 20 anni le ferrovie non provvedono a seri interventi di manutenzione, al punto che:

a) gli infissi si trovano in condizioni talmente cattive da vanificare gli effetti del riscaldamento, con grave pregiudizio della salute degli inquilini e con aggravio delle spese necessarie;

b) i rivestimenti in travertino sono rotti, il cancello d'ingresso è simile ad un rottame, i portoni d'ingresso sono scassati, le colonne delle fognature rigurgitano fino al primo piano;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

3) i dirigenti delle Ferrovie dello Stato, alle richieste di intervento dei conduttori, obiettano che le manutenzioni necessarie spettano agli inquilini;

quali iniziative intenda assumere per garantire l'integrità degli stabili che, in quanto proprietà delle Ferrovie, rappresentano un patrimonio pubblico da salvaguardare;

quali e quanti siano gli immobili in stato di degrado posseduti dalle Ferrovie dello Stato e quali responsabilità si possano imputare ai dirigenti preposti per tale situazione. (4-23091)

TREMAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'Amministrazione comunale di Sarnico, tramite il provveditorato agli studi, ha inoltrato l'ennesima richiesta per l'istituzione di una scuola media superiore a Sarnica;

una scuola di istruzione secondaria, sia pure quale sezione staccata di un istituto già esistente, precisamente un ITC con specializzazione turistico-linguistica, si rende necessaria, tenuto conto del grande sviluppo turistico della zona;

il mondo imprenditoriale del basso Sebino già da tempo, a sua volta, ha fatto presente la mancanza di una scuola con le caratteristiche descritte;

la saturazione delle strutture edilizie degli ITC più vicini — a Iseo e Paiazzolo — rendono difficile la frequenza ai sempre più numerosi studenti di Sarnico che non trovano posto;

esistono notevoli disagi per le gravi carenze dei pubblici trasporti nei trasferimenti fra Sarnico-Trescore e Lovere —;

se il Ministro interrogato non ritenga di effettuare un intervento di urgenza, di concerto con le autorità scolastiche regionali e provinciali, per l'istituzione di una scuola media superiore istituto tecnico commerciale a Sarnico, che

sarebbe assai utile anche per gli studenti dei comuni della Valle Calepio e di Paratico, di Idro e Capriolo. (4-23092)

BERSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

i famigliari delle dodici vittime ed i tanti feriti della sciagura aerea di Casalecchio di Reno che ha visto un Aermacchi dell'aeronautica militare precipitare nei giorni scorsi su un edificio scolastico dovranno presumibilmente attendere chissà quanti anni per ottenere (se mai ci riusciranno davvero visti i precedenti) il dovuto risarcimento dei danni, in funzione delle esasperanti lungaggini burocratiche e del prevedibile palleggio delle responsabilità;

si parla di un « contributo » di lire 15.000.000 da parte dello Stato a favore dei famigliari di ciascuna vittima e di un « fondo » per i feriti;

trattasi di una elargizione estremamente offensiva e vergognosa stante la indubbia responsabilità dell'aeronautica militare e probabilmente dello stesso pilota —;

se non ritenga di disporre la estensione delle indennità previste dalla nuova legge per le vittime del terrorismo anche a favore di quelle della predetta sciagura aerea, stanziando fin da ora con effetto immediato e come acconto provvisorio la somma di lire 150.000.000 per i famigliari di ciascuna vittima e per ciascun ferito in funzione del grado di invalidità permanente residuo: indubbiamente ben poca cosa rispetto all'effettivo danno morale e materiale ma pur sempre un tangibile gesto da parte di uno Stato che sembra fin da ora occuparsi pilatescamente della vicenda. (4-23093)

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la pianta organica presso il tribunale di Bologna è formata da 48 magistrati:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

nel corso del 1990 hanno lasciato l'ufficio il dottor Vito Zincani, il dottor Paolo Angeli, il dottor Vincenzo De Robertis ed il dottor Giuseppe Colonna, mentre il dottor Giulio Bongianni lascerà l'ufficio il 1° aprile 1991 ed il dottor Guglielmo Simoneschi tra il 15 ed il 20 dicembre prossimi;

in funzione di ciò, presso il tribunale di Bologna tra poco saranno in attività soltanto 42 magistrati, con la conseguenza di inevitabili ritardi nell'amministrazione della giustizia, imputabili esclusivamente ad un organico particolarmente ridotto —:

quali urgenti iniziative intenda di dover assumere, nell'ambito delle sue competenze, per far sì che il tribunale di Bologna abbia un numero di magistrati corrispondente alla pianta organica.

(4-23094)

BERSELLI. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

almeno otto persone lavorano « in nero » presso la USL 30 (Cento) ricevendo *brevi manu* giornalmente la somma di lire 50.000 previa sottoscrizione di un foglio in bianco;

tra essi risultano il signor Dealmo Roversi residente a Pieve di Cento, in via Matteotti, ed il signor Gandino Lodi, residente a Cento in via XX Settembre;

l'attività del signor Roversi consiste in piccoli lavori di muratura e di riparazione mentre quella del signor Lodi è di giardinaggio —:

se i fatti di cui sopra rispondano a verità e, in caso affermativo, se non ritengano necessario aprire un'inchiesta al fine di individuare i responsabili di quanto sopra, nei cui confronti procedere anche disciplinarmente;

se e presso quale autorità giudiziaria sia pendente ed in che fase un procedimento penale in riferimento ai fatti di cui sopra.

(4-23095)

FRANCHI e BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

il collegamento ferroviario tra l'aeroporto di Fiumicino e la metropolitana in zona stazione Ostiense (fermata Piramide) è quanto di più irrazionale ed assurdo si possa immaginare, con disagio incredibile per i viaggiatori, soprattutto con bagaglio, a causa dei numerosi saliscendi — dove tra l'altro non può essere usato il carrello — e della distanza obiettivamente notevole tra i due terminali;

la percorrenza aeroporto di Fiumicino-stazione Termini, rispetto al cessato collegamento su *pullman*, implica costi più elevati (da 5000 a 5700 lire) e, ciò che è davvero inconcepibile, tempi complessivamente più lunghi;

presso il *terminal* della stazione Ostiense non esistono neppure i taxi, che non trovano conveniente sostare in quella zona, con evidente aumento del denunciato disagio;

per giunta è stato soppresso il comodo, veloce, meno costoso collegamento su gomma per evitare — si dice — la concorrenza tra servizi pubblici, ma in verità per scongiurare paragoni che torneranno a tutto vantaggio del vecchio sistema —:

quali provvedimenti intenda adottare il Governo al fine di eliminare gli inconvenienti denunciati e, in caso negativo, se non intenda consentire l'immediato ripristino del collegamento su gomma;

quanto sia costato il complesso di opere per realizzare un servizio dall'apparenza faraonica ma privo di razionalità e di vera utilità e che non regge il confronto con le analoghe strutture straniere;

cosa impedisca il collegamento ferroviario diretto tra l'aeroporto di Fiumicino e la stazione Termini.

(4-23096)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

PARLATO, VALENSISE e MANNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

l'ormai costante e confermata incapacità degli organi apicali ed amministrativi della CARICAL (Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania) nelle due regioni dove maggiormente opera, vale a dire Calabria e Lucania, deve far correre immediatamente al riparo non solo con l'impegno di tutto il personale dell'istituto ma anche attraverso l'apporto e l'intervento dell'imprenditoria regionale e delle stesse forze politiche;

l'arretramento continuo ed inarrestabile della Cassa nella graduatoria delle aziende di credito e la mancanza di sue autentiche capacità progettuali atte a rilanciare la economia delle due derelitte regioni dove opera l'istituto al quale compete, come propria funzione peculiare, l'esercizio ed il sostegno al credito ed alla economia, ha determinato di fatto una notevole perdita di mercato che fino a ieri si attestava su percentuali accettabili (23 per cento) ed oggi invece attesta la CARICAL sul mercato lucano del credito al di sotto del 10 per cento: una discesa a picco, che non ha attenuanti e che non trova giustificazioni di sorta;

dopo il traumatizzante commissariamento avvenuto nel marzo 1987 e l'intervento di alcune Casse di risparmio italiane tra cui CARIPLO e CARITO, ed il ritorno alla gestione ordinaria, ci si illudeva che la CARICAL sarebbe passata al contrattacco, ridiventando il centro propulsore dell'economia nonché il punto di riferimento bancario per la imprenditoria delle due regioni. Ciò non solo non è affatto avvenuto, ma anzi c'è stato addirittura l'arretramento di cui si è detto;

ad errori di valutazioni, ad obiettive difficoltà nell'impiego finanziario dovuto alla crisi economica in atto, a ritardi nella fase di rinnovamento dell'azienda di credito stessa, si sono aggiunti alcuni altri motivi gravi e dequalificanti per il personale tutto, che si è visto sempre più penalizzato, e ciò per favorire le solite

logiche clientelari ormai inveterate; tutto ciò ha creato un quadro incerto e poco roseo il futuro della CARICAL;

per uscire da questa fase difficile e delicata si possono e si devono porre in essere interventi radicali e decisi che competono al Ministro del tesoro ed alla Banca d'Italia. Per tutti i motivi sopra accennati è in atto da mesi un braccio di ferro tra l'azienda ed il proprio personale, con continui scioperi. Tali urgenti interventi si possono così sintetizzare:

a) verifica dell'attività svolta dal consiglio d'amministrazione attualmente in carica, nonché dell'attività del comitato di gestione che non sempre, per i motivi sopra esposti, ha per riferimento scelte coerenti con la funzione dell'istituto;

b) immediato rilancio della politica aziendale di investimento, attraverso misure idonee e capaci da un lato di rispondere ad esigenze di intermediazioni a rischio ridotto e comunque fisiologico per attività del genere, dall'altro di dare una risposta adeguata, con un costo del denaro giusto ed equo ed in linea con la media nazionale, alla domanda, facendosi parte attiva nell'opera di crescita economica e strutturale delle due regioni. Difatti oggi la intera imprenditoria locale non può fare alcun affidamento per le sue esigenze sulla CARICAL, che puntualmente ed in mille modi ne disattende le richieste, ritardando, senza plausibili ragioni, deliberazioni ed interventi;

c) a queste, molte altre considerazioni possono essere aggiunte, ma si ritiene opportuno evidenziare quelle della acquisizione da parte degli organi amministrativi di fondamentali conoscenze sulle varie coordinate economiche che pure sono importanti per l'economia della Lucania: questa regione, proprio per la posizione geografica, ad est confinando con la Puglia ed a ovest con la Campania, ha dirette connessioni con le due regioni limitrofe; si vuol dire con questo che l'economia lucana può indirizzarsi invece che esserne condizionata, al flusso di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

intermediazioni che le vicine regioni impongono per loro capacità imprenditoriale e di dinamismo economico che fagocitano la debole struttura della CARICAL, del tutto incapace di inserirsi nel sistema creditizio interregionale; aggiungendo tale scelta al mero collegamento con la Lucania e la Calabria che non trova più da solo alcuna giustificazione ma anzi non è mai stato davvero realizzato dopo che esso fu compiuto soltanto su spinte politiche ormai vetuste ed ingiustificate, con più ampi spazi di manovra. Alla luce di un moderno progetto di autonomia, suffragato da tensioni e delusioni, è ora forse di pensare alla costituzione di una grande cassa di risparmio lucana. Ovviamente, seppure la proposta è rilevante ed anche apparentemente contraddittoria rispetto al nuovo scenario del mondo creditizio - accorpamenti, fusioni, incorporazioni - è legittimo almeno conoscere quali sono i progetti alternativi che si disegnano con la CARICAL, visto che oggi essa svolge semplicemente funzioni di mero sportello che rastrella depositi per investirli altrove, magari in quelle stesse regioni del Nord, le cui Casse di risparmio oggi partecipano alla CARICAL -:

quale sia il pensiero del Governo in ordine al ruolo svolto e da svolgere dalla CARICAL in funzione delle prospettive di consolidamento e di rilancio che devono riguardarla sia rispetto all'economia regionale che interregionale, che meridionale, nazionale ed europea, in vista soprattutto del 1° gennaio 1993. (4-23097)

PARLATO, MATTEOLI e MANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

la legge n. 142 del 1990 prevede, all'articolo 64, comma 5, che deve essere emanato entro sei mesi, cioè entro il 12 dicembre 1990, un testo unico di « tutte le disposizioni rimaste in vigore in materia di ordinamento degli enti locali »;

il progetto di testo unico, come emerso in un convegno della CISPEL, an-

ziché riportare le norme ancora in vigore, come prevede la legge, conterrebbe anche delle « modifiche » che forzano la interpretazione di quelle da considerarsi in vigore o meno -:

se ciò corrisponde al vero e se non ritenga necessario il tal caso di ripristinare con assoluto rigore la interpretazione corretta al fine di evitare l'insorgere di conflitti giuridici che paralizzerebbero molte attività degli enti locali interessati. (4-23098)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se non ritenga che debba essere rivisto il curriculum della laurea in farmacia in considerazione del fatto che attualmente il farmacista si interessa solo marginalmente (o quasi per nulla) della preparazione di un prodotto e molto più della commercializzazione dei prodotti, tanto è che ogni titolare di farmacia ha la necessità di ricorrere almeno al consulente del lavoro ed al consulente fiscale. (4-23099)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

da più tempo, nell'ambito della regione, è aperto un approfondito dibattito per l'allestimento del piano regionale relativo agli interporti, piano che a sua volta dovrà collegarsi con quello nazionale che disciplinerà, peraltro, forme di interventi finanziari ai fini della realizzazione delle opere;

nel territorio pugliese dovrebbero essere localizzati due o più « interporti » onde soddisfare le crescenti esigenze di sviluppo economico, sociale, culturale, turistico, sportivo, ecc.;

per tutte le opportunità che esprime la provincia di Lecce in relazione ai settori su indicati, la localizzazione di un « interporto » nella propria area territoriale si impone in maniera pressante e inderogabile;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

l'amministrazione provinciale di Lecce ha deliberato di avanzare richiesta al Ministro dei trasporti ed alla regione Puglia di localizzazione nel territorio della provincia di Lecce di un « interporto » -:

se non ritenga di dover accedere alla richiesta motivata dell'amministrazione provinciale di Lecce. (4-23100)

SCOVACRICCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per la protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

nella notte fra il 12 ed il 13 dicembre 1990 un terremoto di particolare intensità (7° grado della scala Mercalli) e durata (45") ha investito la zona orientale della Sicilia già considerata « di alto rischio sismico »;

in particolare sono state colpite le comunità di Lentini, Carlentini, Agnone e Bagni, dove, oltre al crollo ed al grave danneggiamento di edifici, si sono avuti molti feriti e vittime;

almeno due milioni di abitanti (l'intera fascia territoriale interessata dal sisma) hanno trascorso la notte all'aperto o in rifugi di fortuna in condizioni particolarmente difficili anche a causa delle avverse condizioni meteorologiche che, secondo le previsioni, non tendono al miglioramento -:

quali iniziative d'immediato soccorso alle popolazioni siano state assunte e soprattutto in che modo il Governo intenda operare perché non si ripresentino agli occhi dell'opinione pubblica non soltanto locale gli sconcertanti fenomeni della disarmonica e « inappropriata » erogazione dei fondi per la ricostruzione, che, in riferimento al terremoto dell'Irpinia, hanno portato addirittura alla istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta. (4-23101)

TESSARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha visitato il carcere di S. Gimignano in data 17 novembre

1990 e ha avuto possibilità di incontrarsi, presenti il direttore del carcere e alcuni agenti di custodia, con i detenuti, piuttosto preoccupati per possibili modifiche alla legge Gozzini che sono previste nel decreto-legge del Governo varato il 13 novembre 1990;

le impressioni ricevute dall'interrogante parlando con i detenuti Fischer, Fabbris, Annibaldi, Mancini, Randazzo e Tudisco sono state più che buone, avendo costoro fatto mostra di rendersi conto che le proteste in atto devono restare nel rigoroso ambito del rispetto delle leggi e comunque devono essere improntate alla non-violenza;

l'interrogante ha notato da parte di altri detenuti una preoccupante scontentezza, tradottasi anche in critiche alla conduzione del carcere, che in quel momento suonavano chiaramente come un diverivo rispetto all'oggetto dell'incontro;

l'interrogante è venuto a conoscenza che pochi giorni dopo la sua visita, alcuni dei citati detenuti sono stati trasferiti ad altro carcere -:

in base a quali motivi l'autorità carceraria o ministeriale ha provveduto a simili trasferimenti;

se non si ravvisi in questi allontanamenti una sorta di punizione nei confronti dei detenuti che avevano più apertamente parlato delle « azioni » di non violenza (rifiuto del vitto e delle attività lavorative) apparendo — non si sa se anche nei fatti — come i *leaders* della situazione;

se questa decisione non lasci il resto dei detenuti nella « tentazione » di adottare misure diverse favorendo la radicalizzazione del confronto con l'autorità carceraria, come sembra auspicare ormai una veramente esigua minoranza degli agenti di custodia, non si sa se anche nel carcere di S. Gimignano. (4-23102)

MENNITTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'indagine dell'Ispes sui rapporti fra *mass media* e immigrazione, indagine

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

commissionata dalla Presidenza del Consiglio e illustrata ieri dal vicepresidente Claudio Martelli, afferma testualmente nel capitolo 5: « L'opposizione senza volto » « Rigidamente schierato contro la legge Martelli, in realtà il MSI ha giocato un ruolo assolutamente nullo a livello televisivo. Le tre testate Rai non intervistano nessun esponente missino, limitando a 9 le dichiarazioni. In tutto sono 35 secondi. — L'assenza del MSI dall'informazione televisiva è da ritenersi frutto del solito, improbabile complotto del silenzio? Ebbene, questa volta la risposta è sì. Nessuno dei tre TG ha infatti interesse nel coinvolgere il MSI: il TG1 per accreditare La Malfa come unico oppositore democraticamente affidabile del socialista Martelli, per far rientrare lo scontro in un ambito prettamente governativo, per renderlo risolvibile solo attraverso la mediazione della forza che è alla base del Governo, la DC. Le altre due testate, più semplicemente, per il disinteresse che si prova verso una formazione di relativa importanza che esprime posizioni non affini. L'operazione sicuramente non studiata, né coordinata sembrerebbe riuscita alla perfezione dalle frequenze Rai: l'unico, grande oppositore di Martelli risulta essere La Malfa. Il MSI non esiste, e nessuna ombra minacciosa si stende sul democratico dibattito riguardo le sorti degli extracomunitari in Italia » —:

se non ritiene gravissima l'opera di censura sistematica attuata a fini politici dei telegiornali del servizio pubblico;

quali passi ufficiali ritiene di fare per ristabilire l'elementare diritto all'informazione e all'obiettività che il servizio pubblico deve per legge garantire;

se non ritiene che esistono gli estremi del reato di omissione di atti di ufficio;

se non ritiene di riferire immediatamente alla commissione parlamentare di vigilanza Rai sui dati contenuti nell'indagine commissionata dalla Presidenza del Consiglio e dalla quale si ha la conferma

ufficiale di un « complotto del silenzio » nei confronti dell'opposizione missina.

(4-23103)

TESTA ANTONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il 6 dicembre 1990 un aviogetto Macchi MB 326 dell'aeronautica militare, pilotato dal tenente Bruno Viviani, si schiantava su una scuola di Casalecchio di Reno (Bologna) causando la morte di 16 studenti ed il ferimento di oltre 90 persone;

l'aereo era partito dall'aeroporto di Villafranca (Verona) per una esercitazione (volo operativo di aerocooperazione con l'esercito);

il pilota si salvava lanciandosi con il paracadute e prima del disastro aveva ripetutamente denunciato l'impossibilità di continuare a governare l'aereo —:

se sia vero che era in corso un'esercitazione militare, quante delle stesse se ne facciano nel corso dell'anno e in particolare quante se ne facciano sui centri abitati;

quali siano le istruzioni date in caso di emergenza ai piloti e quali comportamenti nel concreto siano attuati per evitare la caduta dell'aereo sopra i centri abitati;

in particolare, se sia vero che in un primo tempo si era tentato l'atterraggio all'aeroporto di Ferrara per poi dirottare l'aereo su quello di Bologna, avendo l'aeroporto di Ferrara la pista troppo corta per permettere anche un'operazione di emergenza;

chi ha preso le decisioni in materia e per quale ragione l'aereo ormai in fiamme non sia stato dirottato verso il mare anziché verso Bologna;

se, quando il pilota si è salvato con il lancio del paracadute, esisteva ancora una sia pur minima possibilità di governare l'aereo oppure no;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

se sia possibile inserire dispositivi di autodistruzione degli aerei finché sono ancora in quota, da attivare in casi simili di ingovernabilità onde evitare che cadano su centri abitati. (4-23104)

TAMINO, RUSSO FRANCO, RONCHI, SCALIA e DONATI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il 13 dicembre 1990, intorno alle ore 15,20, sulla linea ferroviaria Roma-Viterbo si è sfiorata una catastrofe;

un treno merci, diretto da Bracciano verso Roma, ha percorso trenta chilometri senza alcun conduttore, su una linea ferroviaria ad un unico binario;

risulta che il treno è partito senza conduttore a causa dei macchinisti che, discesi dal convoglio durante una sosta per agganciare una motrice guasta da riportare nella capitale, non sono riusciti a bloccare il treno che, a causa del mancato frenaggio e per la pendenza, partiva senza alcuna persona a bordo;

l'allarme, che scattando aveva fatto chiudere tutti i passaggi a livello fino a Roma, non è arrivato che all'ultimo minuto alla stazione di Cesano Romano, dove era in sosta un treno con 200 pendolari a bordo diretto a Viterbo;

solo all'ultimo minuto, quando già il treno senza controllo era visibile dalla stazione, due impiegati delle ferrovie azionavano a mano lo scambio;

a pochi secondi dal passaggio del treno, quando i due suddetti impiegati erano ancora affannati a deviare il pericolosissimo convoglio, l'altoparlante della stazione « invitava » i passeggeri in sosta a scendere, e il macchinista apriva le porte da entrambi i lati;

fortunatamente i passeggeri hanno evitato di scendere dal lato sbagliato, perché mentre questi discendevano dai vagoni, il treno senza controllo veniva deviato e passava nello sdoppio del binario accanto al treno in sosta;

questa è la cronaca dell'ultimo incidente e disservizio in ordine di tempo che ha interessato la linea FS Roma-Viterbo;

tale situazione era stata già segnalata nell'interrogazione n. 4-22673 del 19 novembre 1990 e gli utenti di questo servizio pubblico avevano inscenato una pacifica protesta soltanto il 12 dicembre, un giorno prima del quasi avvenuto disastro ferroviario —:

per quali ragioni la linea ferroviaria Roma-Viterbo è stata da anni lasciata in stato di abbandono e fatiscenza;

quali iniziative si intendano effettuare immediatamente per rendere fruibile dai cittadini questo indispensabile servizio pubblico. (4-23105)

RUSSO FRANCO, SCALIA, RONCHI, ANDREIS, CIMA, DONATI, MATTIOLI e TAMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

per la riunione dei capi di Stato e di Governo della CEE del 14 e 15 dicembre 1990 si è ancora una volta utilizzato il Parlamento, in particolare la Camera dei deputati, proprio nel cuore di Roma;

ciò ha provocato enormi disagi alla città, militarizzata e, persino per alcune strade di grande passaggio, chiusa anche ai pedoni, con la deviazione di ben diciassette linee di autobus, la soppressione di un *bus* navetta e il blocco totale del traffico in tutto il centro;

alcuni mesi fa, in previsione delle riunioni europee di ottobre e dicembre, era già stato sottratto all'uso dei cittadini romani un luogo tradizionale di ritrovo e di passeggio quale la Galleria Colonna;

nel 1986, anche allora in occasione della presidenza italiana della CEE, fu praticamente « sequestrata » e ristrutturata, con gravi danni all'impianto architettonico originario e ai vicini beni archeologici, Villa Algardi (all'interno di Villa Pamphili, sempre a Roma) e da allora tale prezioso bene artistico non è più

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

stato restituito alla fruizione dei cittadini e degli esperti quale museo, così come stabilito dalle sovrintendenze romane —:

perché, pur essendo a disposizione della Presidenza del Consiglio numerose strutture di rappresentanza e palazzi, da Villa Madama alla « Villa Lontananza » sulla Cassia Antica, si continua in una politica di progressiva « occupazione » della città in occasione degli impegni internazionali dell'Italia, e questa volta si è addirittura usato tutto il centro storico nonostante i più che prevedibili disagi e il caos già sperimentato in occasione della riunione di fine ottobre;

se della questione è stato investito il comune di Roma e chi ha assunto la decisione finale in merito;

se è stata considerata la coincidenza col periodo natalizio, col conseguente accrescimento dei disagi;

se non reputa che il comportamento del Governo, nella sua funzione di presidenza della CEE, rappresenti un ripetuto atto di spregio nei confronti della città di Roma e dei suoi annosi problemi cui la presenza delle sedi istituzionali e politiche non è certo estranea. (4-23106)

BONIVER. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la città di Asti rappresenta uno storico esempio di libero e valoroso comune;

ne sono elementi di aggregazione umana e civile le tradizioni, la storia e la civiltà, che tanto hanno significato e significano, non soltanto per la città di Asti, ma per l'intero Piemonte e per il Paese tutto;

la rievocazione storica di fatti densi di pregnante e radicata presenza nella coscienza dei cittadini diviene fattore di compiuto coinvolgimento della cittadinanza in un comune sentimento di orgoglio e di fierezza;

il Palio di Asti, che risale al lontano 1275, è sentito, al di là della fastosa rievocazione storica, come il fatto culturale e civile più significativo per la città è come momento di partecipazione e di legame con un passato di gloria, di coraggio e di esaltazione dei valori umani più profondi;

il Palio, sotto lo stimolo di un'opinione diffusa e radicata, per meglio rendere il valore ed il significato della rievocazione storica, nonché per la riconosciuta rilevanza nazionale ed internazionale della stessa, è stato associato con decreto del Ministero delle finanze dell'11 ottobre 1990, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 26 novembre 1990, n. 276, nell'elenco delle manifestazioni cui collegare le lotterie nazionali nell'anno 1991;

successivamente, il Ministero delle finanze, con ulteriore decreto, ha eliminato il Palio di Asti dalle manifestazioni, di cui al citato provvedimento dell'11 ottobre, provocando risentimento e sdegno nella popolazione;

non risulta né chiara, né giustificata tale esclusione —:

se non intenda provvedere, con proprio decreto, al reinserimento del Palio di Asti tra le manifestazioni collegate con le lotterie nazionali del 1991;

quali sono state le motivazioni dell'esclusione del Palio di Asti, dopo che ne era stata annunciata l'inclusione con decreto del 18 ottobre 1990;

quali sono i criteri oggettivi dell'abbinamento delle varie manifestazioni sul territorio con le lotterie nazionali. (4-23107)

RONCHI, TAMINO e SCALIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

ormai da decenni molti comuni della Costa Amalfitana sono costretti a subire gli inconvenienti derivanti da improvvise sospensioni dell'erogazione dell'energia elettrica;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

negli ultimi tempi tale fenomeno sta mostrando una recrudescenza inspiegabile, al punto che — senza motivo apparente — viene a mancare la corrente elettrica anche per lungo tempo, con i problemi che ne derivano per le attività produttive, commerciali e turistiche, gli ambulatori medici, le scuole e i cittadini nel loro insieme —:

quale sia la ragione di questa disfunzione antica e crescente;

perché finora non è stato fatto nulla al riguardo;

quali provvedimenti intenda sollecitare. (4-23108)

BASTIANINI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premezzo che:

i manufatti in metallo prezioso importati in Italia dall'estero, in prevalenza dall'estremo oriente e successivamente riesportati, vengono marchiati con marchio italiano che spesso affianca un marchio di origine scarsamente intellegibile;

spesso risulta evidente l'immagine degli orafi italiani e la qualità dei manufatti esportati nei paesi esteri, in particolare nei paesi CEE e negli Stati Uniti, che assorbono rispettivamente il 29 per cento ed il 40 per cento delle esportazioni italiane —:

se non si ritenga indispensabile che i manufatti in metallo prezioso importati in Italia dall'estero siano muniti di un marchio che indichi il Paese di provenienza in maniera chiara e evidente al fine di evitare qualsiasi confusione. (4-23109)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, della funzione pubblica, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia noto al Governo lo strapotere delle giunte comunali specie dopo l'e-

sautoramento dei consigli comunali, a seguito della legge n. 142 del 1990 sulla riforma degli enti locali, che comporta, come ha comportato nel comune di Bettola, addirittura lo stravolgimento della pianta organica, dal momento che era statuito che gli uffici del comune di Bettola erano costituiti da due impiegati amministrativi e tre contabili compreso il responsabile e capo dell'ufficio di ragioneria;

se sia vero che, per assumere la moglie di un componente del locale comitato direttivo del PCI, tale Castella Patrizia in Boiardi, la giunta comunale abbia imposto al consiglio una nuova modifica della pianta organica, nel senso che siano tre gli « amministrativi » e vi sia solo un addetto contabile;

in tal modo anche a Bettola vige la legge mafiosa degli amici degli amici o dei compagni dei compagni, prevalente su ogni principio di sana e obiettiva amministrazione;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria ovvero procedimenti penali e se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti per l'accertamento delle evidenti responsabilità contabili sia per azioni come per omissioni di funzionari, non solo di carriera, ma anche onorari. (4-23110)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, dell'interno, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere:

se sia noto al Governo e ai ministri interrogati per la loro specifica competenza, che notizie false e tendenziose sono state messe in circolazione dai giornali, segnatamente da *la Repubblica*, pagina economica n. 52 del 10 dicembre 1990 circa una infondata, insussistente e inesistente accusa di « frode fiscale » a carico di Giorgio Mendella, definito « inventore » di Rete Mia;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

se al giornalista de *la Repubblica*, tale Vagheggi Paolo tali notizie siano state date o fatte avere da addetti alla Guardia di finanza di Lucca ovvero da addetti agli uffici finanziari di quella città, nonostante che ad oggi risultino assolutamente inesistenti e senza fondamento indicazioni di quel tipo sia sotto il profilo delle indagini della Guardia di finanza come sotto quello delle azioni giudiziarie, che assolutamente vedono del tutto estranea la persona del predetto Giorgio Mendella. Se l'attività di costui può dar fastidio ai grandi « gruppi » che dominano *Repubblica* dalle « grosse » televisioni private, davvero non è lecito che sia consentito di diffondere notizie false e tendenziose, come quelle qui riportate, che possono turbare l'ordine pubblico, quanto meno sotto il profilo economico e finanziario. L'indagine di polizia tributaria sull'attività di alcune aziende del gruppo INTERMERCATO SPA e che portarono al « sequestro di documenti e valori », non sono avvenute nei confronti del signor Giorgio Mendella e, comunque, ad oggi hanno già avuto giustizia da un provvedimento del tribunale della libertà di Lucca che in data 7 dicembre 1990 ordinava la restituzione di tutto, perché sono risultate infondate le ragioni del sequestro, eccetto che per qualche assegno che, come da prassi commerciale, era stato trovato carente della data o del luogo di emissione, ma anche per questo la nuova disciplina normativa in merito comporterà tra breve una definizione della cosa;

se in merito alla fuga di notizie, ancorché false e comunque in violazione di segreti istruttori e di ufficio, siano in atto indagini di polizia giudiziaria, procedimenti anche penali e se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti per l'accertamento delle responsabilità contabili conseguenti alle azioni e omissioni di pubblici ufficiali.

Per sapere, altresì, se, in proposito, siano in atto inchieste amministrative o disciplinari. (4-23111)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia noto al Governo e, per la loro specifica competenza, ai ministri interrogati, che molti mutui (sembra in numero di 170 nel solo piacentino) stipulati con l'Istituto regionale di Credito agrario per l'Emilia-Romagna, con sede in Bologna, nel 1968, regolarmente redatti con « scrittura privata », su modulo del citato istituto, con agricoltori della zona dal ragioniere Drudi Vittorio nato a Cesena (FO) il 4 febbraio 1937 quale funzionario del detto ente, non sarebbero mai stati erogati, mentre i « mutuatari » che hanno avuto l'iscrizione ipotecaria per la restituzione rateale trentennale, della stipula pagano le rate in « restituzione », secondo i patti e le condizioni sottoscritte. Da informazioni sembra che le somme di capitale mutuande siano ancora « ferme » in qualche ufficio o tesoreria regionale, ma sta di fatto che gli agricoltori interessati pagano da oltre due decenni la restituzione e non hanno mai ricevuto la somma mutuata. Tra l'altro tali somme, di oltre lire 2.000.000 (lire due milioni) all'epoca in cui la lira vinceva l'« oscar » mondiale della moneta, avevano un valore almeno quindici volte superiore a quello attuale, cosa del resto confermata ufficialmente anche dalla recente norma che aumenta al tasso del 10 per cento annuo gli interessi legali;

come tali fatti siano potuti accadere e senza nessun controllo a tutt'oggi siano rimasti coperti da un'omertà che appare davvero strana in Emilia-Romagna;

se, in proposito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti giudiziari, anche penali, e se la cosa sia nota alla procura generale presso la Corte dei conti per l'accertamento delle conseguenti e conseguite responsabilità contabili di pubblici ufficiali di carriera o onorari, cui siano addebitabili simili incredibili situazioni. (4-23112)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere:

se il Governo ritenga anche semplicemente accettabile il materiale impedimento operato da parte della giunta rossa-quasirossa-pensionati, con maggioranza rossa-quasirossa-pensionata-verde-codelnord, che ha vietato a un assessore, in giunta per la lista pensionati, quale responsabile del bilancio, di dare le dimissioni, con la speciosa e artificiosa manovra dell'inversione, a colpi di maggioranza, del relativo ordine del giorno fissato per la seduta del 10 dicembre 1990 del consiglio comunale di Piacenza;

se sia noto al Governo e ai ministri interrogati, per la loro specifica competenza, che l'assessore al bilancio Luciano Lucci aveva, dopo diversi avvertimenti, rassegnato le proprie dimissioni dalla carica suindicata, e che era stato posto all'ordine del giorno, al punto primo, proprio tale argomento. Senonché con un vero e proprio colpo di maggioranza l'argomento è stato postergato all'ultimo posto, dopo, tra l'altro, la discussione del bilancio preventivo, e, quindi, proprio dopo la discussione di uno degli argomenti di attrito tra detto assessore e la restante giunta comunale;

se sia noto che, a questo punto, come denunciato dall'assessore dimissionario, egli dovrà essere « retribuito » senza esercitare le funzioni;

se, anche in merito, siano state svolte o siano per essere svolte le dovrose indagini dalla Guardia di finanza;

se, in proposito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria, istruttorie o procedimenti penali, e se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti, anche per l'accertamento delle responsabilità contabili conseguenti alle evidenti omissioni e azioni di pubblici ufficiali sia di carriera sia onorari. (4-23113)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della difesa, degli affari esteri, del commercio con l'estero, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia noto al Governo e, per la loro specifica competenza, ai Ministri interrogati che il cittadino Pietro Bearzi, segretario generale della camera di commercio italo-somala, abbia, prima di tale incarico, a lungo collaborato con la ditta CERLIKON italiana, fabbricante di armi e, insieme al Bearzi, tra le prime ditte italiane a esercitare attività in Somalia;

se tale ditta abbia fornito armi, oltre che alla Somalia, all'Etiopia, all'Iran, all'Irak e ad altri Paesi « a rischio » o comunque sotto *embargo* internazionale;

quale e quanta sia stata negli ultimi dieci anni la produzione di armi di tale ditta e quanta sia stata l'esportazione della stessa;

quali e quante provvigioni siano state pagate al citato Bearzi o alla di lui moglie dalla ditta Cerlikon Italiana;

se in merito siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali;

se i fatti suindicati siano noti alla Procura generale presso la Corte dei Conti al fine dell'accertamento delle responsabilità contabili derivanti o derivabili, in merito, dalle azioni o dalle omissioni dei pubblici ufficiali addetti ai doverosi controlli in materia. (4-23114)

ZAVETTIERI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se sia vero che il Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli nella seduta del 30 novembre 1990 ha deciso di convocare l'assemblea dell'istituto ponendo all'ordine del giorno una modifica statutaria volta ad elevare da quattro a sei il numero dei componenti il comitato esecutivo di nomina del consiglio stesso;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

se tale procedura non sia quanto meno inopportuna in quanto posta in essere proprio alla vigilia della trasformazione in S.p.a. dell'attuale fondazione;

se tale procedura, in nome della continuità e della compattezza degli assetti amministrativi voluti dalla legge Amato e dai connessi decreti delegati, non serva nei fatti a preconstituire assetti che invece andrebbero verificati non appena superata la fase di rodaggio della nuova S.p.A., o a rendere possibili ulteriori lottizzazioni;

se tale procedura non sia lesiva degli interessi degli azionisti (portatori delle quote di risparmio già in circolazione e delle emittende azioni ordinarie), in quanto, ignorando del tutto questi soggetti, non sarebbe affatto orientata a garantire un'adequata loro rappresentatività nelle delicate scelte che l'istituto sta effettuando in questo particolare momento di passaggio;

quali iniziative il Ministro competente intende assumere per verificare la correttezza e la trasparenza dell'operazione eliminando un elemento di grave turbativa in questa delicata fase. (4-23115)

SALVOLDI e DONATI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per gli affari regionali ed istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

la giunta regionale della Campania, con delibera n. 1463 del 25 febbraio 1986, ha istituito un fantomatico « comitato tecnico scientifico per Vivara », che si è così sovrapposto ad un analogo comitato (commissione amministrativa di gestione) la cui costituzione era già prevista dal contratto di affitto fra l'ente proprietario dell'isolotto (ospedale civico Albano-Francescano) e la regione Campania e regolarmente insediatosi a seguito di precedente deliberazione (D.G.R. n. 4071 del 5 luglio 1983);

in seguito al suddetto contratto di affitto veniva costituita sull'isola, fin dal maggio del 1974, una « oasi naturalistica

di protezione » la cui gestione era appunto affidata alla commissione citata (istituita nell'83);

il « comitato tecnico scientifico » istituito dalla delibera di giunta dell'86, che avrebbe dovuto svolgere funzioni prettamente consultive, ha recentemente assunto, compiendo un palese abuso, funzioni di direzione;

gli interventi di tale organismo, del quale tecnici delle consulte provinciali e regionali sulla caccia della Campania hanno chiesto la soppressione, sono in netto contrasto con la lettera e lo spirito della L.R. Campania n. 74 del 1980, la quale affida al presidente della provincia competente per territorio la nomina dei membri degli enti di gestione delle oasi di protezione;

risulta di prossima istituzione da parte della provincia il legittimo comitato di gestione;

la presenza del contestato « comitato tecnico », istituito sei anni dopo l'approvazione della legge citata sulle oasi (ed in contrasto con questa) e tre anni dopo l'istituzione dell'ente di gestione previsto dal contratto di affitto, poteva ritenersi utile per colmare il vuoto provocato dalla ritardata nomina da parte della provincia del legittimo ente;

sembra fondato il dubbio che tale comitato sia stato nominato semplicemente per trovare una sistemazione a persone che godono evidentemente di molto credito fra i componenti della giunta regionale;

l'oasi di Vivara grazie alla ricchezza ed unicità del suo patrimonio meriterebbe una gestione armonica ed unitaria —:

cosa intendano fare i Ministri interrogati per assicurare alla preziosa isola una gestione unitaria ed efficace svincolata dal meccanismo degli accordi interpersonali e delle clientele in base al quale viene sempre più spesso affidata la gestione e la cura dei beni e degli interessi pubblici. (4-23116)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

SCALIA, MATTIOLI e ANDREANI. — *«Ai Ministri dell'ambiente, della marina mercantile e per i beni culturali ed ambientali»* — Per sapere — premesso che:

una delle poche zone costiere dell'Adriatico ancora immuni dall'assalto del cemento è rappresentata dalla costa duinese e dall'adiacente baia di Sistiana (comune di Duino-Aurisina, provincia di Trieste) in Friuli-Venezia Giulia;

il suddetto tratto costiero riveste carattere di grande pregio paesaggistico ed ambientale, tanto che su di esso è stato posto da tempo il vincolo paesistico di cui alla legge 1497/39 sulla tutela delle bellezze naturali;

nonostante ciò la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia non ha ancora predisposto per l'area in questione il piano paesistico previsto dalla legge 431/85;

la stessa Regione afferma erroneamente di aver adempiuto agli obblighi derivanti dalla suddetta legge 431/85 mediante il piano urbanistico regionale generale che invece riveste carattere di mero strumento orientativo, soggetto a successive variabili apportabili anche mediante gli strumenti urbanistici di livello comunale;

tale situazione comporta la conseguenza inevitabile di abbandonare il futuro di aree pregiate e delicate, qual'è la Baia di Sistiana, alle mutevoli previsioni dei piani regolatori comunali e loro varianti;

per la suddetta Baia il comune di Duino-Aurisina ha elaborato — in difformità dalle previsioni dello stesso P.U.R.G. — un piano regolatore che ne modifica la destinazione da « ambito boschivo ed agricolo paesaggistico » a « zona produttiva turistica » sulla quale viene consentita l'edificazione di 220.000 mc;

una successiva variante al P.R.G. ha aumentato a 253.000 mc l'edificazione consentita, mentre il conseguente piano particolareggiato per la Baia di Sistiana ed i recenti progetti edilizi consentono di valutare in almeno 6 - 700.000 i metri cubi che si prevede di realizzare;

sia la variante al P.R.G. comunale che il successivo piano particolareggiato sono stati redatti dalla società privata proprietaria della Baia e promotrice dell'intervento «turistico», in aperta contraddizione con quanto stabilito dalla legislazione vigente, che prevede l'iniziativa pubblica per gli strumenti urbanistici;

l'intero progetto « turistico » appare in realtà corrispondere essenzialmente ad una logica di massimo sfruttamento edilizio-residenziale della baia con la conseguenza di privatizzarne la fruizione;

il suddetto progetto « turistico » comprende altresì un « piano del porto di Sistiana » il quale insiste su un'area di pertinenza del demanio marittimo prevedendone la completa ristrutturazione e modifica con la conseguente « manipolazione » di un porto costruito dallo Stato e perfettamente efficiente sotto il profilo della sua utilizzazione, a completo asservimento di un progetto di edilizia residenziale elaborato dalla società proponente proprietaria delle aree circostanti il porto (come dichiarato dalla capitaneria di porto di Trieste nell'opposizione formulata rispetto a tale piano);

i lavori preliminari alla realizzazione del progetto in questione sono già iniziati — prima ancora del rilascio delle concessioni edilizie — nella cava dismessa compresa nell'ambito territoriale della baia;

recentemente la commissione consultiva regionale per i beni ambientali — competente in base alla L.R. 29/88 per la gestione del vincolo paesaggistico — ha formulato parere favorevole sul progetto, aprendo la strada al rilascio delle concessioni edilizie;

numerose ed autorevoli sono state le prese di posizione di esponenti della cultura e dell'ambientalismo in particolare, in difesa della Baia di Sistiana e contrarie al progetto di « valorizzazione turistica » —:

se i Ministri interrogati non ritengono di intervenire affinché venga rivisto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

il parere favorevole espresso dalla Regione Friuli-Venezia Giulia in merito al progetto e venga annullato l'eventuale successivo nulla osta;

se non reputino opportuno attivarsi affinché la Regione in attuazione della legge 431/85 predisponga i piani paesistici previsti dalla stessa;

se non ritenga il Ministro della marina mercantile di esprimersi in favore della posizione in difesa del porto pubblico di Sistiana espressa dalla capitaneria di porto di Trieste. (4-23117)

LA GANGA e LABRIOLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere a quanti procedimenti penali si è dato corso, quali fossero le funzioni ricoperte dagli imputati e con quale esito gli stessi processi siano stati definiti per violazione dell'articolo 86 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570. (4-23118)

BRUNO ANTONIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

tra i nomi del futuro presidente del Monte dei Paschi è stato fatto quello di Luigi Cappugi, e corre voce che questi abbia spostato la propria residenza in modo da poter essere nominato —

se si possa eventualmente considerare compatibile la guida dell'antico istituto di credito senese con la presidenza, detenuta dallo stesso Cappugi, della società italiana di monitoraggio, una società a fine di lucro molto attiva nel settore della cooperazione con i paesi in via di sviluppo dove vanta appalti per decine di miliardi da parte del Ministero degli esteri. (4-23119)

PAVONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

una S.p.A. pubblica gestisce l'aeroporto Catullo di Verona Villafranca di cui

fanno parte enti locali, Regione Veneto e istituti di credito;

in occasione dei recenti campionati mondiali l'aeroporto in questione è stato ampiamente ristrutturato e per tale operazione di sviluppo è stato necessario un aumento di capitale a cui hanno partecipato proporzionalmente i singoli azionisti;

al momento, purtroppo, è da rilevare una situazione quanto mai difficile non soltanto nella gestione aeroportuale, a causa delle non facili condizioni meteorologiche ed atmosferiche dell'*interland* veneto e di crisi di crescita;

per carenze di pianificazione territoriale e di progettazione comprensoriale, l'ubicazione dell'intero aeroporto non è delle più funzionali, sia per la vicinanza di numerose abitazioni e di un ospedale civile, sia l'orientamento di alcune piste che rende difficili le operazioni di decollo ed atterraggio degli aeromobili provenienti da Sud;

tali carenze sono quanto mai gravi se correlate al fatto che l'aeroporto di Villafranca fruisce di un rapporto di sinergie con l'aviazione militare;

gli enti locali interessati non hanno sin'ora predisposto un piano di protezione e soccorso civile sia in relazione agli inquinamenti dovuti ai gas di scarico degli aeromobili, che molto spesso ristagnano nella zona a causa di banchi di nebbia o atmosfera umida ed in assenza di venti, sia a piani di emergenza per qualche eventuale calamità —

se quanto riferito risponde al vero;

quali siano le cause che attualmente hanno aggravato il modesto bilancio della S.p.A., di circa 14 miliardi con un *deficit* di oltre 4 miliardi;

per quali motivi, come sancisce la normativa vigente, non si è richiesto all'ente statale il rimborso di 1 miliardo e 500 milioni occorsi per la costruzione degli edifici per i servizi agli enti di Stato;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

quali siano le cause reali dello spostamento di alcune strutture autostradali confinanti con quelle aeroportuali, da parte di alcuni enti locali, perché, al momento, il comune di Verona, uno degli azionisti più autorevoli, non ha versato la sua quota per l'aumento di capitale a suo tempo deliberata dal consiglio di amministrazione della S.p.A., ammontante a quasi 800 milioni;

se risponde al vero che il presidente della S.p.A. aeroportuale, unilateralmente e senza consultare gli organi deliberanti, ha arbitrariamente raddoppiato il *budget* pubblicitario promozionale, e, raddoppiandolo, abbia favorito mezzi di informazione privati e di ispirazione politica di parte;

se possono trovarsi riscontri certi a quanto affermato pubblicamente, a suo tempo, dall'ex consigliere di Villafranca signor Dall'Oca, sembra anche con successivo esposto alla magistratura, della costituzione di società private di servizi e costituende ricettività alberghiere nelle vicinanze dello stesso aeroporto, i cui azionisti sono anche soggetti facenti parte a vario titolo degli organi dirigenziali, e non, aeroportuali, o di loro familiari.

(4-23120)

ARNABOLDI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

con precedente interrogazione del 23 novembre 1987 erano già stati richiesti chiarimenti sui problemi connessi alla emarginazione lavorativa del signor Roberto Di Fede, acquirente commerciale presso la sede RAI di Milano, addetto alla stipulazione di contratti per appalti di filmati e di videoregistrazioni, per i programmi televisivi, che la RAI fa eseguire da ditte esterne;

lo stato di dequalificazione professionale è continuato anche dopo le rassicurazioni di « destinazione ad altro ufficio » (fornite dalla risposta datata 25 agosto 1988 del Ministro Mammi alla nostra

precedente interpellanza) costringendo così il Di Fede a ricorrere alla magistratura del lavoro;

dopo una lunga istruttoria, che ha evidenziato numerosi appalti irregolari, il pretore di Milano ha deciso che il comportamento della RAI nei confronti del Di Fede è illecito ed ha pertanto stabilito che la stessa RAI, quale riconoscimento del danno professionale subito dal ricorrente, deve pagare una penale pari al doppio della retribuzione, e ciò fino a quando non provvederà a riaffidare al dipendente mansioni conformi ai compiti da lui svolti;

il suddetto processo ha evidenziato una gestione, da parte RAI, non obbediente a norme precise e gravemente dis-economica;

lo Stato è ricorso, a favore della RAI, ad una sovvenzione straordinaria di 200 miliardi (ex legge 29 dicembre 1989, n. 412) —:

se in tutto ciò non sia da ravvisare una condotta particolarmente irregolare della RAI;

se non si riscontri, nella gestione degli appalti da parte della RAI, una diffusa e grave violazione del regolamento interno, mai legittimamente modificato né derogato da « nuovi modelli operativi »;

se la RAI non sia tenuta ad attuare una politica commerciale di filtro e di controllo in materia di appalti e di acquisti, dando omogeneità e selettività agli approvvigionamenti, impedendo così i clientelismi lamentati fin da prima della legge di riforma del 1975, legge che aveva poi guidato la ragione stessa del regolamento;

se non si ritenga che i dirigenti responsabili dell'emarginazione del Di Fede debbano rispondere, anche personalmente, nei confronti soprattutto dei contribuenti, i quali certamente non pagano per tenere i dipendenti RAI forzatamente inoperosi.

(4-23121)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

RUSSO FRANCO, TAMINO e RONCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

martedì 11 dicembre, il sostituto procuratore della Repubblica Armati ha avviato le pratiche di incriminazione dell'ex assessore regionale alla sanità Vincenzo Ziantoni e di altri 39 membri dei comitati di gestione delle USL romane, accusati di turbativa in un pubblico servizio, poiché non furono aperti in tempo 4 centri di diagnosi e cura cioè i posti letto che per legge in ogni ospedale dovrebbero essere riservati ai malati di mente in piena crisi e quindi bisognosi di un ricovero immediato (i presidi sanitari in questione sono il Santo Spirito, il Sant'Eugenio, il San Giacomo e il San Filippo Neri);

un altro processo penale è stato avviato a carico della vecchia giunta della regione Lazio, presieduta dal socialista Gabriele Panizzi, responsabile di aver votato compatta per il rinnovo delle convenzioni con le case di cura private sui malati psichici —:

se non si ritenga opportuno avviare una indagine conoscitiva sull'applicazione della legge n. 180 nella regione Lazio, accertando anche le responsabilità degli amministratori, dato che, fino ad oggi, le poche strutture pubbliche per la psichiatria a Roma sono state realizzate dietro le pressioni della magistratura. (4-23122)

SCALIA e MATTIOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

l'area circostante la città di Terni già da tempo è considerata zona ad alto rischio in quanto largamente degradata dalle industrie esistenti;

si è appreso che è in fase di attuazione uno stabilimento dell'ILVA per la produzione di titanio. La lavorazione di questo metallo utilizza sostanze chimiche ad alta tossicità fra le quali cloro, tetracloruro di titanio e altre. Tutte sostanze

che in caso di incidente potrebbero provocare gravi danni alla salute dei cittadini —:

se non ritengano di collocare la fabbrica in una zona meno abitata;

nel caso che si realizzi tale progetto, se non ritengano di adottare validi piani di emergenza ed evacuazione;

se non ritengano che debbano essere prese tutte le misure idonee alla salvaguardia della salute dei cittadini e dell'ambiente. (4-23123)

TESSARI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

Hugo Maddalena Junior è un cittadino italiano nato all'estero ed attualmente residente a Rio De Janeiro del Brasile in Rua das Laranjeiras, 275/103 cap. 22240;

il suddetto cittadino ha smarrito lo scorso anno, durante un viaggio, la carta d'identità, il libretto di lavoro e tutti gli altri documenti, ed attualmente è in possesso esclusivamente del passaporto n. 558020/G rilasciatoogli dal consolato generale d'Italia di Rio de Janeiro;

il suddetto cittadino, iscritto tra l'altro alla facoltà di lingue e letteratura italiana dell'Università di Roma « La Sapienza », desidera tornare in Italia per rifare i documenti smarriti, ed ha manifestato l'intenzione di risiedere stabilmente in Italia, lavorando e frequentando l'Università —:

quali iniziative urgenti intendano prendere affinché questo cittadino italiano possa agevolmente rientrare nel nostro Paese. (4-23124)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere:

se corrisponda al vero quanto dichiarato dal sindacalista Roberto Miglio della UIL per i vigili urbani di Milano,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

secondo cui per disposizione dell'assessore competente « ogni vigile urbano, in servizio esterno, deve ad ogni uscita catturare un minimo di trenta cittadini da contravvenzionare, inganasciare o rimuovere »;

se ciò risulti vero, quale sia il pensiero del Governo su tale iniziativa.

(4-23125)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se corrisponde al vero quanto dichiarato al diffuso settimanale cattolico *La Gazzetta d'Alba* dall'agente della locale assicurazione SAI, Angelo Imberti, secondo cui il comune di Alba avrebbe rinunciato ad incassare — per negligenza, incuria ovvero intenzionalmente — cifre rilevanti per oneri di urbanizzazione;

quali iniziative saranno assunte in proposito, posto che le dichiarazioni dell'Imberti appaiono credibili, poiché lo stesso ha detto di essere, egli stesso, debitore di 6 milioni, che il comune non ha mai incassato nonostante la disponibilità del debitore ad effettuare il pagamento.

(4-23126)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nel territorio del comune di Nucetto, in provincia di Cuneo, in concomitanza di eventi atmosferici, si assiste al sistematico verificarsi di interruzioni di energia elettrica il cui perdurato protrarsi (in taluni casi anche per 14 ore consecutive, come è accaduto nella giornata del 25 novembre 1990) crea nella popolazione un diffuso senso di disagio, aggravato da inevitabili riflessi negativi di natura economica, sanitaria ed organizzativi in genere —:

quali siano le cause per cui si verificano con tale frequenza i sopracitati incresciosi ed intollerabili inconvenienti tecnici;

quali immediate, urgenti misure s'intendano adottare al fine di evitare l'innammissibile ripetersi di tali anomalie.

(4-23127)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Ceva sono in funzione le seguenti scuole superiori: la sezione staccata dell'istituto tecnico commerciale « Baruffi » di Mondovì (16 classi) e la sezione staccata dell'istituto professionale per il commercio « Grandis » di Mondovì (5 classi);

detti istituti scolastici servono un bacino di utenza che, oltre al comune di Ceva, interessa il territorio delle comunità montane « Alta Val Tanaro », « Alta Langa Montana », « Alta Val Bormida » —:

se, anche in considerazione della suddetta specifica collocazione geografica, rientrando nei requisiti previsti dall'ordinanza ministeriale del 18 ottobre 1990, non s'intenda adottare un provvedimento di autonomia nei confronti delle succitate sezioni staccate, disponendo conseguentemente l'aggregazione dei due istituti in modo tale da costituire in Ceva un'unica scuola secondaria superiore autonoma.

(4-23128)

CERUTI. — *Ai Ministri dei trasporti, dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 15 ottobre 1990, poco dopo le 22, il pilota di un DC9 dell'Alitalia proveniente da Roma con 107 persone a bordo, durante l'atterraggio all'aeroporto (civile e militare) « Catullo » di Villafranca presso Verona, segnalava alla torre di controllo che sulla pista un tronco d'albero ostacolava pericolosamente il percorso;

scattava immediatamente l'allarme e sul luogo accorrevano gli uomini del terzo stormo dell'Aeronautica dotati di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

mezzi di soccorso che rimuovevano il tronco lungo più di 70 centimetri avente un diametro di 15 centimetri;

circa un'ora dopo lo stesso pilota, con il medesimo aereo, durante la fase di decollo notava lo stesso precedente ostacolo sulla pista;

nei mesi antecedenti l'aeroporto di Villafranca era stato oggetto di minacce e le linee di comunicazione via radio della torre di controllo disturbate da gravi interferenze;

un comitato di cittadini formato da alcune centinaia di abitanti della zona, convocato nei giorni scorsi in seduta straordinaria pubblica dopo la sciagura nella scuola « Salvemini » di Casalecchio di Reno, ha ricordato che dal 1973 al 1988 sono precipitati quattro *jet* dal cielo di Villafranca denunciando i gravi rischi e per l'incolumità dei cittadini derivanti dalla contemporanea utilizzazione, civile e militare, dell'aeroporto « Catullo » e formulando alcune proposte finalizzate all'obiettivo del trasferimento altrove del terzo stormo —:

se gli interrogati Ministri siano a conoscenza dei fatti esposti;

quale sia l'esatta dinamica degli stessi;

quali accertamenti siano stati eseguiti per appurare tutte le responsabilità anche per eventuali comportamenti omisivi;

quali misure intendano adottare gli interrogati Ministri, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, con l'urgenza che la situazione impone, al fine di garantire permanentemente adeguate condizioni di sicurezza all'aeroporto « Catullo » di Verona-Villafranca, e di serena vivibilità agli abitanti della zona.

(4-23129)

BORGOGLIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 14 (lett. i) della legge di riforma delle autonomie locali 8 giugno

1990, n. 142, pone tra le nuove funzioni della provincia « i compiti connessi alla istruzione secondaria di secondo grado e artistica e alla formazione professionale, compresa l'edilizia », attribuiti (ai comuni) dalla legislazione statale e regionale e pertanto sono abrogate le disposizioni che indicavano rispettivamente gli oneri a carico dei comuni e delle province in materia di istruzione secondaria di secondo grado;

gli enti locali, per evitare vuoti di intervento che si sarebbero potuti verificare, per la mancata disponibilità finanziaria nei comuni e nell'amministrazione provinciale, non hanno dato immediata attuazione a tali disposizioni —:

se non ritengano opportuno fissare il termine del passaggio di tali competenze in data 1° gennaio 1991, data coincidente con l'inizio del nuovo esercizio finanziario. (4-23130)

SAVINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

tutti gli appartenenti alla pubblica amministrazione sono tenuti ad osservare ed a far rispettare le leggi e le normative in vigore;

il decreto del Presidente della Repubblica 416/74 tra l'altro conferisce ai consigli di istituto il potere deliberante e vincolante in materia di uso dei locali anche in relazione all'organizzazione didattica;

la gestione degli spazi assolve, di per sé, una funzione educativa;

il preside del liceo Seneca di Roma, professor Giulio Piconcelli, in numerose occasioni avrebbe deliberatamente e consapevolmente agito contro le delibere del consiglio di istituto, provocando il ritiro dalla scuola di diversi studenti, a causa del caos organizzativo in cui questa si sarebbe trovata;

sia il consiglio di istituto sia gruppi di insegnanti avrebbero più volte inviato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

quesiti e ricorsi in merito al provveditore agli studi di Roma, senza mai ricevere risposta;

i lavoratori e gli studenti del liceo, a causa della perdurante situazione di caos, sarebbero stati costretti ad attuare scioperi —;

se non intenda accertare i termini esatti della situazione determinatasi nel liceo di cui trattasi;

quali provvedimenti immediati intenda prendere per ristabilire il clima più adatto al pieno svolgimento delle attività didattiche. (4-23131)

ARNABOLDI e RUSSO SPENA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il 27 ottobre 1990 i giovani Corrado Penna e Silvana Centorrino si sono recati, durante l'orario di visita, presso il reparto di psichiatria dell'ospedale « Piemonte » di Messina per trovare una persona che aveva espressamente richiesto la loro presenza;

i suddetti giovani sono stati arbitrariamente allontanati dal reparto ed è stato loro impedito di recarvisi nei giorni successivi;

l'espulsione dal reparto è stata motivata dal fatto che i giovani avevano appurato che un ragazzo ricoverato volontariamente veniva ivi trattenuto contro la propria volontà e che tali abusi erano stati precedentemente accertati dal tribunale dei diritti del malato di Messina —;

in base a quali disposizioni il personale medico può proibire l'accesso al reparto di psichiatria nei normali orari di visita;

quali iniziative il Ministro interrogato intende prendere per porre fine agli abusi che si verificano nel suddetto reparto di psichiatria. (4-23132)

RUSSO SPENA e CIPRIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

da indiscrezioni riportate dalla stampa parrebbe che la scelta del Ministro del lavoro sia orientata alla riconferma del dottor Tommasini alla presidenza dell'INAIL;

il giudice istruttore presso il tribunale di Venezia ha rinviato a giudizio per concussione il dottor Tommasini unitamente ai segretari personali signori Nannin e Favaretto (prot. 373/58 del tribunale di Venezia);

dopo indagini della procura della Repubblica di Venezia è stato emesso avviso di comparizione nei confronti del dottor Tommasini per l'utilizzo a scopi personali di strutture, personale e mezzi dell'INAIL di Venezia;

la procura della Repubblica di Venezia ha inoltre emesso avviso di comparizione nei confronti del dottor Tommasini accusato di aver favorito un'azienda informatica ai danni dell'INAIL;

è in corso procedimento penale presso il tribunale di Venezia per emolumenti ricevuti dal dottor Tommasini dal comune di San Donà di Piave, di cui era vice-sindaco, ed allo stesso non dovuti;

i sostituti procuratori della Repubblica dottori Ugolini e Braccetti, dopo aver arrestato il signor Casasaccio, collaboratore di Tommasini, che avrebbe incassato 8 milioni da un taxista per l'assunzione del di lui figlio all'INAIL mediante l'aiuto del dottor Tommasini, hanno aperto procedimento penale istruttorio anche nei confronti di quest'ultimo;

il dottor Tommasini è inoltre coinvolto nell'istruttoria penale inerente la nota vicenda delle tangenti pagate da varie imprese all'avvocato Rocco Trane, segretario dell'allora Ministro dei trasporti onorevole Signorile;

l'affanno con cui il dottor Tommasini si è precipitato ad informare i gior-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

nali del suo proscioglimento penale è riferito esclusivamente al boccaccesco episodio dell'ingerimento di un non meglio identificato pezzo di carta e non certamente ai procedimenti penali sopra citati —:

se le indiscrezioni apparse sulla stampa risultano veritiere e, in questo caso, se il Ministro interrogato non ritenga di dover immediatamente modificare il suo orientamento in favore di qualche altro esponente della rosa dei candidati alla presidenza dell'INAIL verificandone innanzitutto la dignità morale e civile. (4-23133)

PUJIA, CHIRIANO, TASSONE e NAPOLI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la delibera del commissario prefettizio dell'USL 18 di Catanzaro pubblicata sull'albo pretorio il 30 novembre 1990, avente per oggetto « Nomina commissioni mediche per accertamenti collegiali. Articolo 1, comma 2° e 3°, della legge 15 ottobre 1990, n. 295 » suscita negli interroganti le seguenti considerazioni:

1) non sono stati adottati criteri obiettivi per la scelta dei componenti delle suddette commissioni in quanto non risulta che sia stato espletato alcun bando interno tra i dipendenti in possesso delle qualifiche richieste per legge; né tanto meno risulta che sia stato allestito un albo pretorio dei medici dipendenti o convenzionati con qualifica specifica; né tanto meno risulta che siano stati individuati tra medici indicati dai naturali rappresentanti dei lavoratori quali le OO.SS. Tale scelta appare invece essere stata effettuata dal commissario senza criteri obiettivi di valutazione, ma piuttosto confondendo quanto previsto dalla legge regionale n. 53/90, che si esprime in ordine alla organizzazione per il funzionamento delle commissioni, con una criteriologia di scelta non aderente allo spirito della legge n. 295, che non ha inteso deliberatamente porre tali accerta-

menti tra i compiti istituzionali dei servizi di medicina legale;

2) nelle commissioni sono inseriti rappresentanti ufficiali di partiti politici che rivestono cariche pubbliche a livello istituzionale; ciò è in netto contrasto con i principi informativi della riforma *in itinere* che, per una più trasparente valutazione, non prevede componenti delle commissioni legati a partiti politici;

3) al punto 1) si sostiene che la scelta è stata effettuata in via prioritaria tra i dipendenti con rapporto a tempo pieno o a tempo definito al fine di garantire economia di spesa. Tale criterio contrasta con la legge che prevede la possibilità di scegliere anche tra i medici convenzionati ed è illegittimo in quanto l'attività nell'ambito della commissione non è compito istituzionale dei medici dipendenti e quindi deve essere retribuita, per cui non si intravede alcuna economicità per l'USL come scritto in delibera. Qualora la presunta economicità espressa in delibera si riferisse al presupposto illegittimo di un compito di istituto, non appare chiaro se l'attività di tali sanitari dovrà essere effettuata in regime ordinario, straordinario, o altro;

4) tra i criteri di scelta esposti in delibera vi è la priorità per quanto attiene al presidente ed al secondo componente rispettivamente agli specialisti in medicina legale e in medicina del lavoro; tale affermazione non trova conferma nella stessa delibera in quanto il secondo componente, in entrambe le commissioni, non risulta specialista né in medicina legale né in medicina del lavoro. Inoltre il presidente della prima commissione è anche componente di altre due commissioni di diverse USL calabresi; tale situazione, in netto contrasto con la normativa nazionale, pregiudica ed inficia il normale svolgersi dei lavori ostacolando oggettivamente lo smaltimento dei carichi previsti di lavoro, ciò che va comunque assolto nell'arco di un anno;

5) va osservato che, per quanto attiene i componenti delle suddette com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

missioni che sono anche medici dipendenti dell'U.O. di medicina legale, è loro compito istituzionale quello di provvedere agli accertamenti relativi alla certificazione di non pregiudizio per gli invalidi civili che ne facciano richiesta. La loro presenza nelle commissioni appare quindi quanto meno inopportuna perché finisce con l'attribuire a tali medici potestà relativa tanto all'attribuzione delle percentuali d'invalidità, quanto ad un controllo indiretto di queste ultime;

6) non risulta che sia stato interpellato il consiglio dell'ordine dei medici per l'esistenza o meno di graduatorie provinciali per la medicina legale e del lavoro, graduatorie che ufficialmente sono pubblicate a cura dell'ordine dei medici;

7) l'ordine con cui sono stati enunciati ed applicati i criteri di scelta, appare del tutto arbitrario e comunque non giustificato;

8) dovendosi valutare, per altro, per come riferito in delibera, un numero pari a circa 1500 pratiche annue, non si ritiene sufficiente, ma anzi esiguo, il numero delle commissioni istituite, ritenendo invece che, in rapporto a tale dato il numero debba essere almeno pari a cinque (5) così come fatto in altre UU.SS.LL. calabresi a parità di bacino d'utenza;

9) la chiarissima concentrazione dei componenti le commissioni tra i dipendenti dell'U.O. medicina legale rende problematico l'assolvimento da parte dell'U.O. dei normali compiti di istituto, pur così numerosi ed onerosi —:

quali iniziative intende assumere il Governo per garantire che anche la USL 18 di Catanzaro provveda alla nomina delle commissioni di cui sopra secondo lo spirito e la lettera della legge. (4-23134)

FIORI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'INPS sta per affittare un immobile sito in Palestrina (Roma), via Don Min-

zoni, destinato ad uso abitativo, al fine di utilizzarlo per un centro operativo per l'espletamento di tutte le pratiche INPS dei 12 comuni del comprensorio;

tale scelta congestionerebbe definitivamente una zona centrale già altamente inquinata, come ha rilevato un recente servizio del TG Lazio, paralizzando così il traffico dell'intera cittadina —:

se nelle trattative per l'affitto è già stata prevista una illegittima modifica della destinazione d'uso dell'immobile;

se l'INPS ha verificato la legittimità della concessione edilizia e della cubatura realizzata sulla stessa area ove permane la cubatura di altra costruzione dello stesso proprietario;

se l'INPS ha verificato la sussistenza di altre soluzioni per la realizzazione di detto ufficio più rispondenti alle esigenze dell'ente e della cittadina;

se è stata espletata una regolare gara pubblica come prevede la legge di contabilità;

se non ritengano di dover far effettuare accertamenti dall'UTE, dalla locale stazione dei carabinieri, dal provveditorato ai lavori pubblici e dalla Corte dei conti sulla legittimità di tutta la vicenda. (4-23135)

FIORI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

al personale dell'Ufficio IVA di Viterbo non sono state ancora liquidate le prestazioni di lavoro straordinario eseguite in parte nell'anno 1989 e nell'anno 1990;

al personale finanziario pendolare vengono decurtati i compensi di maggiorazione sulle presenze (incentivo mensile) sulla base delle uscite anticipate rispetto al normale orario di lavoro anche nei casi in cui queste uscite anticipate vengono regolarmente recuperate dai lavoratori con specifici rientri pomeridiani, in violazione dello spirito della contratta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

zione per il personale decentrato che prevede l'orario flessibile, la settimana corta ecc.;

ai lavoratori donatori di sangue in servizio presso gli uffici finanziari di Viterbo non viene corrisposta l'indennità di presenza nel giorno di donazione, in violazione della legge 584/67;

il personale finanziario della provincia di Viterbo lamenta la scarsa attenzione dell'amministrazione verso i temi dell'aggiornamento professionale. Infatti non vengono tenuti corsi di preparazione e di aggiornamento professionale sia per quanto attiene la dinamica normativa fiscale, sia per quanto concerne l'evoluzione telematica degli strumenti operativi —:

quali iniziative intendono prendere le LL.SS. per far corrispondere con sollecitudine ai lavoratori in argomento le prestazioni straordinarie, i compensi di maggiorazione sulle presenze e l'indennità di presenza sopra indicata e per attuare corsi di aggiornamento sulla normativa fiscale e sull'evoluzione telematica delle macchine operative. (4-23136)

FIORI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con lettera del 29 novembre u.s. lo scrivente ha segnalato al ministro interrogato il grave stato di degrado ambientale e funzionale in cui versa l'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà;

allo stato attuale persistono tutti gli inconvenienti lamentati nella predetta lettera, ed in particolare che insieme ai malati di mente continuano a circolare nei parchi una quindicina di porci che grufolano nella spazzatura esposta all'aperto lasciando i propri escrementi, che, come noto, contengono parassiti intestinali e proglottidi saturi di uova che generano tenia, infettando gli ammalati, che non di rado raccolgono tra i rifiuti i mozziconi di sigarette ed avanzi di cibo, con possibili gravi conseguenze per il cervello e per gli occhi —:

se non ritenga di far eseguire una severa ispezione al predetto ospedale, ed

assumere i provvedimenti necessari affinché venga assicurata la riabilitazione ambientale e funzionale dello stesso.(4-23137)

CAPPIELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

sono giorni che sulla stampa milanese appaiono notizie circa una situazione di difficoltà in cui versa l'ufficio notificazioni esecuzioni e protesti del palazzo di giustizia di Milano;

tale ufficio, infatti, è in stato di agitazione ed ha effettuato nel corrente mese di dicembre già tre giorni di sciopero, rispettivamente il 3, il 10 e l'11 dicembre per motivi di gestione;

da parte del Ministero sono state disposte già alcune ispezioni;

a seguito di tali ispezioni, il responsabile dell'ufficio si era impegnato a normalizzare i rapporti con il personale;

allo stato, tale normalizzazione non pare essere avvenuta, tanto che il personale è nuovamente intenzionato a scioperare, con grave nocimento degli operatori della giustizia e dei cittadini tutti —:

quali provvedimenti il Ministro intende adottare perché l'ufficio notificazioni esecuzione e protesti di Milano torni alla normalità. (4-23138)

MASSANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per l'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 2 luglio 1990 il consiglio di amministrazione del CAAT (centro agro alimentare torinese) ha approvato lo studio di fattibilità ed il progetto di massima del nuovo centro e il 4 luglio successivo lo ha trasmesso alla regione Piemonte per l'inoltro al competente Ministero allo scopo di ottenere i finanziamenti previsti dalla legge;

nella serata del 27 novembre 1990 si è svolto, nell'aula del consiglio comunale di Torino, un ampio dibattito sul nuovo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

centro agro alimentare, dibattito nel quale sono emersi gravi problemi di fattibilità e di possibili indirizzi speculativi sul CAAT stesso, sulle aree in oggetto e su terreni a tutt'oggi destinati ad uso agricolo e che correrebbero il rischio di subire manovre speculative -:

se si sia a conoscenza del fatto che il consiglio comunale di Torino ancora non ha esaminato alcun atto deliberativo della giunta;

se si sia a conoscenza che nella discussione sopra riportata è emersa l'intenzione di ampliare l'area destinata al CAAT dagli originali 440.000 mq. ad oltre 1.000.000 di mq., andando ad erodere la già esigua fascia di terreni ad uso agricolo della cintura torinese. Questo in spregio alle decisioni assunte dai comuni limitrofi ed alle attese delle organizzazioni ambientaliste e dei coltivatori;

se si sia a conoscenza dei numerosi e gravi tentativi di acquisizione di predette aree a scopo, unicamente, speculativo;

se, sempre riguardo all'atto speculativo, si sia a conoscenza del tentativo di alcune forze politiche torinesi, di affossare il predetto progetto per trasferirlo su altra area dislocata in un punto totalmente diverso della cintura torinese;

le ragioni per le quali, essendo stata aggiudicata, con regolare gara, la progettazione alla società « Progetto Mercati Srl », la stessa risulta poi essere stata elaborata, anche nei rapporti con la committenza, da tecnici dell'« A.I. Studio », che risulterebbe legato ad una ben precisa forza politica e che peraltro aveva aderito al bando di concorso, per la scelta della progettazione, e non era stato prescelto. (4-23139)

TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

in data 19 marzo 1990 il sottoscritto, con una lunga e dettagliata inter-

rogazione, rappresentava la grave situazione dell'amministrazione giudiziaria nel circondario del tribunale di Bergamo e che quella denuncia, come tutte le precedenti, non ha determinato alcuna positiva conseguenza;

il disinteresse ormai cronico del Ministro della giustizia e del Governo per le vicende bergamasche ha trovato un'altra conferma nella constatazione che nemmeno è stata data alcuna formale risposta al citato intervento ispettivo del 19 marzo 1990;

non è più sopportabile dai magistrati, dagli avvocati, dalla cittadinanza, uno stato di denegata giustizia collocando, come già più volte sottolineato, nella classifica del rapporto tra organici, personale, cause e procedimenti in termini di efficienza e rapidità il tribunale di Bergamo, tra i 160 esistenti in Italia, al 155° posto, la pretura circondariale al 151° posto e la procura della Repubblica presso il tribunale al 157° posto -:

quali iniziative finalmente e definitivamente si vogliano prendere per restituire a Bergamo garanzie di giustizia e di convivenza civile. Il Ministro della giustizia sembra non voglia rendersi conto, e comunque non interviene, facendo solo promesse che non vengono mai mantenute, che il tribunale di Bergamo, con 905.000 abitanti ha 30 magistrati in organico mentre a Catania con 899.000 abitanti, i magistrati sono 60; a Genova con 878.000 abitanti i magistrati sono 55; a Bologna con 919.000 abitanti i magistrati sono 48; a Firenze con 978.000 abitanti i magistrati sono 50.

La stessa differenza si riscontra per la procura della Repubblica presso il tribunale: Bergamo 6 sostituti, Catania 16, Genova 14, Bologna 12, Firenze 15. Gli esempi potrebbero continuare, circa la esiguità degli organici per la procura della Repubblica presso la pretura, sulla pressoché totale assenza di personale amministrativo e sulle carenze delle strutture, la deficienza di personale ausiliario, di coadiutori e assistenti giudiziari e il desolante panorama delle giurisdizioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

speciali per completare un quadro degradante che compromette lo stesso nostro modo di vivere —:

se il Governo non ritenga che sia giunto il momento di prendere decisioni, con una consultazione immediata in una riunione collegiale con i rappresentanti della magistratura, degli avvocati di Bergamo, del consiglio comunale, del consiglio provinciale, dei parlamentari bergamaschi e dei rappresentanti di tutte le categorie economiche e sociali della provincia di Bergamo, anche al fine di accertare tutte le responsabilità, in questa situazione gravissima, per trovare le soluzioni idonee alla drammatica crisi in atto. (4-23140)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i cittadini di Torvaianica Alta (Pomezia) stanno vivamente protestando nei confronti delle autorità locali per le difficilissime condizioni in cui sono costretti a vivere; infatti, si lamentano per la mancanza di servizi urbani di collegamento con Pomezia, di una adeguata pavimentazione stradale, per lo scarso funzionamento dell'impianto di pubblica illuminazione, l'inefficienza del sistema di fognatura —:

quali iniziative il Governo intenda assumere presso l'amministrazione comunale di Pomezia, affinché la menzionata zona di Torvaianica Alta sia al più presto dotata di quei servizi che corrispondono ad elementari canoni di vivibilità. (4-23141)

MACERATINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

gli studenti del liceo scientifico Gaio Sulpicio di Fiuggi (Frosinone) sono sul piede di guerra per il grave degrado dell'edificio scolastico che li ospita; essi si lamentano per i periodici crolli degli intonaci, le frequenti rotture del sistema

fognante, il deperimento dei servizi igienici e soprattutto per il famoso progetto di stanziamento di un miliardo per mettere a posto il menzionato plesso scolastico, che è stranamente finito nel dimenticatoio —:

quali iniziative il Governo intenda assumere affinché sia al più presto varato un serio programma di ristrutturazione del liceo scientifico Gaio Sulpicio di Fiuggi in modo da permettere un regolare svolgimento delle attività didattiche. (4-23142)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

come ampiamente riportato dagli organi di stampa, il centro di emodialisi dell'ospedale grande infermi di Viterbo risulta utilizzabile per i pazienti della USL VT/1 e più precisamente per quelli residenti a Montefiascone e dintorni;

inoltre, l'analogo centro all'interno dell'ospedale di Montefiascone non è stato ancora messo in funzione e ciò con intuibili disagi per i bisognosi di questa vitale terapia, costretti ad emigrare verso i centri di Terni, Roma, Perugia e Siena —:

quali iniziative il Governo intenda assumere affinché sia risolto in tempi brevi il problema dei dializzati di Montefiascone o provvedendo al ripristino del servizio dell'ospedale di Viterbo o consentendo al nuovo reparto dell'ospedale di Montefiascone di essere velocemente attivato per la dialisi. (4-23143)

MACERATINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

il campo sportivo di Ascanio Maccheri di Tuscania (VT) giace nel più completo degrado abbandonato dalle colpevoli autorità locali;

infatti, l'impianto, per la cui costruzione furono stanziati circa 500 milioni (125 per gli spogliatoi, 75 per l'impianto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

di illuminazione e il campo, 250 per il bocciodromo), non è stato mai portato a termine —:

quali iniziative il Governo intenda assumere affinché questo ennesimo esempio di malgoverno non comporti il completo degrado di una struttura sportiva per la cui realizzazione l'erario ha già stanziato somme rilevanti. (4-23144)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritiene urgente e doveroso revocare la nomina, ritenuta da vari organi di stampa clientelare e partitocratica, a consigliere della massima magistratura contabile, la Corte dei conti, di Raffaele Lauro, che risulta all'interrogante essere stato « braccio destro » e capo della segreteria del Ministro dell'interno Gava e del suo successore Scotti.

In merito l'interrogante fa presente che:

la Corte dei conti, chiamata ad esprimere il parere sulla nomina di competenza governativa, si era espressa in termini negativi con un espresso giudizio di inidoneità, considerando il Lauro non adatto a ricoprire l'incarico;

il Consiglio di Presidenza della Corte dei conti ha reiteratamente protestato per la nomina di Lauro, ribadendo la contrarietà a nomine di persone che non abbiano riportato il giudizio di idoneità da parte del Consiglio, ritenendo « una sorprendente novità nella storia della Corte in contrasto con una costante prassi che aveva garantito corretti rapporti istituzionali »;

se intende far revocare immediatamente la « sorprendente novità » di una nomina che all'interrogante sembra suggerita solo da esigenze politiche e governative e garantire il conseguente ritorno ad una « prassi costante di garanzia e di corretti rapporti istituzionali » oggi violati e calpestati. (4-23145)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se ritenga conforme a quei principi di trasparenza e di collaborazione — sempre sostenuti dal Ministero interrogato — in merito ai rapporti che devono intercorrere fra le compagnie di assicurazione ed i danneggiati, la proposta di liquidazione fatta dal centro liquidazioni sinistri 1 di Roma della Norditalia Assicurazioni in merito al sinistro R.C.A. n. 910/31/88 che ha visto coinvolta la signora Anna Perella e suo figlio Cristian, con l'offerta « a totale risarcimento del danno » di lire centomila, importo inconcepibile di fronte al fatto che gli interessati sono rimasti feriti con postumi quantificati dal C.T.V.;

se reputi che rientri nella correttezza assicurativa inviare direttamente ai sinistrati l'assegno della liquidazione non convenuta, che diventa una evidente forma di coercizione psicologica, accompagnandolo con la incredibile forma intimidatoria che si riporta: « Nell'ipotesi che Lei non accettasse tale offerta e ritenesse di richiedere somme superiori e di adire le vie giudiziali, confermeremo la nostra offerta al magistrato protestando le maggiori spese che potranno derivare dalla Sua iniziativa e chiedendo che siano poste a Suo esclusivo carico ».

(4-23146)

RUSSO SPENA e CIPRIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il comitato per la difesa ed il rilancio della Costituzione interpretando un sentimento diffuso tra l'opinione pubblica, ha promosso una petizione popolare con la quale si richiedono le dimissioni del Presidente della Repubblica onorevole Francesco Cossiga;

a tale petizione hanno aderito numerose persone ed organismi politici i quali in numerose città italiane hanno dato vita ad iniziative di raccolta di firme in calce alla petizione stessa;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

il signor questore di Rovigo ha notificato alla locale sezione di democrazia proletaria il divieto di raccogliere firme in calce alla petizione popolare in discorso durante la prevista manifestazione del 12 dicembre '90 in occasione dell'anniversario della strage di piazza Fontana, adducendo a motivazione che « tale iniziativa, afferente la massima carica dello Stato ... potrebbe determinare prevedibili reazioni da parte di altri cittadini »;

la XVI circoscrizione del comune di Roma ha negato al comitato per la difesa ed il rilancio della Costituzione la concessione di suolo pubblico in località Porta Portese, richiesta per allestire nella domenica 8 dicembre un tavolo per la raccolta delle firme per la suddetta petizione popolare adducendo a motivo il fatto che ciò costituirebbe vilipendio nei confronti delle massime cariche dello Stato; nella scuola ITC Marconi di Bologna la preside signora Maceri ha fatto sequestrare ad uno studente di democrazia proletaria le copie dei moduli della petizione, convocando lo studente e riprendendolo e convocando un consiglio di classe straordinario sul fatto —:

se i fatti sopra riportati rispondono a verità e se si ritengano legittimi, e se sia a conoscenza di altri atti consimili;

se il Governo ritenga che la sola promozione di una petizione popolare per le dimissioni del Presidente della Repubblica costituisca reato e vilipendio;

se non ritenga gravi violazioni dei diritti costituzionali di libertà di espressione i fatti sopra elencati e se non ritenga di impartire disposizioni affinché, in particolare da parte delle questure, non avvengano ulteriori compressioni delle libertà democratiche. (4-23147)

D'AMATO CARLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la FIN-MARE ha annunciato con grande risalto di voler costituire una società per il cabotaggio con sede a Genova

e di aver ordinato 5 navi ai cantieri olandesi per destinarle al traffico tra Nord-Italia e la Sicilia Occidentale presentando l'iniziativa come progetto « Via del mare » e come contributo anti inquinamento e anti intasamento autostradali;

detta società creerebbe nuovi uffici e nuovi organici a Genova ai danni della TIRRENIA (altra società FIN-MARE), il cui compito precipuo è il cabotaggio, nel momento in cui questa ultima società sta attuando un pesante programma di risanamento con il prepensionamento di centinaia di lavoratori in una realtà come quella meridionale endemicamente afflitta da crisi occupazionale per mancanza di investimenti adeguati;

tra l'altro per l'acquisto di navi olandesi per circa 300 miliardi è previsto un contributo statale di 75 miliardi;

a quanto risulta la motivazione addotta dalla FIN-MARE circa la incapacità dei cantieri italiani di poter consegnare le navi in questione entro il '94 è da ritenersi del tutto insufficiente atteso che la CEE ha stabilito che il traffico per le isole rimane di competenza nazionale fino al 1997, per cui ci sarebbero utili margini temporali perché la commessa rimanga affidata alla cantieristica italiana pubblica e privata, anch'essa in crisi;

il cabotaggio sulla direttrice Continente — Sicilia occidentale viene coperto già da 25 partenze settimanali equamente ripartite tra la TIRRENIA e società di navigazione private, e a quanto risulta il carico non è mai al completo; mentre la relazione Sicilia Orientale — Continente è servita da una sola partenza settimanale; per cui il progetto annunciato dalla FIN-MARE aprirebbe una inutile e dannosa concorrenzialità con la stessa TIRRENIA, già in perdita, e con i privati che non potrebbero continuare ad operare;

il gruppo Grimaldi con contratto stipulato fin dal 28 dicembre 1989 ha commissionato ai cantieri Apuania 2 super traghetti misti da 125 miliardi ciascuno, destinati a rinforzare il servizio traghetti in essere da 20 anni, sulla linea Palermo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

Nord Italia, che saranno consegnati rispettivamente nel 1993 e 1994 con una capacità di trasporto di circa 1 milione di metri lineari di camions all'anno e che per altri 2 traghetti veloci tutto carico (capacità 1800 metri lineari, prezzo 81 miliardi cadauno) sono in corso trattative per trasferire la commessa alla FIN-Cantieri che dovrebbe assegnarne la realizzazione alla Ital-Cantieri di Castellammare;

già nel recente passato iniziativa analoga della TIRRENIA (messa in esercizio di 6 traghetti tipo « autostrade ») provocò la liquidazione di due grandi società private e cioè la Linea Canguri (Gruppo Bastogi) e la società traghetti del Mediterraneo e gravi perdite ad altre imprese;

secondo quanto pubblicato dalla stampa la società Cabotaggi Italiani, costituita dalla FIN-MARE/Adriatica con gruppo privato per il servizio Bari/Venezia ha sciolto tale società e cessato il servizio dopo aver accumulato, in soli 3 mesi, una perdita di circa 1 miliardo e mezzo, dimostrando poca avvedutezza e nessuna managerialità;

già in passato l'affidamento di concessione all'estero per il settore navale fu oggetto di pesanti critiche e di conseguenze giudiziarie —:

se non ritiene di intervenire affinché, anche alla luce delle perplessità emerse in sede di dibattito parlamentare, siano riesaminate le scelte operate dalla FIN-MARE e si definisca finalmente una lungimirante strategia nel settore del cabotaggio tenendo conto e della presenza pubblica e di quella privata, nonché dei riflessi non secondari di tali scelte per il settore della cantieristica. (4-23148)

D'AMATO CARLO. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

la Corte costituzionale, con sentenza n. 426 del 3 ottobre 1990 ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 69 del R.D.L. n. 680 del 3 marzo 1980 (Ordinamento cassa previdenza pensioni impiegati enti

locali) il quale prevedeva il riscatto degli anni di studio per gli impiegati iscritti alla CPDEL muniti di laurea o titolo equipollente purché questi siano stati prescritti per l'ammissione ad uno dei posti occupati durante la carriera, per la parte che non prevedeva la facoltà di riscatto anche per gli assistenti sociali;

il decreto del Presidente della Repubblica 14/87 ha sancito la formazione universitaria degli assistenti sociali e il valore abilitante del titolo;

il regio decreto-legge n. 1592/33 — testo unico leggi istruzione superiore all'articolo 20 già contemplava l'istituzione delle scuole dirette a fini speciali quali facenti parte dell'ordinamento dell'istruzione superiore dell'università o di liberi istituti;

il decreto del Presidente della Repubblica 162/82 ha dettato norme per il riordinamento delle scuole dirette a fini speciali, di specializzazione, di perfezionamento;

la materia inerente la possibilità di riscatto per gli A.S. interessati è da tempo oggetto di contenzioso con gli istituti di previdenza dei relativi comparti lavorativi —:

quali iniziative intendano assumere, ciascuno per il settore di competenza, perché possano essere perseguiti i seguenti obiettivi:

vengano emanate direttive di applicazione della citata sentenza in ordine, oltre che alla individuazione degli aventi diritto, agli aspetti procedurali, tenendo presente la diversificata casistica, per la diversa data di decorrenza delle Istanze;

vengano accordati i benefici della sentenza *de quo* anche agli assistenti sociali dipendenti dai Ministeri, parastato e altri enti, vista la tendenza ormai consolidata di riconoscere la preparazione professionale acquisita, se indispensabile per la qualifica ricoperta, in ossequio ai principi della analogia e dell'equità nel trattamento del personale dei vari comparti. (4-23149)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la disposizione recata dal comma 3-bis dell'articolo 8 del decreto legge 28 giugno 1990, n. 227, convertito, con modificazioni, con legge 4 agosto 1990, n. 227, assoggetta a tassazione separata, con la aliquota del 12,5 per cento, i proventi derivanti da quote di fondi comuni di investimento mobiliare esteri, diversi da quelli già autorizzati al collocamento nel territorio dello Stato di cui all'articolo 11-bis del decreto legge 30 settembre 1983, n. 512, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 novembre 1983, n. 649, che siano collocati all'estero;

analogo trattamento non è stato esteso anche ai fondi comuni di investimento mobiliare esteri, collocati in Italia, tant'è che l'articolo 5 del decreto ministeriale 27 aprile 1990 consente, nel rispetto delle norme di settore e dei trattati ed accordi internazionali, l'offerta al pubblico in Italia da parte di non residenti delle quote di organismi di investimento collettivo in valori immobiliari situati negli Stati della comunità economica europea, autorizzati ad esercitare la propria attività in detti Stati sulla base di disposizioni conformi alle direttive comunitarie, nonché, dietro apposita autorizzazione, delle quote degli altri organismi di investimento collettivo —:

se non ritiene di intervenire affinché sia chiarito:

se i proventi derivanti dalle quote di fondi comuni di investimento mobiliare esteri che siano collocati in Italia vadano soggetti a ritenuta a titolo di acconto ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 e concorrano, quindi, a formare il reddito complessivo del percipiente, ai fini dell'assoggettamento all'imposizione ordinaria;

se, in una siffatta ipotesi, non sia gravemente discriminatorio, anche sotto il profilo costituzionale, sottoporre i proventi derivanti dalle quote dei fondi mo-

biliari esteri collocati in Italia ad un trattamento assai meno favorevole di quello che si rende invece applicabile non solo ai redditi degli altri titoli esteri di natura non azionaria, ma anche ai redditi derivanti dalle quote di questi stessi fondi, ove ne sia effettuato il collocamento, in via esclusiva, all'estero. (4-23150)

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

la casa di riposo ex ONPI di Torre del Greco versa in uno stato di fatiscenza e degrado gravissimo;

la struttura presenta evidenti gravi carenze igieniche, notevoli infiltrazioni d'acqua, mancanza di adeguati e civili supporti alla vita quotidiana dei 120 anziani ospitati;

in particolare gli stessi servizi igienici sono in condizioni pessime e spesso addirittura con impianti elettrici non funzionanti, considerata anche l'inattaccabile situazione riguardante il personale e la mancanza di adeguata assistenza sanitaria;

recentemente dopo un *blitz* dei carabinieri sembra sia stata avviata una indagine giudiziaria e siano stati denunciati per omissione di atti di ufficio il sindaco e l'assessore all'assistenza, oltre al dirigente all'assistenza e allo stesso direttore della casa di riposo;

la situazione si è ulteriormente aggravata per una inadempienza continuata e una non volontà di affrontare le questioni da parte della regione e dello stesso comune di Torre del Greco;

molte delle carenze sopra denunciate erano già emerse nella visita della Commissione di indagine del Senato;

il comune di Torre del Greco ha concesso licenza edilizia per un complesso acquatico sorto a poche centinaia di metri dall'ex ONPI;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

da quando il suddetto complesso è entrato in funzione, la tranquillità degli anziani ospiti della casa di riposo è stata messa a dura prova;

la strada di accesso risulta difficilmente libera e percorribile;

nella cittadinanza forti sono le preoccupazioni di una decadenza sempre più accentuata della predetta casa di riposo, decadenza funzionale a scelte di privatizzazione di quest'area;

nei giorni scorsi una discutibile delibera ha già stabilito che otto anziani, alcuni dei quali da decenni presenti nell'istituto, devono essere trasferiti altrove —:

se intenda urgentemente intervenire perché sia posto un argine ad una indecente e invivibile condizione quotidiana in cui sono costretti gli anziani ospiti della suddetta casa e affinché si adottino provvedimenti idonei a scongiurare ulteriori dequalificazioni di una struttura che, insieme a quella di Cava dei Tirreni, è l'unica risposta pubblica ad un problema drammatico quale la condizione degli anziani in Campania. (4-23151)

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il comma 2, ultimo periodo, dell'articolo 76 del testo unico delle imposte sui redditi prevede che per le imprese che in conformità all'ordinamento valutario intrattengano conti autorizzati o conti speciali in valute estere le poste attive e passive si valutino, ai fini della determinazione del reddito di impresa, secondo il cambio alla data di chiusura dell'esercizio;

in attuazione della direttiva del Consiglio delle comunità Europee sul libero movimento dei capitali, l'articolo 1 del decreto interministeriale 27 aprile 1990 ha autorizzato in via generale i residenti, in aperta deroga ai divieti posti dall'articolo 6 del decreto del Presidente della

Repubblica 31 marzo 1988, n. 148, a costituire e detenere in Italia conti e depositi in valute estere presso le banche abilitate, nonché a costituire e detenere all'estero conti e depositi in valute estere;

l'articolo 11 del succitato decreto interministeriale ha conseguentemente abrogato, fra l'altro, le disposizioni del decreto ministeriale 10 marzo 1989, n. 105, che, nella vigenza del c.d. monopolio dei cambi, provvedevano specificamente a regolare la tenuta dei conti autorizzati e dei conti speciali —:

se non ritiene di intervenire affinché sia chiarito se ed in quali casi la disposizione recata dal comma 2 ultimo periodo dell'articolo 76 del testo unico delle imposte sui redditi possa continuare ancora a trovare applicazione, nel momento in cui non è più richiesta una specifica autorizzazione per la apertura in Italia od all'estero di conti in valuta estera, e quali provvedimenti intenda adottare, nella ipotesi di specie, per porre rimedio al difetto di coordinamento esistente tra normativa fiscale e nuova normativa valutaria. (4-23152)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

a Cassino (FR) si lamenta l'assoluta inefficienza del servizio dell'unità territoriale di riabilitazione;

in particolare, gli stessi operatori contestano alla USL e agli amministratori comunali l'impossibilità a svolgere dignitosamente il proprio lavoro per l'inadeguatezza di mezzi e strutture, e soprattutto per la indisponibilità nella pianta organica di figure professionali quali i terapisti di riabilitazione, psicomotricisti e pedagogisti —:

quali iniziative il Governo intenda assumere affinché l'UTR di Cassino sia dotata al più presto di quei mezzi necessari per poter ottemperare alla sua importantissima pubblica funzione. (4-23153)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

SCALIA e MATTIOLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere:

se risponda a verità il fatto che il prefetto di Livorno ha rinviato ai Ministri interrogati il piano d'emergenza per le industrie ad alto rischio, relativamente allo stabilimento Solvay ubicato a Rosignano Solvay (LI), e, in caso affermativo, se tale rinvio sia dovuto ad incomple-

tezza o imprecisione dei dati forniti dalla stessa Solvay ed indispensabili alla stesura del piano;

nel caso di un malaugurato incidente che metta a repentaglio l'incolumità della popolazione, su quali direttive debbano operare il sindaco ed il prefetto fintanto che il piano d'emergenza diventi operativo. (4-23154)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

d'AMATO LUIGI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

è ormai emerso chiaramente e in modo incontestabile che il « vertice » della BNL era perfettamente a conoscenza dell'allegria gestione della filiale di Atlanta da parte del direttore Drougou —:

quali iniziative siano state prese, anche da parte dell'istituto di emissione, per accertare le effettive responsabilità della presidenza e della direzione generale della Banca nazionale del lavoro prima che nell'agosto 1989 venissero alla luce le cifre dei clamorosi finanziamenti all'Iraq per oltre 3.000 miliardi di lire;

se sia stata informata la procura della Repubblica di Roma, che lo scorso anno aveva deciso di avviare un'indagine — della quale nulla si è più saputo — sul colossale scandalo, che aveva provocato le dimissioni dell'allora presidente della BNL Nerio Nesi e del direttore generale Giacomo Pedde. (3-02784)

RUSSO FRANCO, RONCHI e TAMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la base militare di Torre Poglina, a Capo Marrargiu, presso Alghero, è stata individuata dalla competente Commissione parlamentare come base di addestramento per gli uomini della Gladio, struttura non finalizzata ad alcun obiettivo noto;

il Presidente della regione Sardegna, Mario Floris, ha inviato al Presidente del Consiglio Andreotti e al Ministro della difesa Rognoni una lettera nella quale si chiede lo smantellamento della suddetta base militare —:

se non si ritenga opportuno lo smantellamento delle servitù militari nel-

l'isola, e in particolare quello della base militare di capo Marrargiu, riutilizzando il territorio da essa occupato, per usi civili.

(3-02785) «Ronchi, Russo Franco e Tamino».

GRILLO SALVATORE e GUNNELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

quali interventi hanno già assunto di fronte alla grave situazione determinatasi nelle province della Sicilia Orientale, in particolare Ragusa e Siracusa, sconvolte da un grave sisma che ha provocato ingenti danni e vittime. (3-02786)

SERVELLO, RALLO, TRANTINO, NANNIA, LO PORTO, MACALUSO e VALEN- SISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'evento sismico registratosi in Sicilia orientale ha duramente colpito le province di Siracusa, Ragusa e Catania ed in particolare i centri di Carlentini, Augusta, Noto, Francofonte, Scordia, provocando morti e feriti, il crollo di decine di abitazioni e gravi lesioni ad altre centinaia di appartamenti, contribuendo così a rendere ancora più precarie le condizioni di vita per le popolazioni residenti;

la gente del siracusano, del ragusano e del catanese ha potuto sperimentare la lentezza e l'approssimazione dei soccorsi, evidenziata da una inconcepibile assenza di coordinamento tra le diverse unità preposte all'intervento —:

quali siano i provvedimenti urgenti adottati dal Governo in favore delle zone della Sicilia orientale colpite dal sisma, sia per alleviare e ridurre al minimo le sofferenze e i disagi per una popolazione abbondantemente provata e sfiduciata, che conta già circa cinquemila senzatetto, sia per salvare con interventi mirati di restauro le splendide strutture architettoniche di Noto, capitale siciliana del barocco, gravemente intaccate dall'evento sismico. (3-02787)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

NICOTRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per far fronte alle conseguenze del sisma che ha colpito alcune città della Sicilia orientale. (3-02788)

FOLENA, QUERCINI, SANFILIPPO, MONELLO, FINOCCHIARO FIDELBO, LUCENTI, MANGIAPANE, LAURICELLA, MANNINO ANTONINO e SINATRA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi il terremoto abbattutosi nella Sicilia ha provocato perdite di vite umane e gravissimi danni alle persone e agli edifici;

molti cittadini rimasti senza tetto sono ancora in gravissime difficoltà —

quali sono stati gli interventi finora predisposti;

come intenda provvedere per assicurare tutti gli interventi necessari, a partire dagli alloggi ai senza tetto. (3-02789)

QUERCINI, VIOLANTE, FERRARA e MANNINO ANTONINO — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

l'esatta procedura che portò alla redazione dei rapporti Manes, Beolchini e Lombardi sul cosiddetto Piano Solo;

se sono fondate le notizie riferite dall'ex ufficiale del SID Antonio La Bruna, secondo le quali egli stesso avrebbe provveduto a censurare i nastri delle deposizioni rese ad uno degli ufficiali sopraccitati, tagliando quelle parti ove erano riportate frasi da stralciare e « ricucendo » le parti restanti in modo da evitare che fossero percepibili le manipolazioni;

in caso positivo, quali persone, esercenti funzioni politiche o burocratiche, civili o militari, intervennero nelle procedure indicate sub a) e nell'attività oggetto delle dichiarazioni dell'ex ufficiale La Bruna;

se l'attività dell'ex ufficiale La Bruna, proprio perché diretta a manipolare le deposizioni e ad evitare la percezione delle manipolazioni, non si configurasse come illegale perché finalizzata ad alterare il contenuto di dichiarazioni rese da pubblici ufficiali ad altro pubblico ufficiale investito di funzioni d'inchiesta;

quali compiti specifici svolse ciascuna delle persone intervenute. (3-02790)

QUERCINI, VIOLANTE, FERRARA e MANNINO ANTONINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

le ragioni per le quali non sono ancora state presentate in Parlamento le relazioni Manes, Beolchini e Lombardi sul cosiddetto Piano Solo, nel loro testo integrale, ivi compresi i brani censurati e quelli dichiarati coperti dal segreto di Stato;

se non ritenga inoltre di presentare immediatamente in Parlamento tanto i testi dei rapporti sopra indicati quanto i testi di tutte le intese internazionali, formali ed informali, relative alla cosiddetta organizzazione Gladio.

(3-02791) «Violante, Quercini, Ferrara e Mannino Antonino».

QUERCINI, VIOLANTE, FERRARA e MANNINO ANTONINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

in data 30 gennaio 1978 l'allora Presidente del Consiglio dei ministri emise un decreto per delegare al generale di corpo d'armata Giuseppe Santovito, direttore del SISMI, le funzioni di autorità

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

nazionale della sicurezza, funzioni che la legge 24 ottobre 1977, n. 801, aveva invece sottratto al capo dei servizi di sicurezza per attribuirli direttamente al Presidente del Consiglio dei ministri —:

i motivi per i quali tali importanti attribuzioni di indirizzo politico vennero delegate contro lo spirito e la lettera della legge di riforma al capo dei servizi di sicurezza;

quale è stato il comportamento in materia dei Presidenti del Consiglio dei ministri che si sono succeduti nelle funzioni;

se, nel delegare tali funzioni, il Presidente del Consiglio dei ministri avesse tenuto conto della fase particolarmente delicata in cui versava la sicurezza del Paese per effetto dell'attacco del terrorismo. (3-02792)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che:

gli avvenimenti succedutisi in questi ultimi anni hanno caratterizzato in maniera determinante la politica mondiale;

in particolare, il ruolo dell'Europa sembra aver acquistato una rinnovata importanza quale protagonista non solo di nuove pagine, quanto di nuovi orientamenti sulla base di elementi emersi di recente, che impongono una reinterpretazione dei fatti verificatesi sul nostro continente sin dall'epoca del secondo conflitto mondiale;

tale « acquisizione della verità » coinvolge soprattutto l'Italia degli anni 1943-1946, caratterizzati dai movimenti partigiani che oggi vanno assumendo una connotazione diversa da quella fatta propria dalla storia ufficiale —:

quali iniziative intenda assumere al fine di adeguare i testi di storia in uso nelle scuole di ogni ordine e grado a quella revisione storiografica che ormai si impone, di fronte alla nuova collocazione degli avvenimenti sin ora confinati nel quadro di una verità storica troppo spesso sottaciuta;

se il Ministro non ritenga di dover disporre anche la revisione dei programmi scolastici che, volutamente ignorando — nel bene e nel male — qualificanti periodi della storia d'Italia, rendono incomprensibile alle nuove generazioni il travaglio dell'Italia in pace, in guerra e nella Resistenza.

(2-01255) « Rauti, Servello, Valensise, Poli Bortone, Rallo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione per sapere:

se, in occasione del rinnovo del contratto della scuola relativamente al triennio 1991-1993, non ritenga di dover dare applicazione ai principi direttivi contenuti nella legge 30 luglio 1973, n. 477 che, pur essendo tutt'ora in vigore, durante questi anni è stata costantemente disapplicata e pretermessa;

se intenda, finalmente, dare attuazione, in particolare, al disposto dell'articolo 3 del titolo I della citata legge, che chiaramente stabilisce: « sarà rivalutata la posizione del personale direttivo, ispettivo e docente, nei suoi vari aspetti, anche in conseguenza dei maggiori impegni culturali e professionali già in atto e di quelli richiesti dalla presente legge... fermo restando il criterio dell'agganciamento a scalare dei parametri del ruolo del personale docente diplomato con quelli del personale docente laureato della scuola secondaria di I grado, e fermo restando il rapporto attualmente esistente tra i parametri del personale docente laureato della scuola secondaria e quelli degli assistenti e dei professori universitari »;

se sia a conoscenza che, per la mancata applicazione della norma sopra riportata, mentre nel 1970 un professore delle superiori, al decimo anno di servizio, raggiungeva lo stipendio iniziale del professore universitario, oggi raggiunge solamente il 42,8 per cento, ed al compimento del quarantesimo anno di servizio arriva a mala pena al 74,2 per cento;

con riferimento ad un'altra categoria di lavoratori se mai abbia posto mente al fatto che un « conduttore » delle Ferrovie dello Stato, cioè il controllore dei biglietti, a zero anni di anzianità percepisce oggi uno stipendio lordo, comprensivo di tutte le voci accessorie, pari a quello di un professore con 30 anni di anzianità;

se sia al corrente che con il trattamento economico in atto, il docente ita-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

liano viene a trovarsi al penultimo posto fra i Paesi della Comunità europea, superato, in questa graduatoria a scalare, soltanto dall'Irlanda;

se non ritenga che il lavoro dei docenti consista in una prestazione specialistica altamente professionale che viene a corrispondere al livello più elevato della figura « quadro », conformemente alla legge 13 maggio 1985; n. 190, tenuto conto della « funzione con carattere continuativo di rilevante importanza ai fini dello sviluppo e dell'attuazione degli obiettivi » che i professori realizzano nel campo dell'educazione nazionale preparando le nuove generazioni.

(2-01256) « Servello, Poli Bortone, Rallo, Valensise, Colucci Gaetano ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

il Consiglio dei ministri ha deciso di affidare ad un cosiddetto « comitato dei saggi » composto dagli ex-presidenti della Corte costituzionale un parere sulla legittimità costituzionale della struttura clandestina denominata « Operazione Gladio »;

questo comitato è costituzionalmente illegittimo, costituendo di fatto un tribunale speciale ad di fuori degli equilibri costituzionali fra i vari organi dello Stato;

esso sottrarrebbe il giudizio agli organismi naturalmente investiti in base al sistema giuridico italiano: Parlamento e magistratura;

questo comitato sarebbe nominato dal Governo in carica, che ha già, nelle persone del Presidente del Consiglio e del Ministro della difesa, emessa la sentenza di piena legittimità costituzionale della struttura « Operazione Gladio » —;

se non ritenga di non procedere alla costituzione di tale « comitato dei saggi » e di consentire agli organi parlamentari

(Comitato per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato; Commissione d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi) di svolgere il loro lavoro con possibilità di interrogare tutti i testimoni senza nessuna esclusione.

(2-01257) « Russo Spena, Cipriani ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere:

quali siano gli intendimenti concreti ed immediati del Governo in relazione alla specialissima situazione della città e della provincia di Reggio Calabria dove sono gravemente condizionati e difficoltosamente esercitabili diritti elementari civili, politici, economici garantiti dalla Costituzione in relazione alla recrudescenza della criminalità comune e organizzata, come risulta dall'allarmante episodica registrata con preoccupazione da tutta la stampa che, accanto ai sequestri di persona in corso, vede la diffusione di pratiche estorsive nei confronti di operatori economici, anche di modesto livello patrimoniale, pratiche estorsive esercitate con modalità terrorizzanti e nella quasi certezza della impunità per gli autori, con conseguenze negative sulle potenzialità socio-economiche della zona;

quali siano, in particolare, le valutazioni e gli indilazionabili indirizzi del Governo con riguardo alle attività intimidatorie che a Locri hanno preceduto e seguito l'assassinio del brigadiere Marino, con l'esplosione di colpi di arma da fuoco contro l'aula del consiglio comunale, nel corso di una riunione, con la preparazione di un grave attentato ai danni del procuratore della Repubblica di Locri dottor Rocco Lombardo, con l'incendio del palco predisposto per una manifestazione antimafia;

se tra gli intendimenti del Governo siano considerati, ai fini del non differibile avvio di una decisa inversione di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

tendenza, quelli relativi alla creazione di condizioni doverose di coordinata efficienza degli organi pubblici, statuali, regionali, locali, giurisdizionali, per pronte e convincenti risposte ai cittadini, in modo da evitare casi clamorosi e frequenti come quello, riportato dalla stampa, che ha costretto i giovani promotori dell'azienda « Agrobiosistem », dopo quattro anni, per sottrarsi a taglieggiamenti diretti o indiretti, a trasferire in provincia di Messina sede ed attività della cooperativa di ricerca e produzione di oli essenziali promossa con la legge sull'imprenditoria giovanile, a Reggio, dopo la constatata impossibilità di operare, a causa di difficoltà di costi con richieste di sovrapprezzi per l'acquisto del terreno necessario, e con la concomitante indifferenza di organi pubblici istituzionalmente preposti, alle denunce ed alle richieste dei giovani dell'Aerobiosistem.

(2-01258) « Valensise, Servello, Macerattini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

quali siano le valutazioni e gli orientamenti del Governo in ordine alle violazioni dei principi di cui all'articolo 1 della legge n. 103 del 1975 da parte dei responsabili della RAI, risultanti dalla ricerca dell'istituto di studi politici, economici e sociali (ISPES) che ha registrato gravissime discriminazioni ai danni del MSI da parte dei telegiornali delle tre reti RAI in materia di legge Martelli, tanto da consentire la definizione di « opposizione senza volto » per il MSI, avendo le tre testate omesso di ospitare gli esponenti del MSI, a differenza degli esponenti degli altri partiti;

se la Presidenza del Consiglio abbia trasmesso all'autorità giudiziaria la ricerca ISPES per gli atti di competenza del magistrato in relazione ai comportamenti dei responsabili dei telegiornali

RAI ai danni del MSI, risultanti dalla ricerca stessa, commissionata dalla medesima Presidenza del Consiglio.

(2-01259) « Servello, Valensise, Poli Bortone, Baghino, Rallo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

nei giorni fra il 5 e il 7 dicembre si sono succedute due riunioni del Consiglio di gabinetto e del Consiglio dei ministri che hanno assunto determinazioni fra loro difformi sulla legittimità di Gladio e sulle conseguenti procedure di accertamento;

nella riunione del Consiglio dei ministri del giorno 7 si è registrata una formale riserva dei ministri socialisti rispetto alle conclusioni raggiunte nella medesima riunione;

il giorno 7 dicembre l'onorevole Andreotti ha dato notizia alla stampa di aver ricevuto, informandone il Consiglio dei ministri, una lettera del Presidente della Repubblica i cui contenuti sarebbero connessi con le determinazioni del Consiglio medesimo —:

le ragioni per le quali il Governo ha dichiarato, nella seduta del 7 dicembre, la legittimità della struttura Gladio, ancorché nella precedente seduta del 5 dicembre avesse deciso di « sottoporre al giudizio del Parlamento » tale questione, previa formulazione di un parere da parte di una « speciale Commissione » (cosiddetta Commissione dei saggi), peraltro istituzionalmente discutibile;

se non ritiene che la successione dei fatti richiamati in premessa configuri una grave confusione ed una alterazione nell'equilibrio fra i poteri dello Stato;

quali atti abbia compiuto nella sua responsabilità di Presidente del Consiglio per impedire tale confusione ed alterazione;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

perché non ha tempestivamente informato il Parlamento di vicende tanto rilevanti sul piano istituzionale e politico;

se non intende portare immediatamente a conoscenza delle Camere il contenuto della lettera del Capo dello Stato che, resa nota ai membri del Governo ed alla stampa, non può essere sottratta alla conoscenza del Parlamento, anche in considerazione del suo rilievo costituzionale e politico.

(2-01260) « Occhetto, Quercini, Violante, Macciotta, Pedrazzi Cipolla, Ferrara ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

nei mesi scorsi, sull'argomento benzine « mediamente verdi » l'interpellante produsse ben tredici interpellanze dal contenuto inequivocabile alle quali nessuno si degnò di rispondere in termini esauritivi;

in epoca recentissima la sostanza dei timori espressi trova puntuale conferma anche nel parere espresso dalla commissione consultiva tossicologica nazionale del Ministero della sanità, che, appunto, sottolinea la sostanziale maggiore pericolosità di detto carburante quando prodotto in assenza di precisi vincoli compositivi ed impropriamente usato in vetture non catalizzate (per non parlare dei motoveicoli a due tempi);

giòva ricordare, con l'occasione, che il monito espresso dalla suddetta commissione, addirittura comprende una prima ipotesi di casi incrementali di tumore appunto correlabili con l'ipotesi di una massiccia diffusione di tale prodotto ferme restando la tipologia e la consistenza dell'attuale parco circolante;

nonostante la X Commissione Industria del Senato non abbia ancora prodotto un disegno di legge che disciplini le caratteristiche compositive di combustibili e carburanti, i petrolieri nostrani ora

chiedono ufficialmente una ulteriore incentivazione in favore di siffatti carburanti e, per giunta, specifiche agevolazioni sugli investimenti in miglioramenti tecnologici, con ciò implicitamente ammettendo di non essersi in questo senso ancora adeguati, con il rischio che le benzine risultino sempre meno verdi man mano che i loro consumi cresceranno grazie anche al gioco perverso delle continue agevolazioni che appunto sollecitano -:

se ritenga di poter fornire precise assicurazioni sul fatto che fra le pieghe della nuova legge finanziaria, non si nasconda ancora una volta il rischio di ulteriori indebite ed inopportune incentivazioni così come i petrolieri tornano a proporre;

se ritenga propizio il momento di por fine al proliferare di simili non sensi, condizionando invece ogni possibile incentivazione ad una precisa caratterizzazione merceologica dei carburanti, così come il buon senso e l'ecologia di sostanza richiedono;

se non sia il caso, nel frattempo, di vietare esplicitamente l'uso improprio delle attuali benzine « verdi » (così come gli esperti continuano a raccomandare) alle vetture prive di postcombustore catalitico ed ai *motoscooters* a due tempi (che tale dispositivo non potranno mai adottare) vuoi per il fatto che non è lecito influire negativamente sul ciclo di vita residuo di un bene altrui, vuoi per la ragione che è quantomeno difficile credere che sia proprio questa la via giusta per ottenere un miglioramento della qualità dell'aria specie nei nostri centri urbani maggiori.

(2-01261)

« Martinat ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere - premesso che:

in una lettera dell'onorevole Andreotti al Presidente Cossiga, a proposito delle dichiarazioni del ministro Formica,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

si fa riferimento ad un'altra lettera inviata dal Quirinale al Governo;

nelle dichiarazioni rese al Senato dall'onorevole Andreotti si afferma che la Gladio venne inquadrata in un accordo tra il Servizio informazioni delle forze armate e la Cia;

il Governo ha costituito un comitato di saggi per valutare la costituzionalità e la legalità di Gladio -:

essendo i servizi informativi alle dirette dipendenze del Presidente del Consiglio, perché la Gladio non è stata sciolta neppure al momento della riforma dei servizi, informando il Parlamento sull'esistenza di una struttura al di fuori delle sovrane decisioni dell'organo legislativo;

se non ritenga che sia necessario rendere noti i protocolli aggiuntivi all'accordo Nato, segreti e già per questo in contrasto con le prescrizioni della Costituzione;

se non ritenga di dover revocare la decisione dell'istituzione del comitato dei saggi, che sottrae al Parlamento la competenza ad indagare e a valutare politicamente e istituzionalmente la vicenda Gladio;

quali direttive sono state date per smantellare la Gladio, dove saranno archiviati i documenti e a cura e sotto la responsabilità di quale organo.

(2-01262) «Lanzinger, Russo Franco, Ronchi e Tamino».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

MOZIONE

La Camera,

considerata la necessità inderogabile quanto urgente di eliminare ed impedire ogni inquinamento delle istituzioni locali ad opera della criminalità organizzata, con particolare riguardo agli enti delle regioni a più alto rischio come la Calabria, la Campania e la Sicilia;

ritenuto che, in occasione delle recenti elezioni, gravi episodi delittuosi ai danni di candidati hanno richiamato drammaticamente l'attenzione della pubblica opinione e della stampa sui condizionamenti possibili ai danni delle amministrazioni locali e dei cittadini amministrati e sui frequenti e inquietanti casi di evoluzione del rapporto tra criminalità ed istituzioni, da fenomeni di contiguità alla occupazione diretta di responsabilità gestionali;

considerate le acquisizioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari conseguenti ad accertamenti specifici successivi alle elezioni amministrative, diretti ad acclarare condizionamenti elettorali e particolarità negative nei consessi eletti;

ritenuta doverosa un'azione articolata, tempestiva, continua, da parte del Governo, di bonifica degli enti locali inquinati, a tutela della libertà elettorale e del corretto impiego delle pubbliche risorse, per affrancare cittadini e le comunità, restituendo loro, in concreto, libertà civile e politica,

impegna il Governo:

a procedere senza indugio ed in tempi brevissimi alla ricognizione delle

pendenze giudiziarie dei candidati e degli eletti;

a sciogliere, nominando un commissario, i consigli comunali nei quali figurano eletti cittadini denunciati per il reato di associazione di stampo mafioso (articolo 416-bis) o per altri gravi reati come i consigli comunali di Africo, Afragola, Bosa, Cardeto, Canolo, Frattamaggiore, Motta San Giovanni, Lettere, Marano, Poggio Marino, Pomigliano d'Arco, Samo, San Luca, Sinopoli, San Cipriano d'Aversa, San Giorgio a Cremano, Staiti, Taurianova, Scordia;

a sottoporre senza indugio ad accurati accertamenti le candidature e gli eletti nei consigli comunali dei centri funestati dalla uccisione o dal ferimento dei candidati, di eletti o di loro parenti, come Acerra, Brancalione, Casalnuovo di Napoli, Casandrino, Castellammare di Stabia, Ciciano, Ercolano, Fiumara di Muro, Gela, Marano, Rende, Sant'Antonio Abate, Torre del Greco, Villa San Giovanni, essendo dette ricognizioni pregiudiziali al possibile scioglimento dei consigli comunali in presenza di fenomenologie inquinanti originate dagli atti delittuosi e assorbite nelle istituzioni;

a sottoporre a rigorosi accertamenti le amministrazioni locali che presentano patologie nelle scelte amministrative con speciale riguardo alle attività connesse all'uso illegale del territorio o alle grandi infrastrutture (metanizzazione, depuratori, eccetera), come Acicastello, Adrano, Agrigento, Belpasso, Caserta, Citanova, Ercolano, Gioia Tauro, Mondragone, Palagonia, Palma di Montechiaro, Regale, Reggio Calabria, Santa Maria Capua Vetere, Sant'Antimo, Torre del Greco, Trapani, Villa Literno, negli accertamenti utilizzando gli elementi emersi dai procedimenti giudiziari in corso definiti, nonché ogni indagine condotta da organi dello Stato;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1990

a riesaminare con ogni urgenza l'intera normativa degli appalti delle opere pubbliche e della disciplina urbanistica con l'orientamento di assicurare in concreto ai soggetti pubblici locali regionali e nazionali autonomia e responsabilità attraverso la separazione della fase decisionale delle opere dalle fasi operative e gestionali affidando queste ultime fasi ad organi tecnici, neutri, su base regionale;

ad adottare, comunque, una strategia articolata con misure severe ed urgenti, dirette ad impermeabilizzare le

istituzioni locali, regionali e nazionali da inquinamenti criminali di ogni tipo.

(1-00458) « Valensise, Servello, Rauti, Abbatangelo, Alpini, Baghino, Berselli, Caradonna, Colucci, Del Donno, Fini, Franchi, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Martinat, Massano, Matteoli, Mennitti, Mitolo, Nania, Parigi, Parlato, Pazzaglia, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rubinacci, Sospiro, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia ».